ROMA 4 NOVEMBRE 1847. ANNO PRIMO SEMESTRE II. N. 18.

CONDIZIONI PER LE ASSOCIAZIONI

Il prezzo dell'associazione si paga anticipato

	Per lo Stato	Per l'Estero franco ai confini
Tre mesi	» 80	» 95
Sei mesi	1 40	1 70
Un anno	2 60	3 20

Un foglio separato bajocchi 7 e mezzo.

L'ITALICO

ANNUNZI ED AVVISI

S'inseriscono gratuitamente gli annunzi dei corrispondenti. — Per gli altri il prezzo è di bajocchi 15 la prima volta, e 10 la seconda. — Pacchi, lettere e gruppi si ricevono franchi di Porto.

SULLA LEGGE DELLA STAMPA

Non è vero che l'uomo, prima di riunirsi in società e formare il civile consorzio, vivesse vita selvaggia: e fu sogno di mente in cui alla ragione prevalea la fantasia, ch' ei deponesse una quota della sua libertà nelle mani di un ottimate, perchè, creata la città di cui quegli si avesse il comando, ogni suo rimanente dritto fosse guarentito dalla forza collettiva degli aggregati riunita nel pugno di un capo. L'uomo è animale socievole per essenza e fu creato da Dio per la vita compagnevole, nè la selvaggia fu mai il suo stato naturale, ma solo una delle accidentali e tristissime conseguenze della sua decadenza, per la colpa, dall' originaria sua dignità e grandezza. La società adunque si formò spontaneamente per effetto dell' umana natura; e tra i più prepotenti bisogni che strinsero e contennero gli uomini in quella condizione di vivere, si fu certamente quello di comunicare fra loro col ministero della parola, di esternare i vicendevoli bisogni, di trafficare le idee, i pensieri e i concetti della propria intelligenza e i sentimenti del cuore. Nei primordì del viver civile, essendo ancora scarso e confuso il patrimonio delle idee e de' sentimenti, potette quel bisogno esser limitato, o circoscritta la soddisfazione di esso, senza grave pericolo e senza grave offesa del naturale diritto inerente all' essenza dell' uomo: ma la progrediente civiltà di generazione in generazione lo fece sempre più vivo ed imperioso; tanto che ora, sendo dalla luce della scienza splendidamente illuminata l' umana convivenza in moltissime regioni del mondo, non può darsi, a creder nostro, più sentito dolore di quello che la forza soprastante fa provare agli uomini, impedendo loro la libera comunicazione dell' idee, dei giudizî e de'sentimenti, nè un cruccio maggiore della rigida ed austera limitazione del dono divino della parola. La invenzione della stampa nel secolo decimoquinto fu uno di quei trovati maravigliosi che la Provvidenza ha in serbo per sostenere o rialzare l'umana personalità nelle perigliose epoche di transizione e mantener viva la fiaccola della scienza, perchè l' uomo non ismarrisca il lume della ragione; e dopo quattro secoli, in un'epoca critica più che tutte le precedenti quale si è la nostra, la Provvidenza stessa ne addita che il libero uso di quel fecondo trovato è ciò che può contentare lo spirito umano giunto ad un grado di civiltà e di maturità da non potersi più rimanere nelle antiche pastoje. Si soddisfacciano pure tutti i materiali bisogni, lasciandosi questo solo inesaudito e compresso, e non si sarà fatto nulla per trapassare dallo stato di crisi al riposato viver civile, perchè questo è il sopreminente ed istintivo bisogno del secolo. Noi abbiamo di recente udito levare un grido da tutte le regioni dell' Universo, da tutte le Accademie, dei dotti e da mille e mille bocche di gravissimi pensatori, a proclamare il principio della libertà del commercio, e durerà lontano tal grido insino a che quel principio non sia alla fine riconosciuto, essendo esso la base dell' affratellamento dei popoli cui a segni indubitati e manifesti tende ora l'umanità. E che cosa è mai la libertà del commercio delle derrate e delle manifatture in confronto al commercio dell' idee e delle opinioni per le generazioni nelle quali la civiltà ascendente al suo apogèo fa prevalere alla materia lo spirito? La civiltà, disse il Vico, è il mezzo con cui la Provvidenza risveglia nell'uomo la coscienza della sua natura e lo fa tornare alla moralità, e pur v'ha ancora chi pensa che la civiltà, figlia legittima dell'Evangelio, renda gli uomini immorali ed irreligiosi, e non vorrebbero lasciarla passare se non facendosi schiacciare il corpo dalle rote del suo carro infrenabile. Eglino dunque credono che gli uomini meglio si moralizzino colla soddisfazione dei bisogni del ventre? Fortunatamente l' anima umana si ridesta all' influsso del progredire della civile sapienza, si solleva sugl'interessi della carne e riassume la sua natia dignità. Ond' è che noi in tutti i laquearî e le sale dei Legislatori delle nazioni vorremmo che fossero rilevate a caratteri cubitali quelle divine parole « *Non de solo pane vivit homo* » alle quali l' eterna Sapienza soggiungea viver l' uomo di ogni parola che procede dalla bocca di Dio; e certamente è parola di Dio e Sua volontà che l'uomo sia ammaestrato e costumato dalla scienza liberamente discussa e comunicata, e addottrinato dall'autorità nelle credenze religiose e dalla ragione e dalla filosofia nelle rimanenti, perchè Iddio è luce ed odia le tenebre che sono la natural conseguenza d'ogni impedimento al corso delle utili verità.

Ciò premesso, noi attendiamo con vivissimo desiderio la nuova legge sulla stampa che la rischiarata ed augusta mente di PIO IX ci fa sperare conforme ai bisogni del secolo e nelle sue larghezze proporzionata alla civiltà di questa mezzana Italia.

E . . . .

N. B. Il seguito dell'articolo che a lungo ragionava sulle specialità del l'argomento ci è stato interamente cancellato dalla Censura.

STATI ITALIANI

ROMA

Dopo che la Gazzetta Universale di Augusta . . . . ha perduto la voce a ripetere in tre o quattro numeri consecutivi che il Marchese Dragonetti era alla testa dell' insurrezione negli Abruzzi, ove da più anni non v'ebbe e non v' ha al presente alcun movimento rivoluzionario, i Giornali dell' Impero Austriaco e sue dipendenze han fatto eco . . . . . . ai . . . . turbando la pace di un buon italiano che non ha mai declinato dalle sue opinioni e da' suoi sentimenti di moderato liberalismo, frutto di lunghi studi e di un sincero amore del giusto e del vero. Ora poi la Gazzetta di Venezia . . . . e sulla sua fede l' Osservatore Triestino aggiungono aver egli disseminato negli Abruzzi un bando, tendente a sedurre le truppe del Reale esercito perchè disertino le bandiere e cessino di essere i mercenari istromenti della tirannide. . . . .

Quanto alla prima impudente menzogna, noi ci crediamo in obbligo di attestare pubblicamente che il Marchese Dragonetti è ormai da un anno in Roma alla vista di tutti, non essendosene mai allontanato, e pacificamente vi attende a' suoi studi di scienze, lettere ed arti, nè vi ha dato mai alcun segno di esagerate opinioni. Quanto all'altra accusa del Gazzettiere Veneto, noi rispondiamo che qui non vi ha alcuna notizia del preteso bando, ma che, quand' anco esistesse, nel Regno delle Due Sicilie han milioni di penne capaci di esprimere energicamente il voto di coloro che nella sola rivoluzione han riposto la speranza del risorgimento del loro disgraziato paese. Il Dragonetti con tutti i suoi scritti e discorsi ha mostrato di tenere al partito della forte moderazione che la causa italiana crede non potersi vincere che per virtù e sapienza; virtù di sacrificio e di temperanza, e senno e consiglio che affreni le sbrigliate passioni . . . .

Ella è dunque una sfacciata calunnia il farlo autore di tali scritti. . . .

. . . .

Troviamo nel giornale ufficiale di Roma in data 30 ottobre il seguente articolo.

« Nel Journal des Débats del 18 di ottobre si legge un articolo in data di Roma del giorno 8 di detto mese concepito in questi termini;

« Non vi sarà alcun cangiamento nella occupazione di Ferrara, attesochè il Governo Pontificio vuole un'*evacuazione completa*, mentre il Gabinetto di Vienna non vuol rinunziare ad un diritto ch' esso riguarda come incontestabile. Così sebbene le negoziazioni continuino, non è probabile che abbiano un termine con felice risultato a meno che il Governo Pontificio non consenta di adottare altre basi. »

Ora è noto ad ognuno che l' odierna quistione Austro-Ferrarese ebbe principio allorchè le milizie austriache si permisero di attivare le pattuglie nell' interno della città, ed occuparne insieme alle quattro Porte anche la Granguardia. Allora soltanto l' Emo Preside, che per amore di pace si era perfino occupato di trovare alloggio nelle case dei cittadini agli Uffiziali, sotto la cui scorta erano entrate in Ferrara le truppe di rinforzo, stimando un delitto il tacersi, emise le due note proteste approvate e confermate dal Superiore Governo.

Da ciò ci è facile il rilevar, che mentre la S. S. si conforta nella speranza che sia fatto un giorno buon dritto a suoi antichi reclami, anche per l'evacuazione delle truppe straniere della cittadella di Ferrara e di Comacchio, ha peraltro insistito nell'attuale controversia per l' abbandono almeno dei posti militari della Città forzosamente occupati dalle milizie Imperiali e per la restituzione di questi alle truppe Pontificie.

Se dunque non vi è *cangiamento alcuno nella occupazione di Ferrara*, ciò non deriva altrimenti dalla soverchie esigenze del Governo Pontificio. »

Lord Minto è giunto jeri (3) ed ha preso alloggio all' Albergo dell' Europa. Egli ha ricevuto da Torino un dispaccio questa mattina col mezzo di un corriere straordinario.

Alcune persone, che nemiche al novello ordine di cose pur non osano biasimarlo apertamente si studiano per la diffusione di un libro, in cui come aggiunta ad un saggio filosofico diretto alla gioventu vi porgono primamente *Riflessioni sul progresso del secolo*. L'autore di questo dice, che il volgo vedendo moltiplicarsi i modi di soddisfare ai piaceri della vita sensitiva si crede pazzamente essere nella fortunata età del progresso, ma che l'uomo saggio vede di qual errore è grave il nostro secolo, scorgendo da per tutto inquietezze di animo, tenebre d' ignoranza, incessanti disordini, profanazioni di templi, uccisioni di sacerdoti, sforzi impetuosi, e perenni per annientare la Religione.

Se non si dirigessero chiaramente al secol nostro le accuse sopradette l' intelletto di chi legge le assegnerebbe a qualche altro secolo. Noi non ci prenderemo il facile incarico di smentire le folli calunnie, poichè desse non sono credibili se non a pochi altri maniaci, coi quali sdegniamo di usar le armi della ragione. Solo ci piacerebbe si indicassero quei luoghi, in cui si sparse sangue, e pianto umano, e la gente si ruppe a gravi disordini, e ci si dicesse veramente chi dava cagione creatrice della furia del popolo, volendo noi servirci della ragionevole facoltà di riversare la maggior parte della colpa sopra coloro stessi, che usurpatori dei diritti altrui fu d'uopo soffrissero la forza di chi volle riconquistarli. Ciò riguardo gli avvenimenti politici, pe' quali volgendo lo sguardo ad altri secoli non abbiamo, che a lodarci del nostro. Quei disordini, che l'uomo saggio conosce inevitabili a tutti i grandi cangiamenti politici, presto si sono sperduti al sorgere di un nuovo sole, ed i Governi hanno dirette le forze giovani, ed altere dei popoli allo scopo di ottenere la pubblica felicità. Ma se il naturale andamento non deturpa la storia del secol nostro, che in breve volgere di anni rinnovò faccia all'Europa, essa ha pur ne' suoi fasti un successo, di cui nulla altra storia può vantarsi, l'avvenimento cioè di Pio IX al Pontificato ed una rigenerazione instaurata senza spargimento di sangue. Il che nel mentre rivela il bisogno universale del progresso, maturato dal tempo, fa pur manifesto al mondo, che i cangiamenti politici del tempo non importano danno alla Religione; anzi per essi le sono tornati al seno tanti figli raminghi, e tanti stranieri nemici hanno innanzi a lei chinate le ginocchia e la mente, e in prosieguo tanti e tanti mano mano le torneranno da formare il bel giorno di un gregge solo, e di un solo Pastore.

È stata aperta una sottoscrizione per offrire al Marchese Villamarina, già Ministro della guerra di Sua Maestà Sarda, una medaglia in testimonio della riconoscenza, che gli professano i Piemontesi per essersi nei consigli del Re, fatto l'organo delle idee di progresso, ed il promotore delle riforme, che sono altamente ed universalmente desiderate. Le ottime qualità morali del Villamarina, ed i suoi principj, noti a tutti, non potevano certo far tacere quella simpatia potentissima, che nasce per lui nel petto di ogni vero Italiano, amatore della virtù e prosperità nazionale.

Ci è stata cosa gratissima leggere le osservazioni dell'Avv. Agostino Rossi sugli studi di alcune scienze civili in relazione ai bisogni dello Stato Pontificio. Egli con molta diligenza, elegante proprietà, felice investigazione, e con quel dolce fremito di amor patrio che ora investe ogni ragionamento Italiano considera la Costituzione del nostro stato, ne analizza le parti, ne vede i bisogni transitorii, e permanenti nell'immutabilità dei principi della civile filosofia. Agli uni, ed agli altri propone di provvedere per mezzo d'intelligenze reggitrici, che dovrebbero crearsi dalle scuole, che a quelli rispondono.

Ad alcuni parrà superflua la instituzione di una scuola, che insegni il diritto interno, o patrio; a noi pare veramente utile, e che solo divenga inopportuna nel caso si togliesse per essa il tempo necessario ai studi generali.

Noi siamo lieti di vedere nel Sig. Avv. Rossi una pruova che in Italia, come fiori indigeni, nascono gl' intelletti Economisti. Ed uniamo i nostri voti a' suoi, che desidera s'insegni pubblicamente la civile sapienza dell' immenso Romagnosi, com' egli unirà i suoi voti ai nostri, che sono quelli di poter udir in questa città leggersi dall'illustre Mamiani pubblica Economia, per la qual cosa noi avremo frutto di scienza, ed egli pari alla fama di grande Poeta, e Filosofo pur quella di eccellente Economista.

Un pittore distinto, il Sig. Goyet di Parigi, venne, guari non ha, in Roma coll'esclusiva intenzione di ritrarre in tela le sembianze del Pontefice che oggi la Chiesa e lo stato governa con tanta gloria. Pio IX si degnò di accogliere con singolare bontà e benevolenza il pittore francese e di accordargli parecchie sedute. Il ritratto è riuscito pregevole per molta rassomiglianza, e Sua Santità stessa ne ha testimoniato all'autore la sua soddisfazione con un pegno della sovrana sua munificenza. Esso verrà riprodotto a Parigi col mezzo della litografia, affinchè il pubblico possa godere di quella ben formata effigie del Santo Padre: e l'originale rimarrà a decoro ed ornamento dello studio del Sig. Goyet nella suddetta città, *Rue de la Chaussée d'Antin, 27 bis.*

ANCONA. Monsignore Achille M. Ricci Delegato Apostolico ha emanato la seguente Notificazione sull' organizzazione definitiva della Guardia Civica.

Quando al valore e alla fede delle Truppe di ogni Arma si volle dall'Augusto Principe e Padre associata in testimonio solenne di fiducia l'opera vostra, o Cittadini, ciascuno rammentò dove nacque, milite addivenne, e parve echeggiare una voce — La nostra non è terra di morti: custodi tutti nascevamo un giorno della pubblica quiete e del Trono: se il timore o la gelosia ci divise nell'esercizio di così sacro ufficio, rivivano sotto PIO IX. gli antichi doveri: sotto gli auspicii di Lui addivenga lo Stato una famiglia —

Proclamavasi intanto in questa Città la Guardia Civica: uno fu il voto e il desiderio di tutti, adoperarsi a sì nobile oggetto, rendersi degni del beneficio e della patria, cingere le armi, assisterla. Il regolamento vide la luce, lo Stato Maggiore fu eletto, i ruoli de'Battaglioni compiuti, Domenica, o Militi Cittadini, cessa il provvisorio servigio, il vostro Colonnello assume stabile il comando.

La Commissione di arruolamento presieduta dal benemerito sig. Gonfaloniere avrà ora cura di compilare con la sperimentata assiduità gli elenchi della Riserva per trarne poi quei vantaggi che da essa si attende il Sovrano e la patria.

Sia lode intanto a voi, o generosi, che sino al dì d' oggi animati da patria carità e da spontaneo instancabile zelo, consacraste a pubblico bene le ore pur anche dalla natura reclamate al sollievo e al riposo.

Ora poi che sotto stabili norme siete chiamati a nuovo servigio, memori del beneficio che riceveste, vieppiù rispondete alla grandezza di esso con virtù cittadina, con atti generosi: onorate quel Sommo che sul Quirinale regna con l'amore e con l'autorità della legge, che conciliando l'onesta libertà vostra colla potestà sua, immortale si rende nel cuore de' Sudditi, grande per le sue virtù, più grande e più caro per la prosperità nostra.

Siate eguali sempre a voi stessi: concorrete al mantenimento dell'ordine, all'osservanza delle leggi, al rispetto per l'Autorità: conservate in voi la disciplina, senza di che manca la forza. Così il carro della felicità guidato dalla mano di PIO passerà glorioso tra le vostre file, ed ogni sasso dalla viltà scagliato sarà impotente ad arrestarne il corso.

Data in Ancona dal Palazzo Apostolico li 29 Ottobre 1847.

MONTE PORZIO (25 Ottobre) Una festa solenne ha avuto luogo in questo paese. La Guardia Civica corse incontro militarmente, accompagnata dal popolo con torchi accesi, e con piccole Bandiere, aventi le iscrizioni — Viva PIO IX. — ad Angelo Pennacchiotti, che recava il maggior Vessillo. Si ricambiarono nell' incontro le acclamazioni di tutti, e vi si condusse processionalmente il Collegio Clementino, e la Magistratura ricevette la Bandiera alla porta del paese. Fu questa innalberata nel palazzo comunale la mattina del dì 24. si tenne un banchetto nazionale, e vi lesse un discorso, che fu molto applaudito, il Sig. Tommaso Tomassoni; vi si recitarono poesie dai Signori Terrigi, Bradolini, Del Frate, e De Andreis. Si distinsero poi i Convittori del Collegio Inglese per una bella illuminazione e furono applauditi il Capitano Filonardi, l'Avvocato Ladislao Frezzolini, il Priore Comunale Laurenti, il Segretario Gizzarelli, e tutti quei Signori, che trovavansi a villeggiare colà, e che non sdegnarono di prender parte a quella festa mossa dall'entusiasmo per le utili e nuove istituzioni, di cui ci è dato fruire per le benefiche cure del Sommo Riformatore.

(Art. Com.)

TORINO. Lettere di Torino in data del 29 p. p. assicurano essere sotto i torchj varj decreti di S. M. contenenti disposizioni favorevoli al progresso. Si soggiunge essere:

1. Abolizione dei Tribunali speciali,
2. Quasi libertà di stampa,
2. Pubblicità nei dibattimenti,
4. La polizia tolta ai Governatori militari delle provincie,
5. Molte riforme amministrative, che si proporranno da apposite commissioni da stabilirsi nelle diverse provincie del regno.

. . . .

NAPOLI (2 *Novembre*). Siamo inorriditi nell'annunciare che questa mattina alle ore 6 il Conte di Bresson, ambasciatore di Francia presso la nostra corte, è stato trovato scannato nel suo gabinetto di toeletta. Accanto al cadavere v'era un rasojo e tutto indica che il Conte si sia dato da sè stesso la morte. Egli aveva presentate le sue credenziali il giorno 30 Ottobre.

Jeri sera fu al teatro di S. Carlo coll'ambasciatrice e quindi all'Accademia dei Cavalieri, che è il casino de' nobili.

Le notizie che dell' interno dà la gazzetta ufficiale di Napoli sono che da un mese circa il Vesuvio ha cessato di abbellire le notti collo splendore svariato delle innocue sue fiammelle!!!

FIRENZE (30 Ottobre). Il Granduca ha ricevuto in udienza la Deputazione di Fivizzano. Le sue parole mentre assicuravano che la bontà del Principe non rimane inoperosa, annunciavano pure la necessità che quei popoli ne sappiano attendere i risultati colla dovuta tranquillità e fiducia.

Il Direttore-generale della Polizia nel 30 Ottobre ha notificato:

1. Che coloro i quali negli ultimi giorni furono custoditi nel Pretorio e nel forte San Giovan Battista non sono arrestati, ma in piena libertà come riconosciuti (ad eccezione di alcuni) non imputabili di veruna azione qualificata a delitto dalla legge.

2. Che quelli imputabili del delitto di abuso di potere e di furto saranno rimessi nei modi legittimi al competente tribunale comunale.

. . . .
. . . .

AREZZO. La sera del 30 giunse e pernottò in Arezzo Lord Minto. Ei fu salutato dal popolo con ogni dimostrazione di Simpatia. Vivaci e caldi furono gli applausi *agli Amici*, *ai Propagatori della italica indipendenza*, *alla libertà del commercio, alla lega doganale italiana, a Cobden, al Parlamento inglese ec.* Il nobile Lord affacciatosi alla terrazza rispose con un *Viva il Granduca di Toscana Leopoldo II.*

LIVORNO (29 Ottobre.) È arrivato Ibraim-Pachà, proveniente da Napoli, e si dice che passerà l' inverno a Pisa.

PONTREMOLI (26 Ottobre.) L'agitazione non può esser maggiore. Domenica 24. alcuni volevano suonare le campane a stormo per chiamare il contado, e porre alle fiamme il paese. Il timore fu grandissimo, e per l' incendio, e per la desolazione avvenire. Il popolo si volse al castello per avere le armi dei cacciatori, le quali vennero in suo potere coll'entrare in fortezza dopo una tenue difesa dei cannonieri di presidio. Noi di nuovo non possiamo, e non sappiamo che raccomandare calma e rassegnazione a quel popolo generoso.

STATI ESTERI

AUSTRIA . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

. . . . . . Scrivono da Trieste che la spedizione della corrispondenza delle Indie per la via di Trieste è stata decisa, e che il Lloyd austriaco ha fatto mettere sul cantieri tre grandi vascelli a vapore destinati al trasporto dei dispacci. Uno dei tre Steamers è già terminato ed è stato lanciato mercoldì scorso. Questo vascello ha preso il nome d' Italia ed avrà delle macchine della forza di 400 cavalli.

Gli stati della Stiria hanno reclamato la libertà della stampa e la pubblicità dei dibattimenti.

PESTH (19 *Ottobre*). Jeri avemmo lo spettacolo e l'agitazione d'un'elezione di Deputati. Alcuni giorni prima si vedevano di già per tutto gli elettori, e persone che si davano per tali, che portavano sul cappello come segno del partito liberale pennacchi tricolori. Del partito contrario che di preferenza aveva scelto il colore bianco si vedevano soli pochi, finchè alla vigilia dell'elezione, il 17 Ottobre, i nobili della campagna (cortes) in gran parte coloni di fiero aspetto e rivestiti di pellicce di pecora e di larghi calzoni entrarono per ogni lato nella città. Questa gente inculta passò per parecchi quartieri avendo innanzi bandiere coi nomi de' loro candidati e con motti, nel mezzo a loro musica di zingari, ballando e facendo tumulto spaventevole senza però commettere alcun eccesso.

SVIZZERA. Nella tornata del 21. p. p. la dieta si è occupata della proposta di prendere al servizio federale le truppe messe in armi da Berna e s. Gallo. Siccome Ticino, Grigioni e Ginevra si riservarono il protocollo aperto, la proposta non ottenne che nove voti e mezzo. In seguito la dieta ha nominato generale in capo dell' esercito federale il Sig. Dufour Quartiermastro generale della Confederazione, e capo dello stato maggiore il Sig. Frey-Herose. Tanto l'uno che l' altro hanno accettato la nomina, ed il Sig. Dufour si è scelto ad ajutante generale il colonnello Zimmerli.

Il Repubblicano della Svizzera Italiana ci assicura che la nomina del generale in capo non avrebbe potuto essere nè più ponderata, nè più soddisfacente. Perocchè il Sig. Dufour è un antico colonnello del genio di Napoleone, il più anziano dei colonnelli federali e da 20 anni Quartiermastro general della Confederazione. È inoltre l' autore di parecchie opere riputatissime di scienza militare, tra le quali tiene il primato *la sua arte della guerra* ed inoltre della carta militare della Svizzera. Sebbene abbia oltrepassati i 60 anni è uomo pieno d' energia e di freschezza virile, e singolarmente atto e instancabile al lavoro. In politica è liberale, ma schivo dagli estremi.

Il Direttorio ha mandato il colonnello federale Kern a Zurigo e a Lucerna coll' incarico di levare 300,000 franchi dalle casse federali militari che si trovano in quelle due città. È noto che la cassa di guerra della Confederazione consiste in 7 o 8 milioni di franchi serbati a parti eguali nei tre cantoni direttori Berna, Zurigo e Lucerna. Non sembra però probabile che Lucerna voglia lasciarsi sfuggire di mano questo danaro, e quindi aspetta ansiosamente l'esito della missione del Sig. Kern.

Raccogliesi dal *Courrier français* di Parigi che un corriere straordinario è partito da quella capitale per la Svizzera latore di dispacci per M. Boisle-Comte e di istruzioni pel caso che la Dieta credesse dover attaccare i cantoni della Lega. Si assicura che ove ciò avvenisse tanto il rappresentante francese che l' austriaco rimetterebbero al Vorort una nota in forma di protesta e lascerebbero immediatamente la Svizzera.

. . . .
. . . .
. . . .

FRANCIA. Si assicura che la banca di Francia ha intenzione di prendere un interesse considerabile nel prossimo imprestito.

Vi ha luogo a credere che questa decisione ne trarrà seco un' altra, la quale tenderebbe a chiedere al governo l' autorizzazione di aumentare il capitale sociale della banca: questo capitale che nel 1806 era di 90 milioni, fu in seguito ridotto a meno di 66 milioni, e questa somma nell' attuale estensione delle operazioni della banca non sembra veramente più sufficiente.

Scrivono da Tolone il 27. Ottobre. In questi ultimi giorni sono stati spediti dei viveri alla squadra del Principe di Jouville sulle coste d' Italia.

I Cristiani del Libano hanno inviato in Francia il padre Azar, specialmente incaricato di perorare la loro causa presso la nazione Francese. Esso è latore di varj documenti, di molte lettere credenziali e di una preghiera diretta a tutti i Francesi da un Prelato del Libano. In questa lettera, i cui termini sono strazianti, si denunciano patimenti che non hanno nome e si supplica la Francia di non dimenticare la causa di coloro che da otto secoli in qua hanno considerato loro protezione e loro gloria il chiamarsi e farsi chiamare i Francesi dell' Oriente.

Il 27 di Ottobre ebbe luogo a la Carité-sur-Loire il banchetto riformista de la Nièvre il quale si diede nel chiostro dell'antico convento de'Benedettini. Le persone che presero parte ascendevano a 300, e tra esse

si trovavano deputati, uomini di lettere ec. Cinque grandi corone di quercia stavano per ornamento sulla tavola . . . . . .

. . . .

L' Arcivescovo di Lione ha seguito l' esempio di quello di Parigi e d'Orleans ed ha emanata una pastorale con cui ordina pubbliche preci per PIO IX. e per la felice riuscita delle riforme da lui intraprese negli Stati Pontificj. M. de Bonald terminò la sua pastorale con un invito a tutti i fedeli di prestare la loro assistenza al Papa, e all' opera di lui civilizzatrice inviando somme di danaro. Sentiamo che si è aperta una sottoscrizione a questo scopo.

AIX. . . . .

Varie voci si sono sparse recentemente sull' affare Praslin. Si vuol sapere quel che è accaduto della damigella Deluzy, tuttavia detenuta alla *Conciergerie*. La pubblica opinione si vivamente commossa dalla catastrofe del palazzo Sebastiani, cerca di penetrare ciò che può rimanere di misterioso in questo affare. Quel che vi ha di certo sul proposito dell' antica istitutrice della casa Praslin, si è che nulla è ancora terminato, che in questi ultimi giorni sono state mandate delle requisitorie in molti luoghi e che il procuratore del re non ha ancora potuto per queste ragioni depositare le sue conclusioni sulle quali la camera del consiglio è chiamata a deliberare. Sarebbe impossibile fondare qualche congettura quanto al presente sul senso delle conclusioni del ministero pubblico, fondato soprattutto per quanto si dice sulla corrispondenza della damigella Deluzy che sarebbe stata attentamente esaminata.

Si dà nonostante per certo, che le induzioni ricavate da questa corrispondenza, qualunque possano essere, non potrebbero in tutti i casi dar motivo di mandare l'incolpata davanti la corte delle *assise* della Senna.

INGHILTERRA. Il *Morning Chronicle* parlando della sospensione dei pagamenti del banco di Liverpool dichiara che questa sospensione è cosa di poco momento, giacchè la maggior parte degli azionisti sono persone opulenti ed in istato di sopperire la deficenza: solo, e qui sta il male, aggiunse l'organo ministeriale inglese, questo sinistro viene ad accrescere la diffidenza già pur troppo generale ne' varj rami del commercio, ed il giro del denaro non può non divenire sempre più ristretto.

Una deputazione de' principali commercianti di Liverpool è venuta ad abboccarsi con Lord John Russell onde chieder assistenza dal Governo. Il nobile Lord rispose dolergliene molto, ma non esser d'avviso che il governo possa in alcun modo intervenire.

SPAGNA. M. Arrazola ministro di grazia e giustizia ha inviato ai presidenti dei Tribunali una circolare in cui il governo dichiara che si crede forte abbastanza per poter essere tollerante, ed in conseguenza ordina che vengano soppresse tutte le procedure per delitti di stampa.

PRUSSIA. Il 15 Ottobre fu celebrata la festa per la nascita del re. È da notarsi che gli oratori ufficiali nei diversi stabilimenti pubblici presero per soggetto speciale dei loro discorsi il progresso che si sta operando nelle istituzioni dello stato e nella vita costituzionale.

Si assicura che il dotto Signore di Savigny sia stato nominato Presidente del Consiglio de' ministri.

BAVIERA. Noi abbiamo accennato nell'ultimo nostro numero che il Prof. Schreurl aveva fatto una mozione per restringere la censura nella Camera dei Deputati di Baviera. Ci gode l'animo di potere in questo annunciare che la proposta di quell'illustre deputato è stata adottata il 16 p. p. dopo vivissimi dibattimenti che eccitarono grandemente la pubblica attenzione, essendo durati tre sessioni.

La mozione Schreurl messa ai voti fu approvata alla quasi unanimità. Essa è composta dei quattro paragrafi che seguono:

1. Gli articoli sugli affari interni del paese non saranno più censurati;
2. Gli scritti o giornali già censurati in altro paese o *scritti in lingue estere*, non saranno più sottomessi alla Censura supplementaria prima di essere mandati al loro destino;
3. Il servizio della posta non verrà più negato ai giornali non proibiti;
4. Il sequestro delle opere stampate non potrà aver luogo se non in conformità dei §§. 6 e 11 del terzo Editto, ossia atto addizionale alla Costituzione.

In seguito a questo voto la Camera ha altresì deciso che verrà indirizzata al re una petizione per pregare S. M.:

1. Di far preparare e presentare alla prossima sessione un progetto di legge sulla libertà della stampa;
2. Di far pubblicare dei regolamenti generali relativi al trasporto dei giornali.

RUSSIA. Nel passato Settembre ebbe luogo in Elisabethgrad una grande rivista alla quale intervenne l'istesso imperatore. Erano convenuti in quel campo circa 40,000 uomini d' infanteria e 20,000 di cavalleria. Furono eseguite infinite manovre; e nell' ultimo giorno vi fu una finta battaglia, la quale terminò in un *tour de force*, cioè in una carica della intiera cavalleria seguita da cento pezzi volanti d'artiglieria. Nell'esecuzione di questa carica perirono parecchi soldati i quali caduti da cavallo vennero calpestati dai cavalli sopravvenienti e dalle ruote dei cannoni.

L' imperatore il giorno dopo avendo fatto schierare sotto i suoi occhi questa numerosa armata comandò a terra le armi ed i bagagli ed aprendo le braccia gridò « *a me figli miei* » - I soldati allora si affilarono intorno allo Czar, il quale riprendendo la parola disse:

« *Ho luogo di esser contento di voi* - » *e per mostrarvi la mia soddisfazione* » *vorrei abbracciarvi tutti - ma ciò essendo* » *impossibile abbraccierò in vostra vece il* » *vostro generale.* » E dopo che ebbe fatto quanto diceva, soggiunse: *Ma queste non sono state che parate, riviste e finte battaglie*; AVRO' LUOGO IN BREVE DI METTERE A PRUOVA LA VOSTRA BRAVURA SUL CAMPO DI BATTAGLIA PER COMBATTERE UN NEMICO POTENTE, IL CUI NOME FRA NON MOLTO VI SARA' PALESE. »

Dopo queste parole le numerose truppe ripresero le armi, tornarono ai loro accampamenti, e per tutto il paese non ci fu che un' idea che occupasse le menti di tutti, quella cioè, dell' ignoto nemico, sul quale si persero gli spiriti in mille congetture.

APPENDICE

ALCUNE UTOPIE DI PROCEDURA CRIMINALE (1).

CAP. I.

FATTO

Accade un omicidio. Io sarò il *colpevole ipotetico*, onde presentare il fatto più materialmente, senza turbar la pace alla buona memoria di Cajo e di Sempronio.

In tempo e luogo prossimo a quello del delitto io mi trovo cacciando, ed ho un archibugio. Ma per mia disavventura l'omicidio procedè da esplosione di arma comburente. La *Forza*, che va in traccia del reo, mi circonda; mi assale da principio con suggestive interrogazioni; quindi mi fruga per ogni lato; finalmente l'archibugio, che ho presso di me, è *segnale valevole a farmi ragionevolmente presumere autore* dell'omicidio; *sono considerato in istato di flagrante delitto* (2); ed ecco che io, allontanatomi dalla mia famiglia per fruire di un innocuo divertimento, son condotto a mani legate per le pubbliche vie, la mia riputazione è già coperta d'infamia; sono rinchiuso in un carcere; sono *tenuto lontano da ogni corrispondenza esterna, e, per quanto è possibile, da ogni corrispondenza interna* (3).

Il mio archibugio è in potere della così detta *giustizia*. Intanto si va compilando il processo.

Lo strumento, onde si commise l' omicidio, è un'arma comburente; *dunque* il mio archibugio POTREBBE essere lo strumento, da cui venne la mortale esplosione. Rimane a vedersi, se siavi alcuna prova, che io abbia effettivamente commesso l'omicidio. Si esamina un testimonio, che dice aver veduto a qualche distanza questionare l'ucciso e l'uccisore. Il testimonio non sa determinare la persona dell' uccisore; ma disgraziatamente la mia statura, ed una ambigua conformità di vestimento con la statura, e col vestimento dell'omicida, sono, se non prove, almeno indizii di colpabilità. Andiamo innanzi. Altri testimonii dicono, che dieci mesi, ed anche un mese prima del delitto io tenni inquieto diverbio con quel medesimo, che fu morto. Questo diverbio s'interpreta *causa impellente a delinquere!* Il Fisco va indagando se io abbia mai profferita alcuna parola, che denotasse o poca stima, o poco amore verso l'ucciso. Finalmente, dopo avere scrupolosamente disaminata una caterva di miserabili testimonii, la *logica fiscale* viene a concludere, CHE il delitto si consumò con arma comburente; CHE io fui trovato con arma comburente *in luogo e tempo prossimo a quello del delitto*; CHE la mia statura, e il mio vestimento sono in qualche modo conformi alla statura, ed al vestimento dell'uccisore; CHE io tenni una volta caldo ragionamento con l'ucciso; ed infine CHE in altra circostanza io feci relativamente al medesimo parole, che si supposero ingiuriose.

Passa un anno d'angustie di morte in un carcere solitario, mefitico, infernale; la mia fisica ed intellettuale condizione è all'estremo deteriorata pe' sofferti patimenti; quand' io sono così ridotto, viene il giorno de' *Costituti*.

Sapete ora che cosa vuole da me il Compilatore del Processo? Vuole che *io* dichiari di essere l'autore dell' omicidio, per farmi condannare in virtù di quel principio, che *non v'ha prova maggiore di quella, che risulta dalla propria confessione*.

E qui tralasciando il caso *dell' assoluta ignoranza della causa del mio esame*, ne ammetto *generica notizia, sostenendo però di nulla avere che mi riguardi nella medesima* (4).

Il Processante m' interroga *sul tenore della mia vita; sulle occasioni di disgusto, o d'inimicizia; sul possesso dello strumento relativo al fatto, che si ha in vista* (5).

Discendendo poi a maggiori particolarità, e prendendo norma dalle risultanze degli atti, le interrogazioni si estendono sulla cognizione di qualche luogo (cioè di quello, ove fu commesso il delitto), *o di qualche persona determinata* (cioè dell'ucciso); *sulla delazione e provenienza di qualche arme* (cioè dell'archibugio); *sulla origine e qualità e sull' esito d' inimicizie, sull' accesso e sulla permanenza nel luogo* prossimo a quello del delitto (6).

Se io non preparato ricuso di rispondere a queste preparate interrogazioni, *il costituto si prosegue dopo l'opportuna avvertenza sulla interpretazione* SVANTAGGIOSA *derivante dalla continuazione* nel silenzio (7). Dunque si risponda. Ma che dovrò dire *sul tenore della mia vita?* Sono stato sempre un galantuomo. *Qual fu l'occasione di disgusto, o d'inimicizia con l'ucciso?* Io non sono mai stato suo inimico. Mi si domanda il motivo del diverbio, ch'ebbi con esso lui *due anni prima* dell'esame. Non lo rammento. Ed ecco qui comincia *la presunzione d'inverosimiglianza*. Il Processante mi avverte *di riflettere alle conseguenze, che discenderebbero* A MIO CARICO, se io persisto a non ricordarmi *di fatti, della cui reminiscenza vi è giusta e fondata probabilità, perchè proprii* (8).

Dio buono! Dopo una penosissima e lunga prigionia debbo io essere costretto a tener fisse nella memoria alcune parole, che avrò pronunciate in un atto d'impazienza, in un giorno d'ipocondria? Vado meco stesso ruminando, onde richiamare alla mente questi fatti. Ma la mia *perplessità*, la mia *tardanza in rispondere* si nota dal Processante (9), ed è indizio di reità. Oh vedete coscienza! Il Fisco a suo bell'agio ha fabbricato un processo di lontanissime congetture, di sospetti ingiuriosi, e niuno lo ha redarguito, il Processante a suo commodo ha studiate e connesse le sue *meandriche* interrogazioni per accalappiarmi ad una involontaria confessione, e niun glie ne ha dato rimprovero, ed *io* estenuato da opprimenti dolori, *io* che non ricordo qual rozzo cibo ieri mi fu somministrato dal Fornitore delle carceri debbo estemporaneamente e senza riflessione rispondere?

Le successive interpellazioni si raggirano nuovamente sul *possesso*, sulla *provenienza* e sulla *delazione* dell' archibugio, sulla *cognizione* del luogo, ove fui sorpreso dalla Forza, e SU TUTT'ALTRO (per cuonestare qualunque arbitrio del Processante), *che possa essere relativo alla persona, o al fatto, che si ha in vista* (10)

Ma *persistendo io nella negativa, non ostante le interrogazioni, e la manifestazione delle prove a mio carico, si fa luogo alla finale contestazione del reato* (11).

Dopo la contestazione delle risultanze si forma (senza determinazione di tempo) *dal Processante il Ristretto dell'essenziale contenuto nel Processo, e si passa il tutto al Procuratore Fiscale del Tribunale, che dopo esaurite le sue incombenze* (cioè dopo avere osservato, e maturamente ponderato se debbasi richiedere *di ampliare la procedura, occorrendo*) (12); *rimette il tutto al Processante per procedere all'atto della pubblicazione* (13) *l'oggetto della quale è di rendermi note nella loro integrità le prove, onde preparare le mie difese all'epoca del giudizio* (14).

Quando ho nominato *il difensore sia d'officio, sia un particolare, ed è assegnatomi il termine a difendermi* contra le pretensioni del Fisco, che (per legge di correspettività) non ebbe assegnato alcun termine a compiere il processo, *posso io liberamente* (nel carcere) *comunicare con quello, che ho prescelto* (15).

Il mio difensore mi fa intendere che sebbene le risultanze processuali sian gravi (consolantissima frase di costume), non tanto teme di esse, quanto *della intima convinzione della coscienza* de' Giudici, *e della impressione che riceveranno* DALLA LORO RAGIONE *presso le prove*, O GL' INDIZII, ED INDIPENDENTEMENTE DAL NUMERO MATERIALE DE' MEDESIMI (16). Ma pur, nulladimeno la difesa si farà; e sino alla pronunciazione della Sentenza io, che mi sono salvato dall' inestricabile labirinto de' *Costituti*, debbo vivere in una smaniosa incertezza, che *tanto è amara che poco è più morte*, perchè sapendo di essere innocente, e di non esservi alcuna prova della mia pretesa reità, non so se mi sarà dato di superare l'acroceraunio scoglio della *intima convinzione* de' Giudici, non so *quale impressione questi riceveranno dalla loro ragione presso gl'indizii*, che seppe con tanto studio riunire il Compilatore del Processo.

In questo intervallo di agitazioni continue vado riflettendo: *Sarò io dichiarato innocente?* Oh vane speranze di un inquisito! Potrebbe il Fisco dichiarare di avere ingiuriosamente proceduto contra un cittadino onesto? Il *ripiego* è facilissimo; la consuetudine lo approva. Sarò dimesso, perchè non costa *bastantemente la mia colpabilità*.

Si propone la mia Causa. *Vengo introdotto nella sala d'udienza libero, e sciolto*. Ma la idea d' un omicida è troppo svantaggiosa (probabilmente anche la fisonomia può influire ad una mal considerata avversione); quindi *il Capo del Tribunale sopra istanza del Fiscale ordina che io resti assicurato alla panca, ove siede, col mezzo di una corda al piede, ed in conveniente distanza dalla medesima* (17).

Dopo questi preliminari complimenti di raffinata gentilezza il *Capo del Tribunale fa leggere dal Cancelliere il Ristretto del Processo; quindi m'interroga sulle circostanze del fatto, e sulle prove, e sugl'indizii che mi gravano* (18). *Io* DEVO *rispondere, non posso far uso di risposte scritte*, E RICUSANDO DI RISPONDERE, O FACENDOLO IN MODO NON CATEGORICO, VENGO AVVERTITO CHE IL MIO SILENZIO, ED IL MIO CONTEGNO POSSONO PRODURMI DELLE CONSEGUENZE DI PREGIUDIZIO! (19)

Ma ostinatomi nella *negativa, dopo la mia dichiarazione di non avere altro a dire*, sono *ricondotto alle carceri*, e i Giudici si ritirano *nella Camera della deliberazione*, ed è vietato [illegible]

a chiunque altro l'accesso (20), onde possano consultare l'oracolo della *intima loro convinzione*.

Il Difensore mi assicurò di aver fatto quanto potea farsi; mi assicurò che la mia innocenza si è da lui geometricamente dimostrata. Grazie al novello Demostene! Ma che giova? Alla mancanza delle prove di reità si sostisuisce *la morale convinzione de' Giudici*, e questi credono quaşi di certo tradire la propria *convinzione*, dichiarando che io *non costo abbastanza colpevole*; e così mi permettono di ritornare PROVVISORIAMENTE *in libertà*, con la riserva al Fisco *di riassumere la procedura dell'intervallo sino alla prescrizione, quante volte nuove prove*, O INDIZII *vengano ad acquistarsi, o vengano le precedenti a ricevere schiarimenti maggiori ed efficaci a distruggere lo stato d'incertezza, che aveva fatto dubitare della reità* (21).

È qui un cerimoniale dovere m' inculca di ringraziare i Giudici per l'accordatami *libertà provvisoria*, perocchè avrebbon potuto ancora *trattenermi in carcere, ed ordinare le ulteriori indagini in uno spazio di tempo, che la Sentenza prefinisce, e che non può essere maggiore di sei mesi, nel qual termine il Tribunale riunito in udienza privata decide, se le risultanze acquistate sono sufficienti per rinnuovare la discussione sul merito all' udienza formale, o per rimettere l' imputato sotto la sorveglianza della polizia* (22).

Torno adunque *provvisoriamente* in patria; riabbraccio la mia desolata famiglia; il mio arrivo però è preceduto da una lettera segreta, che ingiunge al Governatore, ed alla Forza politica di sorvegliarmi. Or ora vedremo quanto luttuosa condizione mi accompagna fino alla tomba.

(1) Si citano gli Editti 5 Novembre 1831 e 20 Settembre 1832, il primo sotto il titolo di Procedura Criminale, il secondo sotto il titolo di Codice Penale. (2) §. 236 Proc. Crim. (3) §. 343. (4) §. 357. (5) §. 358. (6) §. 359. (7) §. 364. (8) §. 365. (9) §. 363. (10) §. 358. (11) §. 369. (12) §. 54. (13) §. 384. (14) §. 385. (15) §. 399. (16) §. 442. (17) §. 408. (18) §. 411. (19) §. 412. (20) §. 431. (21) §. 446. (22) §. 447.

CAP. II.

CONSEGUENZE

Col fatto, che si è narrato, ho voluto esporre *il caso più favorevole* per un disgraziato innocente. BREVE fu la solitaria prigionia di un anno prima de' *Costituti*; perocchè molti sogliono invecchiare nel carcere prima di esser loro contestato il delitto. MITE fu la Sentenza, che dichiarò non costare bastantemente della reità; perocchè i Giudici (secondo le conclusioni Fiscali, che stabilivano essersi l'omicidio commesso con animo deliberato) avrebbero potuto, mercè d'una più arrendevole *convinzione*, condannarmi anche *all'ultimo supplizio!* (1).

Ora disaminiamo partitamente le conseguenze della mia *fortunata* inquisizione; dico *fortunata*, perchè invece di lasciar la vita sul patibolo, sono rimesso ad una *libertà provvisoria*, e sicuro della mia innocenza, spero che il Fisco non potrà mai acquistare altri indizii o schiarimenti maggiori, i quali valgano *a distruggere lo stato d' incertezza, che avea fatto dubitare della reità*.

Sono sorvegliato dalla Polizia, che *misura* tutti i miei passi, *nota* tutte le mie parole, *registra* accuratamente tutte le mie operazioni; ond'è che non trovo più chi voglia meco affratellarsi; coloro, che prima erano i miei amici, mi fuggono, han vergogna di parlarmi, o, se m' incontrano, appena mi fanno un freddo saluto a voce bassa. Se poi v' è alcuno, che meco s'intertenga in familiare colloquio, io son costretto a dubitare della sua lealtà; debbo riguardarlo come un delatore, che m' insidia, e che viene a scoprire i miei pensieri per farne la quotidiana relazione.

SO che la mia libertà è *provvisoria*. SO che il Fisco può *riassumere la procedura nell'intervallo sino alla prescrizione*. SO che la *prescrizione pe' delitti, che sono puniti con la morte, o con la galera in vita, è di trent' anni* (2); dunque morrò, e la prescrizione ancora non avrà sanato il mio preteso delitto. SO finalmente che QUALUNQUE ATTO *di processo giudiziale interrompa il corso della prescrizione, la quale incomincia di nuovo da quest'atto* (3); dunque devo sempre vivere nell'angosciosa incertezza di rimanere una volta libero ed immune alle Fiscali persecuzioni. S' avvicinano al termine i *trent'anni* della *prescrizione*; la relazione d'una spia, la comparsa d'un malevolo, QUALUNQUE ATTO infine, che si fa figurare in processo, *interrompe il corso della prescrizione*, LA QUALE INCOMINCIA DI NUOVO *da quest'atto*. Insomma la morte solamente è il rimedio efficace a darmi quiete dopo di essere stato soggetto ad una processura.

Torno è vero, in mezzo alla umana società, ma ne sono un membro inutile, vilipeso, abbandonato. Son possidente, son letterato, eppure mi si contrasta il diritto *di voto, o di elezione ne' Consigli Comunali, e Provinciali*. Non sono eletto *a funzioni o impieghi pubblici*. Può essermi vietato *di accedere in alcuni luoghi*. Non è creduta, o almeno è sospetta, la mia *testimonianza in giudizio*. Mi si nega *il permesso di portare le armi*. Coteste privazioni, quantunque non espresse chiaramente dalla Legge, sono scrupolosamente osservate dalla consuetudine.

Ma restituito ch' io sono alla libertà *provvisoriamente*, come si trovano i miei domestici interessi? Le mie possidenze, i miei negozii nel tempo della sofferta prigionia ruinarono in modo, che ora non mi rendono più l'utile, ch' io solea ritrarne. Il mio *buon nome* è perdutu; e la prosperità de' negozii, che dal *buon nome* precipuamente dipende, ora è una vana speranza. E le possidenze sono elle in miglior condizione? Una casa fu venduta per pagare le funzioni e le chiacchiere del Difensore. Una vigna fu distratta per alimentare la mia famiglia, quando io era inquisito. Quel poco, che rimane, è nello stato il più deplorabile.

Rivedo la mia famiglia, ma oh con quanto strazievole mutazione! I figli, che taciti rispettavano i miei cenni, nella mia lontananza si assuefecero ad una caparbietà riottosa, che forse un dì sarà la funesta sorgente di criminose abitudini. La giovane consorte, ch'era si prudente e saggia, avrà ella conservata la sua onestà, quando raccomandavasi per me al pingue Processante, all' ozioso Cancelliere? Avrà ella resistito ai blandimenti, alle insidie, alle promesse? Oh Dio! Le smanie del carcere non possono pareggiare la disperata situazione di un infelice innocente, che fu ridonato alla libertà, ma libertà provvisoria, senza reintegrazione de' danni, ultimo de' quali non è la impossibile restituzione dell'onore.

(1) §. 275 Cod. Pen. (2) §. 39 d. (3) §. 45 d.

CAP. III.

RIMEDII

Si è molto gridato per sopprimere il *Processo scritto*, come fonte di mali, e di necessarie inconvenienze. Ma qualunque debba essere il modo della *Procedura Criminale*, io vorrei che ogni cittadino potesse esser sicuro di non esser ingiustamente perseguitato. Ed ecco un mio divisamento per ottenere la individuale sicurezza.

Incominciando dall'*arresto*, io dico che non debbasi permettere, SE non è necessario; e SE il delitto non è provato.

È necessario l' arresto del delinquente, *tanto* se può temersi che dal delinquente si proceda ad altri delitti, *quanto* se può temersi che l'offeso, per la gravità dell' ingiuria ricevuta, proceda a privata vendetta contro l'offensore lasciato in libertà.

Non dee farsi luogo all'arresto, se il delitto non è provato. La sola *sorpresa in flagrante delitto*, e la *insecuzione*, che facciasi dall' offeso, o dalle grida del popolo contra il colpevole, può giustificare un arresto senza altre prove. Ma il ritrovarsi *in tempo e luogo prossimo a quello del delitto*; lo avere segnali od oggetti corrispondenti a quelli, co' quali fu commesso, o per l'acquisto de' quali fu commesso il delitto, sono argomenti e presunzioni soggette ad inganno; argomenti e presunzioni, che non escludono l' arbitrio; come nella ipotesi, che abbiamo fatta da principio.

Il ritrovarsi *in tempo e luogo prossimo a quello del delitto*, invece di essere presunzione di reità, è argomento d'innocenza. Chi dopo aver consumato un delitto non procura di aggirarsi *in altro luogo*, e rimuovere così ogni sospetto contra la sua persona?

Egualmente lo aver *segnali ed oggetti* corrispondenti a quelli, co' quali fu commesso, o per l'acquisto de' quali fu commesso il delitto, non costituisce presunzione di colpabilità. L' istinto naturale persuade *O* a nascondere, *o* a variare cotesti segnali ed oggetti.

Ma sia pure che le addotte circostanze offrano *ragionevoli* presunzioni di reità allo intendimento della Forza esecutrice, che perciò creda necessario di far l'arresto. In questo caso non si dee ciecamente osservare la massima barbarica, che *il male arrestato sia bene ritenuto*. Pria di depositare in carcere il presunto delinquente, il Giudice del luogo dee, sulla relazione della forza, e sulle orali discolpe del presente imputato, sommariàmente decidere UTRUM IN CARCERE RECIPIENDA SIT PERSONA.... *Hoc autem* VEL *pro criminis, quod objicitur, qualitate*, VEL *propter honorem*, AUT *propter amplissimas facultates*, VEL *pro innocentia personae*, VEL *pro dignitate ejus, qui accusatur* (1). La Forza pretende che io abbia commessa una ruberia; sono un agiato possidente; il Giudice pondera le presunzioni, e mi rilascia. La Forza opina che io abbia commesso un omicidio; sono stato sempre un quieto ed onesto cittadino, il Giudice mi dimette.

Insomma qualunque sia il motivo, che diede luogo all'arresto, il preteso delinquente non dee rinchiudersi nel carcere, senza la previa dichiarazione del Giudice. *Neminem oportet injici custodiae absque jussionem magistratuum* (2).

Praticandosi queste cautele, rarissimi sa sauno gli *arresti* dei nen colpevoli, e così rarissime saranno le ingiuste desolazioni delle famiglie.

Ma quando si procede all' arresto *dopo l'assunzione delle prove*, è d' uopo primieramente ch'esista *in crimen subscriptio; quae res ad id inventa est, ne* FACILE *quis prosiliat ad accusationem* CUM SCIAT INULTAM SIBI ACCUSATIONEM NON FUTURAM (3). Le accuse anonime, cioè di persone segrete, sono indizii di animosità. Chi espone o querela, o accusa, o denunzia, dev'essere manifesto, e gli si deve fare intendere *inultam sibi accusationem non futuram*, ove non sia bastevolmente giustificata.

La legge nei giudizii civili vuole che il reo, appena comparisce, conosca le prove dell'attore. Perchè dunque il reo non dovrà immediatamente conoscerle ne' giudizii criminali? Tosto che io sono tradotto in carcere, *ho diritto* di sapere perchè mi si toglie la liberta; *ho diritto* di vedere subito le prove processuali; *ho diritto* di nominare un Difensore, che mi assista; *ho diritto* di proporre in un congruo termine le mie giustificazioni.

Il sistema de' *Costituti* è un avanzo di barbarie. Per istinto di natura niuno deve offender se stesso; e quando il Giudice con artificiose circuizioni m' interroga per sapere se io abbia commesso il delitto, del quale sono imputato, VUOLE che io accusi me stesso; VUOLE che io rinunzi all' istinto di natura. Nò; il Fisco dica all' inquisito: *Queste sono le prove, che attestano il tuo delitto; hai nulla a dedurre contra queste prove?*

Lunga esser non dee la prigionia. *Rei non diutius in custodia detinendi sunt, sed quanto citius* AUT *puniendi*, AUT *absolvendi*. NEC VINCULIS, AUT INTIMA SEDE CRUCIANDI; *sed pro modo criminis custodiendi. Nec ferenda custodum avaritia, qui crudelitatem accusatoribus vendant* (4). *De his, quos tenet carcer inclusos, id aperte definitione sancimus, ut* AUT *convictos velox poena subducat*, AUT *liberandos custodia diuturna non maceret* (5).

La sentenza finalmente dev'essere secondo lo spirito del Vangelo *Est est, non non*. O condanna, O assoluzione. *Rei* AUT PUNIENDI, AUT ABSOLVENDI. Il *ripiego* della dichiarazione che l'*accusato non costa abbastanza colpevole*, è uno stratagemma, che guarentisce i calunniatori, ed opprime gl' innocenti.

Queste ambiguità sospettose, queste reliquie di vergogna debbono essere cancellate dal Codice della giustizia. In qualunque caso di non piena prova, rammentiamoci le parole del filosofo Legislatore, che, senza riguardare ad *intime convinzioni*, stabilisce, *satius impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnare* (6).

Ma è disposto che un' accusa *legalmente* ingiusta non debba rimanere impunita. *Accusator sciat inultam sibi accusationem non futuram*. Legalmente ingiusta è l'accusa *tanto* se manca di prove valevoli a condannare, *quanto* se fu originata da calunnia. Ora chi fu legalmente assoluto dee conseguire non solo la reintegrazione ai diritti civili, ma eziandio il risarcimento de' danni. Il Fisco poi assoggetti il soccombente accusatore a quelle pene corporali, che crederà più opportune.

Fin qui ai danni fu obbligato il solo Aderente al Fisco. Nò; chiunque diè luogo a ingiusta procedura dee rifondere l' importo de' pregiudizii sofferti dall' inquisito. Senza questo vincolo, le calunnie si riprodurranno continuamente, e i buoni cittadini sempre saranno incerti del proprio onore, della propria sicurezza.

Ora subentra una riflessione, CHE il caso di chi fu effettivamente offeso, e non ebbe prove sufficienti, non è dissimile nelle conseguenze dal caso del calunniatore. Sarà giustizia che chi sofferse ingiuria debba poi reintegrare i danni, cui soggiacque l'offensore assoluto per mancanza di prove?

Il rimedio è facilissimo. Ne' giudizii criminali si vuol togliere ogni pretesto, ogni modo, che torni in disonore del cittadino, che non potè condannarsi. L'offeso adunque, ch' è incerto della sufficienza delle prove, esponga querela non direttamente, ma *contra chiunque* risulterà colpevole. Non dica di essere stato offeso da Tizio, ma supporre di essere stato offeso da Tizio. I testimonii poi dilucideranno il fatto positivamente.

Il Tribunale assume le prove e gl' indizii; dopo l'assunzione delle prove e degl' indizii il Tribunale inviti il Querelante a dichiarare se intende che si proceda nella inquisizione. SE il Querelante (che pure dee avere diritto di farsi assistere da un Procuratore), credendo che le prove e gl' indizii avuti siano sufficienti, vuole che il colpevole si punisca, la inquisizione a sua istanza si conduce al termine; ma *sciat inultam sibi accusationem non futuram*; SE poi, credendo che le prove e gl' indizii siano manchevoli, o per altro qualunque motivo, dichiara di lasciare l'azione a diligenza del Fisco, in questo caso il Querelante si scioglie d'ogni responsabilità; ed il Fisco, che succede ne' diritti del Querelante, risolve se gli sia utile il peso delle conseguenze, potendo continuare nella procedura col solo scopo di amministrare con integrità la giustizia.

Ora sappiamo che se vogliasi ledere l'onore di un cittadino, si espone contro di lui una querela criminale, che peraltro non si prosegue per mancanza di prove; ma intanto il nome del cittadino onesto è scritto ne' *Repertorii Querelarii* delle Cancellerie; e s' egli desidera un *certificato di buona condotta*, non lo si può rilasciare, perchè osta il suo nome scritto nel *Repertorio*, e la calunniosa querela, che non ebbe alcun effetto.

Quando però la querela fosse *contra chiunque*, il nome del cittadino onesto non comparirebbe nel *Repertorio*, come una macchia perpetua della sua riputazione, ma rimarrebbe involuto nelle tenebrose pagine d' un processo sepolto *in Archivio*; e così verrebbe soltanto a soffrir detrimento la fama di chi fu veramente colpevole, e giudizialmente condannato.

Da questa pratica emergerebbero molti vantaggi, e sono i seguenti.

La libertà individuale sarebbe difficilmente soggetta a ricevere ingiuria.

Il numero de' Processi sarebbe diminuito oltremodo.

La speditezza della Procedura (quando specialmente l' inquisito fosse carcerato) sarebbe necessaria, e provocata assiduamente per liberare o il Querelante o il Fisco dalla reintegrazione di danni maggiori in caso d'assoluzione del reo.

L'Erario Pubblico non sarebbe più esposto a versare somme immense per mantenere una strabocchevole quantità di detenuti, che marciscono nel carcere per molti anni prima che siano giudicati.

Questi pareri, che sono emanazioni di una prima idea di sperato miglioramento nel sistema della Criminale Procedura, potranno indubitatamente ricevere proficue correzioni dall'altrui saviezza ed esperienza; ed io, che non ambisco di aver trattata senza fallo si grave materia, qualora mi sopravvengano divisamenti, non conformi a quelli che ho esposti, sarò sollecito a dichiararli; perocchè l'unico mio intendimento si è di cooperare (rimossa ogni tenacità di non praticabili suggerimenti) al vantaggio sociale.

D. VENTURINI.

(1) L. 1. ff. de cust. et exhib. reor.
(2) L. ult. Cod. de custod. reor.
(3) L. 7. ff. de accus. et inscr.
(4) L. 1. Cod. de cust. reor.
(5) L. 5. Cod. dod. (6) L. 5. ff. de poen.

M. PINTO, V. DIOTALLEVI *Dirett. Respons.* — *Direzione nel Palazzo Bonaccorsi al Corso n.* 219. — *Tipografia di Alessandro Monaldi.*

SUPPLEMENTO AL NUM. 18 DELL'ITALICO

SOMMARIO

Di una nuova Banca Pontificia — Dell' Ufficio dei Ministri — Della unità di linguaggio — Poesie varie.

Di una nuova Banca Pontificia (*)

Pei bisogni dello Stato e specialmente per favorire l'Industria ed il Commercio.

La vera forza di uno Stato è riposta nell' indipendenza della propria organizzazione ed amministrazione da ogni esterna influenza non solo politica ma anche industriale e commerciale. L'industria ed il commercio sono il campo nel quale la fisica e morale attività di un popolo si esercitano. Quando le manifatture od altra industria poco coltivata per l'innanzi, o mal conosciuta comincia ad organizzarsi, allora è il tempo in cui può particolarmente esser favorita non solo coi mezzi di generale incoraggimento come sono le strade ferrate, i canali, od altre communicazioni, ma ancora con l'aumento del credito, coll'istruzione teorica e prattica nei diversi rami di manifatture le più importanti, ed anche più particolarmente con la fondazione di scuole tecniche, e finalmente con la diminuzione ovvero accrescimento dei dazj, quando i prodotti nazionali sien giunti a tal grado di perfezione da poter sostenere il confronto dei prodotti esteri tanto per la loro qualità quanto per la loro quantità, come ancora con lo stabilire dei premii, privilegi od altre concessioni.

L'industria ed il commercio; ecco l'arena, ecco il campo in che, a ben riuscire, è d' uopo di tutta l'energia, di tutta l'attività, virtù, buona morale di un popolo. Ivi discendono le arti ajutate dalla scienza per adoperarsi al benessere della società, ed ivi fan mostra gli uomini dei vantaggi di una ben intesa istruzione ricevuta in gioventù e di quelli a loro derivati dall'esperienza di una lunga prattica.

L'industria ed il commercio; ecco i due perni sui quali è posta e si aggira la nostra esistenza ed il nostro benessere, e se il popolo col suo buon volere concorrerà a renderne più rapido il movimento, la buona morale e la confidenza torneranno nell'animo di tutti ed insieme il sentimento della propria forza ed avremo la soddisfazione di veder le nostre fatiche coronate da felice riuscimento, e potremo finalmente dimandare migliori istituzioni dai nostri governi, i quali potranno allora concederle senza nessun sagrifizio, per esser per loro diventato più agevole il governare. Per raggiungere tale scopo si conviene fare tutto ciò che può essere d'incoraggimento al popolo, ai scienziati, agli artisti d'ogni genere formando società, società però veramente ed essenzialmente nazionali. Deve ciascuna nazione creare alla stessa la propria libertà, io non parlo di libertà politica, ma solo di quella industriale e commerciale; nè deve mai una nazione riporre le sue speranze negli aiuti degli esteri, perchè allora certamente ogni suo sforzo mancherebbe di buona riuscita.

La prosperità dell'industria, l'estensione del commercio, la bontà e la bellezza delle manifatture e delle merci dipendono dalla scienza e dall' attività di un popolo, ma se a quest'ultimo si frappongono ostacoli onde impedirgli il cammino, come sarà possibile allora che i suoi prodotti possano rivaleggiare con quelli di altri popoli che godono di una piena e saggia libertà commerciale ed industriale? Qui non sarà fuor di proposito il dire alcuna cosa circa un costume degli abitanti di questa bella Italia, di questo giardino di Europa a cui con prodiga mano largì natura ogni suo più eletto dono, e sopra ogni altra contrada l' abbellì di serenità di cielo, di fertile suolo, di boschi e fiumi ed ubertosi pascoli, ma qual prò se da noi negletti e spregiati per noi perduta una grande parte di tali vantaggi? Nè di ciò noi vogliamo dar colpa ai presenti abitatori d'Italia, nè farne rimprovero a chi li regge, ma piuttosto ad una antica male acquistata prattica d'imitazione, antica quanto il principio della decadenza del grande imperio di Roma, la quale cominciò allorquando i padroni del Mondo si diedero ad imitare i molli costumi ed il lusso dei barbari popoli da loro soggiogati. La salubrità del clima, i gloriosi monumenti di sua antica grandezza, le opere maravigliose di Arte, il magico nome d'Italia e Roma vi traggono ogni anno a migliaia i forestieri di ogni nazione, chi mosso da religione, e chi da venerazione per questa classica terra, quale per salute e quale per piacere. Costoro seco adducono nuove fogge e costumanze dai loro paesi dove l'industria ed il commercio è in stato florido, e gl'Italiani, ci si perdoni il dirlo; si sono finora studiati d'imitarli nelle loro mode e nei loro costumi ma non ebbero ancora lo spirito ed il coraggio d'imitarne l'industria, o per dir meglio incoraggir quella dei loro compatriotti, e giornalmente si vede esser preferiti quasi da ognuno i prodotti esteri ai nazionali, e rifiutate quelle stoffe e quegli arredi che a noi non giungono dall'estero, nè ci pare sia bello un panno se non porta l'impronta di un fabbricatore di Francia o d'Inghilterra, nè con piacere sediamo a mensa ove non sia imbandita con salse alla francese, e sdegnansi i preziosi vini dei nostri colli per lo spumante sciampagna.

Pure oggi, più che mai, risuona la parola nazionalità. Perchè dunque non darne prove di fatto? ed una a parer mio sarebbe il formare una società, che per incoraggire l'industria, acconsentisse p. e. a vestirsi, almeno per un'anno, con prodotti nazionali. Noi avremmo allora la soddisfazione di vedere dopo poco tempo che i nostri fabbricatori ed i nostri artisti avrebbero di tanto migliorato i loro prodotti, che più non temerebbero la concorrenza di quelli esteri: ed in ciò sarà lecito imitare i stranieri, che se essi formarono società per abolir l' uso delle bevande spiritose perchè di danno alla salute, e noi formiamo una società per abolir l'uso dei prodotti esteri perchè rovinoso per le nostre borse. - Noi parleremo in un altro articolo della libertà del commercio e del sistema di Cobden, parleremo dell'Inghilterra, della Francia, della Prussia, e dell'unione Doganale Germanica. - Nondimeno non è mia opinione che debba abolirsi del tutto il commercio delle manifatture, ma dico esser mio desiderio che il popolo d'Italia comperi e cambii con le altre nazioni quelle merci soltanto le quali il suo suolo non è atto a produrre e quelle che la sua industria non potrebbe esser mai capace di fabbricare ed io credo che allora si vedrebbe fiorire l'Italia più d'ogni altro Stato del Mondo, come su tutti gli altri sovrasta e per la sua naturale ricchezza, e per la prontezza dell'ingegno de' suoi abitanti il quale da gran tempo a questa parte si rimane sterile, nè si è rivolto con quella efficacia che si dovrebbe all'utile della nazione.

Lo stesso dicasi di ogni altro ramo d'industria e di intraprese commerciali; nelle quali se entrano capitalisti esteri, egli è ben certo che questi fanno valere il loro proprio interesse, e fanno per conseguenza preponderare i loro prodotti, preferiscono di servirsi dei loro compatriotti così per l'amministrazione come per la fabbricazione delle loro manifatture. Se in una società industriale i capitalisti esteri hanno la maggior parte dei capitali, hanno anche per conseguenza il maggior numero di voti, e da ciò necessariamente deriva che essi abbiano la preponderanza in ogni operazione, e sta in loro potere il formare un giuoco delle azioni, le quali, secondochè loro torna più conto, fanno alzare od abbassare di prezzo, siano esse azioni di strade ferrate o commerciali di merci o manifatture ec.

Ma ciò non è tutto. Quando in uno Stato vi sono dei stranieri che godono di una preponderanza nell'industria e nel commercio è una conseguenza certa che il governo, al quale quei stranieri appartengono, esercita nel tempo stesso una incalcolabile influenza politica in quello Stato, e l'esistenza ed il ben essere di quello Stato trovasi in continuo pericolo. E da desiderare che un popolo che si sviluppa politicamente, commercialmente ed industrialmente proceda per gradi, passo per passo, e che non voglia subito volare prima di aver le ali ed i modi di farlo, imperocchè così gradatamente avanzandosi le sue forze fisiche e morali non saran mai divise.

O Romani guardate di non smarrirvi in tal laberinto. Da quel momento che ascese al trono il glorioso Principe che vi regge, da che il gran Pio diè prova al mondo dell'animo suo generoso e grande, da che egli dichiarò volere che il suo popolo avanzi sella via del progresso, della civiltà, e di ogni utile e buon miglioramento con la scorta di una saggia e prudente moderazione e per quella via ricondurre il suo popolo a riacquistare in parte l'antica sua gloria, da quel momento io dico esser sorta per voi una luce novella, un era nuova essere incominciata, e voi siete certo da annoverare frai popoli più felici del mondo.

Voi riceveste da lui la pace, il perdono la libertà. Egli creava un nuovo credito, ed ora tutto il Mondo è per lui. A lui non mancano nè volontà nè mezzi di far felice il suo popolo. Qual bisogno ha di ajuti stranieri, per svilupparsi industrialmente e commercialmente, uno Stato governato da un Principe tale? Qual bisogno di speculatori stranieri nelle operazioni? Il credito suo basta, e dove è il credito tutte le operazioni riescono.

Lo stato Pontificio sarà felice. Il suo Sovrano, superati grandissimi ostacoli in poco tempo, ha già mostrato quanto egli sia capace di fare, e già gran frutto si vede nascere dal suo esempio e dalla sua parola, frutto di rinvigorita moralità, ed egli saprà certamente trarne un materiale profitto. Colui che gode di così alto credito morale è la miglior sicurtà. In ogni Stato i Banchieri principali fanno operazioni o in merci o in denari per lo più fuori del loro paese stesso, e cercano così di arricchirsi con denari di altri Stati meno speculativi e meno industriosi; nè cercan solo denaro ma cercano ed acquistano ed esercitano in conseguenza e necessariamente anche un influenza politica.

Talvolta un progetto, un idea da principio non piace e spesso ciò accade perchè molti non entrano nel vero spirito di essa, molti la disprezzano perchè non apparisce loro subitamente chiara, nè vogliono prender tempo a giudicarla, spesso se ne fanno giudici taluni che mancando di studio e cognizioni sono i meno atti a darne giudizio, e spesso ancora si condanna prendendo norma dal passato, e così sovente anche ciò che è buono trova chi si oppone e chi cerca screditarlo con la calunnia. Ma ciò non deve scoraggire alcuno dal manifestare le proprie idee ove creda poterne derivare alcun utile, imperocchè basta che coloro che sono animati da vero amore di patria, e che per studio e dottrina possono giudicare vogliano attentamente esaminarle, e che quelora le trovino giuste abbiano il coraggio di difenderle, e cerchino pel bene del popolo di renderle più chiare e mostrarle dal lato favorevole; ed a costoro io mi appello, e da loro spero che le mie idee vengano sostenute se lo meritano, e di questi io credo ne troverò molti in questa generosa popolazione.

Io intendo dunque di esporre in questo articolo le mie idee acciò vengan pesate e poste a confronto con ciò che da altri ed altrove si fa. Parlerò dell' industria e del commercio in generale; a rendere però attive queste due forze dalle quali dipende l'esistenza ed il benessere di un popolo è necessario che una nazione goda di un credito, ed ove tal credito non sia, fa d'uopo crearlo. Passiamo ad applicare questo principio allo stato Pontificio. Io credo che pochi altri Stati d'Italia paragonati ad esso possano sostenerne il confronto. Uno Stato ha credito quando è retto da un governo giusto e leale, ha credito quando il Sovrano ed il popolo vogliono di buona fede il progresso, ed ha un credito anche maggiore quando da loro si procede per una via di moderazione. Ora chi negherà esser questa l'attuale condizione dello Stato Pontificio? ed ancorachè alcuno il negasse, non basta forse il credito immenso del quale gode per se stesso Pio IX.

I Banchieri e negozianti olandesi esprimerebbero la loro idea dicendo, che lo Stato Pontificio ha guadagnato in quest'ultimo anno sotto il governo di Pio IX. più del duecento per cento. Di questa espressione proverbiale noi vogliamo dimostrare l'esatta verità. L'industria ed il commercio hanno bisogno in sommo grado, più che qualunque altra cosa, di moralità, ed è appunto in questo che Pio IX ha maggior potere di qualunque altro principe. Egli formando la felicità del suo popolo se lo trae dietro nel cammino della morale. Qualunque banchiere o negoziante nell'arrischiarsi in una operazione azzardosa si fonda nella certezza che, in conseguenza della stessa moralità, egli non può ingannarsi. Ora perchè non dovrebbe il governo stesso trarre un profitto materiale dalla stima che di lui hanno gli altri stati, e con una savia amministrazione fare delle operazioni, le quali in altri luoghi dove manca la fiducia non potrebbero riuscire? Ed il popolo bisogna che più d'ogni altro si adoperi per mantenere il governo in questa buona rinomanza, e che dia per il primo l'esempio mostrando più di ogni altro di aver fiducia nel governo stesso senza nessuna contrarietà.

I mali umori e le gelosie devono sparire avanti alle imperiose necessità dei popoli che desiderano progredire nell'industria, nel commercio e nella civilizzazione, che desiderano aver strade ferrate, canali e communicazioni sicure. Il grande aumento della popolazione richiede l'esercizio di nuovi rami d'industrie per supplire ai bisogni dell'esistenza. Un popolo che trovasi così in continua attività e che è in essa sostenuto ed incoraggiato dal proprio governo, il quale per esistere vedesi nella necessità di favorirne con tutti i mezzi lo sviluppo, non può molto immischiarsi in affari politici ed in conseguenza il governo gode di maggior tranquillità, e così col favorire il commercio e l'industria ogni idea di guerra allontanasi e diventa poco probabile.

Noi poniamo dunque per base che un governo per consolidare la propria esistenza e sicurezza è nella necessità di favorire tutte le imprese che possono essere utili a se stesso ed alla nazione medesima, ma quanto a quest'ultima non è sempre abbastanza l'essere ajutata indirettamente ma si vuole ajutarla anche direttamente, e si richiedono per conseguenza mezzi, ed ove questi manchino si convien procurarne.

E per concorrere anche io con le mie forze a raggiungere un tale scopo ho fatto presentare a S. S. Pio IX un progetto di Banca nel quale si propone un mezzo di ajutare la società alla quale verrà accordata la Concessione nell'esecuzione dell'intrapresa delle strade ferrate. In quel progetto da me si propone che il governo concorra a fare co' proprii mezzi una gran parte dei lavori delle strade medesime cioè i lavori di terra, ponti ec. e si lasci alla società intraprenditrice solo il compimento delle medesime, cioè l'armamento. I vantaggi che da un tal metodo deriverebbero al governo, entrando con attività e coll'ajuto di una buona amministrazione in tale intrapresa sono a mio parere immensi e quasi direi incalcolabili. Il Progetto da me presentato ha per base di trarre un profitto materiale dal gran credito che ha acquistato lo Stato Pontificio dopo l'esaltamento del gran Pontefice al trono.

Vi sono in Germania diversi Stati molto più piccoli dello Stato Pontificio e meno ricchi, i quali negli ultimi anni han fatto operazioni maravigliose: per esempio il Granducato di Baden - Baden e quello di Assia - Cassel hanno eseguito co' proprj mezzi linee immense di strade ferrate e superate infinite difficoltà ed hanno per conseguenza oltrepassato di molto con la spesa le loro entrate, ma pure con una savia organizzazione ed amministrazione pagano il gran deficit col loro credito, avendo calcolato che dopo un dato numero di anni avranno pagato tutte queste immense somme. E non ostante questo gran deficit, il credito è così grande che i loro biglietti di banca circolano fin qui in Italia.

Fra pochi anni tutto il continente sarà coperto da una rete di strade ferrate, tutti i popoli si avvicineranno e verranno sempre più a stringersi in una sola famiglia e ciò fa sentire ancora la necessità di una sola moneta, o di altra convenzione particolare per facilitare il commercio. Essendo però difficilissimo per l'organizzazione ed amministrazione di tanti diversi Stati d'avere una sola moneta in contante, diventa sempre più necessaria una convenzione quale è per esempio una moneta di carta, banconote ossia obbligazioni.

Un governo nella moralità del quale si ha grande fiducia, uno Stato retto da un saggio Sovrano con una buona amministrazione economica non incontra mai difficoltà nel crearsi un nuovo credito. Quando un governo fa un debito è sempre meglio per esso esser debitore de' proprj sudditi e di ciò abbiamo avuto un esempio dai Stati generali d'Olanda. Aveva lo Stato necessità di contrattare un imprestito, il Re di Olanda, confidando nella fiducia della quale godeva presso il popolo chiedeva il denaro alla Nazione la quale in pochi giorni sottoscriveva per l'immensa somma di 80 milioni di fiorini.

(*) Il giornale è totalmente estraneo a questo progetto e dichiara di rilasciarne la piena responsabilità al suo autore.

Un operazione somigliante alla suddetta è quella che si è da me proposta nel mio progetto di una nuova Banca Pontificia, il quale progetto è stato già presentato a S. S. Pio IX. ed in esso si propone al governo di emettere per un valore di 21, 600, 000 scudi di banconote od obbligazioni ciascuna di scudi 100. Queste obbligazioni verranno in commercio riguardate come denaro contante non sottoposte a cambiamento di corso ossia alzamento od abbassamento di valore, imperocchè, oltre al frutto che danno sono anche premiate ed un biglietto della proposta Banca Pontificia ogni anno può aver la sorte di vincere un premio non minore di scudi 4. e che può anche essere di scudi 5000. Lo Stato ritirando ogni anno un certo numero di biglietti ne paga il capitale ed il frutto e così dopo quaranta anni, ritirati tutti i biglietti, verrà ad estinguere il suo debito. All'obbiezione che potrebbe farsi da alcuno che il governo potendo andar soggetto ad alcuna eventualità politica od economica potrebbe non adempire alle obbligazioni prese, si risponde che ogni biglietto di banca, in questo caso, verrebbe riguardato come un'azione di strade ferrate, ed i possessori di tali biglietti sarebbero proprietarj di azioni dell'intrapresa delle strade ferrate, ed un tal possessore del biglietto di banca diventerebbe comproprietario azionista della strada ferrata relativamente al valore della carta posseduta finchè con gli utili di essa strada sia stato sanatò il suo credito.

Dalla fondazione di una tal banca potrebbe risultare allo Stato un altro profitto molto ragguardevole. In mano del governo rimarrebbe sempre disponibile una forte somma di denaro contante, il quale il governo stesso potrebbe dare ad interesse a tenue prezzo contro ipoteca, cosicchè io credo che con tal mezzo si verrebbe a curare una delle più terribili malattie della società che consuma e divora le viscere di una nazione, cioè l'*Usura*. E qui diremo che uno dei più grandi ostacoli che si oppongono alla formazione delle società industriali è la difficoltà della vendita delle azioni, la qual difficoltà esiste sempre quando la maggior parte de' denari è in mano degli usurai i quali preferiscono guadagnare il venti ed il trenta per cento senza rischio, studio o fatica, piuttostochè impiegare i loro capitali in oneste speculazioni industriali le quali non fruttano tanto vistosi guadagni.

Acciò i lettori conoscano che quanto da me si propone nel presente articolo è convalidato da fatti di altri stati d'Europa, io citerò solo ciò che si è fatto nel Gran Ducato di Baden, stato le cui risorse sono infinitamente minori di quelle delle quali può disporre lo Stato Pontificio (1) Da questi fatti risulta essersi da loro riconosciuto, che provengono grandissimi vantaggi allo Stato, quando le linee di Strade ferrate sono, almeno in gran parte, proprietà dello Stato medesimo, e che le sole concessioni che possono convenire sono quelle delle diramazioni secondarie. Io credo dunque che non sarà fuor di proposito il riportare qui il *discorso pronunciato nella 25 seduta delle Camere del 5 febbrajo 1846 del Generale Barone Von Fischer*. Io pubblicherò in un futuro numero di questo giornale alcune riflessioni su questo rapporto.

Prima che le Venerata Commissione da Voi rispettabili Signori eletta per porgere i schiarimenti sul progetto sottoposto al vostro esame dalle camere dei Stati per la costruzione della via ferrata da stabilirsi fra Costanza per Donaushingen e le Valle di Kinsigthal a Offenburg, per la cui costruzione ed attivazione verrebbe accordata una concessione, dico, prima che da essa commissione venga esternato qualunque siasi rapporto sul merito, credo necessario ed indispensabile richiamare sulle seguenti riflessioni la Vostra attenzione, dalle quali dipenderà in massima parte l'ulteriore sua relazione. Si dimanda quindi se la costruzione della via ferrata in discorso per concessione in appalto sia da suggerirsi, o se la sua costruzione ed attivazione non potrebbe al caso essere dallo stato stesso per proprio conto intrapresa.

Di già sulle nostre conclusionali dichiarazioni riguardanti le grandi nostre strade ferrate l'opinione pubblica in generale dichiaravasi per l'uso dell'ultimo dei due quesiti, e solo per la costruzione delle vie intermediarie questa sforzavasi essere propensa alle concessioni, però limitate e relative a particolari circostanze.

Intanto l'emulazione dei stati nostri vicini nella costruzione delle strade ferrate, e la generale smania di conseguire la maggior parte del commercio universale sviluppava in pochissimo tempo le più ragguardevoli intraprese di questo genere, cercando tutti i mezzi per ravvivare l'interno commercio, sulla cui base procurare indi l'incremento del benessere nazionale.

Il prender parte all'universale movimento non dipende quasi più dalla volontà di un singolo stato; e specialmente sembravi spinto il Gran ducato di Baden il quale per la sua vantaggiosa posizione geografica è non solo obbligato a conservarsi l'antico suo andamento commerciale, ma a tentare inoltre ogni mezzo per ampliare il suo sistema delle strade ferrate per non rinunziare a quei benefizii i quali nel commercio gli sono dalla natura assicurati.

Si prendano ora in considerazione i mezzi con cui furono fino ad ora costruite le grandi vie ferrate.

1° Con la costruzione ed attivazione di esse per assoluto conto del governo, oppure

2° Con la concessione dei diritti alla costruzione ed attivazione accordati ad uno speculatore o ad una società qualunque per un corso determinato di anni, e si vedrà essere indubitato, che l'adozione del primo mezzo dovrà essere al secondo in ogni riguardo preferito; imperciocchè in ogni tempo resta la strada ferrata di proprietà ed a disposizione del governo stesso, quindi a lui solo devoluta la rendita; a lui solo i grandi mezzi da promuovere ed attivare commercio e le transazioni, infine a lui solo l'aumento della prosperità e ricchezza nazionale; fatto incontrastabile avveratosi da anni nella costruzione di strade ordinarie nei diversi paesi prima dell'invenzione delle vie ferrate.

Per giungere col secondo mezzo al possesso delle Vie ferrate, cioè con la concessione dei diritti alla loro costruzione ed attivazione, si conseguirebbero, è ben vero, gli sopra esposti vantaggi, ma unicamente in qualche circostanza e per particolari combinazioni, e sempre però con proporzioni molto inferiori, dacchè con questo secondo mezzo gli utili della Strada dal particolare per proprio vantaggio vengono cercati, e perchè l'intraprenditore a fronte de'suoi privati interessi non addiverrebbe anche al più leggero sagrificio, quand'anche con esso procurar dovesse un'immenso vantaggio all'universale

E un fatto che in tutte le concessioni di strade ferrate si è stabilito per base delle medesime concessioni la condizione che dopo un certo decorso di tempo le strade suddette debbano diventar proprietà del governo, e ciò perchè quantunque si conoscesse la necessità delle strade ferrate, pure mancando al governo i mezzi di costruirle per conto proprio videsi obbligato ad accordarne la concessione. Uno Stato contrae quindi, coll'accordare una concessione di strada ferrata per un dato termine, un solo ed unico debito, ed è quello verso gli azionisti pel capitale da essi impiegato nella costruzione; e se entra in un tale impegno è unicamente ad ascriversi ai presenti suoi bisogni, mentre egli (lo Stato) dall'altra parte si lusinga soddisfarlo per intero col tempo guadagnato dalla durata del privilegio non solo, ma benanche con gli utili che gli deriveranno dalla strada ferrata in discorso dall'epoca in cui potrà ritenere esser questa diventata sua proprietà assoluta.

GUGLIELMO HEYERMANN

(1) Il Gran Ducato di Baden ha contrattato un imprestito di 60, 000, 000 di franchi con 400, 000 obbligazioni di Banca per compire le sue immense costruzioni di Vie ferrate, e la popolazione del Gran Ducato di Baden e solo di circa 500, 000 anime.

Dell'Ufficio dei Ministri

Dai popoli governati ai regnanti v'è sempre tale distanza, che non può riempirsi se non da coloro, che ponendosi quasi mediatori fra gli uni, e gli altri, innalzano i desiderj dei primi al trono dei secondi, ed abbassano i voleri di questi fino all'umile condizione di quelli. Da questo importante, e gelosissimo incarico dipende ordinariamente la felicità dei popoli, e la gloria dei sovrani, che veggono sovente tradito il loro volere, mentre lo reputano pienamente adempiuto. Non v'ha certo missione più difficile, e posizione più ardua ad occuparsi di quella, in che trovansi i Ministri. Tutto in loro può esser considerato delitto, perchè ne conseguita sempre danno ai popoli, e minorazione di gloria, e di grandezza ai Monarchi. Le loro mancanze, sebbene commesse colla massima buonafede, producendo inevitabilmente rilevanti conseguenze, sono giudicate con austera severità, ed attribuite ordinariamente più a mal'animo, che a pochezza d'ingegno, ed a semplice dabbenaggine. Si ascrive a loro colpa sovente ciò, che negò ad essi natura, e non si perdona così di leggieri ai loro falli, che sembra non ammettano scusa. Nulla si concede per essi alla fragilità umana, e si vorrebbero perfettissimi, e al disopra di ogni uomo. Noi conveniamo, che questo è un pretender troppo da persone eguali a noi, se non nella posizione sociale, almeno relativamente a facoltà fisiche, e morali, ma non possiamo a meno di non domandare da essi le più essenziali qualità, che convengono a costituire i buoni ministri. La lealtà, come quella, che tende direttamente alla pronta, e fedele esecuzione dei voleri del Principe, ed alla esposizione semplice, non esagerata, non tronca, e mozza dei bisogni reali dei popoli, è il primo carattere, ed il precipuo dovere dei Ministri. Come infatti vorrebbero innalzarci al grado d'interpreti dei desiderj del Monarca, e di quelli del popolo, se mirassero a volgerne le espressioni a pro dei loro fini sinistri? Come potrebbero rappresentare nel loro vero aspetto i bisogni dei sudditi, e proporre, o suggerire al Sovrano i mezzi da ripararvi con attività, e prontezza, se non s'interessano nella volontà degli uni, e dell'altro? Come potrebbero impiegare le loro lucubrazioni in vantaggio dello stato, se in essi accingessero ad esaminare gli affari, dominati da idee preconcette? per quali mezzi raggiunger potrebbero lo scopo di giovare ai popoli, se non guardassero, che al privato loro interesse? Quale sarebbe l'esercizio del loro potere, se disposti unicamente a profittare di ogni evento, non ritenessero una nuova circostanza, per trarre ai loro, più che agli altrui vantaggi? Un Ministro disleale è di maggior nocumento ad un Regno, di quello, che non averne alcuno, che ci ajuti a porgere al soglio le nostre preghiere, e a farne udir i nostri lamenti. Tutto sarebbe disordine, confusione, rovina, se la poca lealtà dei Ministri velesse giungere a tanto. Da questo deriva, che non vi può essere maggiore calamità per un Principe, e per i Popoli soggetti, che di avere cattivi Ministri, scordevoli dei loro doveri. Conducendosi questi con continua malafede, acquistano ai loro Sovrani odiosità, e spesso disprezzo dei popoli, ed ai popoli scaricano addosso mille sevizie, e le più deplorevoli sventure in nome del loro Principe, che ne vive ignaro del tutto, ed il più spesso trova adulterati da tali uomini i suoi voleri, e presentati ai popoli in sembianze nuovissime, e tali, che fanno sembrar cattivo quanto è essenzialmente buono, e vantaggioso ai comuni interessi. E allora che con immodesta ingiustizia osano i popoli declamare contro coloro, che furono assunti al Regno, perchè tutto il male, che soffrono viene ad essi donato in nome del Principe, alla volontà del quale sono impotenti a resistere, e dichiararsi apertamente contrarii. La poca lealtà in un Ministro stabilisce una colpa imperdonabile, e di rei quasi, senza risarcimento, perchè ordinariamente gl'infortunj derivati ai popoli dalle mire secondarie dei Ministri stessi, sono irreparabili, e tali da sovvertire del tutto l'ordine sociale, e la base della loro più bella, e più lusinghiera prosperità. Ho insistito quindi su questo primo dovere di chi amministra la cosa pubblica, perchè dilungarsi da esso è tradire sovrano, e popoli, è mentire a se stesso, ed al proprio carattere, è esercitare la frode nella sua pienezza, e recarla allo eccesso di tristissimi effetti. Non si stimi però, che noi con invereconde parole osiamo attaccare una classe che profondamente venertamo, e che anzi stimiamo incapace d'inoltrarsi in questo sentiero di malvagità, ma si ricordino i molti ministri dei secoli scorsi, e delle diverse corti europee, e si troveranno in questa serie forse alcuni, di cui la storia registrò malvolentieri i nomi, perchè infamati da turpi azioni. La *fedeltà*, che potrebbe considerarsi come una seconda caratteristica dei buoni ministri, non può mai fallire quando vi sia lealtà, e schiettezza di mente, e di cuore. Poichè l'uomo sincero, e leale non mentisce mai carattere, ed allorchè sente in se stesso avversione per coloro, in nome dei quali deve sempre e tutto operare, ricusa preventivamente ogn'incarico, che possa obbligarlo a far sacrificio dei proprii sentimenti, e pensieri. Che se d'altronde assunse il dovere di pubblico ministro, egli non sarà per deviare giammai da quanto promise operare, sia pure, che gli arrechi talora incomode, e penose sensazioni l'eseguire ciò, che altri volle contro il di lui convincimento interno. Da questo deriva la inalterabilità di principj, fortezza, e costanza di pensieri, e di azioni, e fedeltà incorrotta, immutabile. Puro, e fervido amore verso il Sovrano, e verso i popoli deve guidar sempre le idee, gli affetti, e le azioni dei buoni Ministri, affinchè coll'amore dei popoli procuri sempre di promuovere la prosperità dello stato, e la gloria e la immortalità del Principe, che certo non può sperare gloria maggiore e più duratura, che quella di avere formata la felicità del suo regno, e di averne riscosse le benedizioni, e lo amore del popolo. Coll'amore verso il Sovrano mira egualmente a questo lodevole scopo, giacchè non può a meno di desiderare, che sia encomiato, ed esaltato il nome benefico di chi giustamente, e paternamente governa, e non può appagarsi certamente questa di lui brama, se non intendendo di continuo a render felici i popoli, che con grida unanimi di gioja perennemente celebrino le generose cure del Principe. Per lo che nei Ministri lo amore verso il Sovrano, e quello verso i popoli soggetti hanno un medesimo fine, come deve avere eguale intento anche lo amore di se stesso. Difattiqual v'è gloria maggiore per un Ministro di avere stabilita la pace, e la felicità di un regno, e renderne venerato, ed amato il nome di un regnante? E questa gloria, che è il primo, e più sostanziale alimento dell'amor di se stesso, non può sperarsi, e non si può raggiungere, se non amando i popoli, amando il Sovrano, e da questo consegue, che i buoni ministri, che non possono essere certamente sprovvisti della estimazione di se medesimi, siano avidi di ottenerla, nè potendosi immaginare tale stoltezza in essi da bramare la propria infamia, ed anteporla ad una verace, e meritata celebrità. Per le quali riflessioni io deduco, che l'amore verso il Sovrano, e quello dei popoli, in tale aspetto riguardato, si possa giustamente appellare un dovere dei Ministri, ed uno di quelli fondamentali, immutabili, da cui dipende la felicità dello stato, la gloria del Monarca, la celebrità di se stessi. Questi doveri però, che sono di loro natura attivissimi, e pieni di una fervida interminata energia, non cessano mai di stimolare il cuore dei Ministri, ed aprirne la mente a nuovi concetti, perchè con generose imprese giungano ad acquietarne i desiderj ognora rinascenti, e vivano tranquilli, esoddisfatti della propria condotta. Escludono anzi ogni lentezza di azione, ogni trascuranza di affari, e fanno considerare ai Ministri stessi come imperdonabile colpa qualunque volontaria dimora nel giovare ai popoli, qualunque esitazione nel proferire utili verità, qualunque ambiziosa idea, che allo scopo lor non si addica, e non si uniformi pienamente con essi. Laonde ne conseguita, che la prontezza, e l'attività nel disimpegno del Ministero, che è pur non piccola parte dei doveri dei Ministri, nasce dalla lealtà, e dal duplice amore accennato, come dalla più pura, e dalla più feconda sorgente, sempre attiva, sempre inesausta, sempre produttrice di prosperità, di concordia, e di pace trà popoli e sempre bella cagione di rispetto, di amore, e di gloria immortale ai Principi, da cui siam governati. A tutti questi doveri fa maravigliosa corona l'amore, ed il rispetto per la Religione, che inculcandoli tutti come un solo, invariabile dovere, ne comanda, e ne ispira la placida, e fedele esecuzione. Un Ministro religioso, per concludere, non può non essere leale, amoroso verso il Sovrano, geloso promotore, ed instancabile tutore dei beni, e della prosperità dei popoli, e quindi vera, e principale cagione di pace, e di durevole felicità, come anche fervido, ed anelante istigatore ad ogni civile progresso, ed unica sorgente del vero incivilimento dei popoli. Ma così operando non può a meno egualmente di non formarsi centro delle benedizioni delle genti, e dello amore dei Principi, e stabilirsi generoso, ed attivo mediatore fra popoli, e Re, che è la sola missione sua, ed il compimento di tutti i doveri, a cui devono sempre soddisfare i Ministri.

Della unità di linguaggio

Dalla potentissima idea del divino Alighieri scaturirono primieramente i lumi dello universale Italiano incivilimento, il quale però (benchè aiutato dall'accrescentesi intellettuale sviluppo di cinque secoli) non solamente imperfetto si rimase, ma implicato sopra modo rivolgeasi nelle oziose teorie, spesso le une contraddittorie alle altre, di sofistici pensatori. Onde si lungo ritardo abbia proceduto, *due*, a mio parere, sono le precipue cagioni. La *prima* si è la difficoltà dello estirpamento de'vizi portati a noi dalle straniere vincitrici depravazioni, vizii, che sostituirono le gare nazionali all'amor della patria comune, la divisione alla unità, la mollezza al coraggio.

> » Di languor, d'avarizia, d'orgoglio,
> D'ozio, d'ira, d'osceni diletti
> Misto seme negl'Itali petti
> Germogliava stoltezza e viltà.
>
> Il nimico, che sceso fra noi
> Esultava d'averci abbattuti,
> Quando fummo nel vizio perduti
> « N'ebbe anch' esso maligna pietà.

La *seconda* si è la discordanza dell'idioma, che in tanti dialetti (gli uni o male intesi, o rifiutati dagli altri) barbaricamente sfigurato, lascia una naturale impressione negli animi, che le Italiane provincie per la *reciproca* spiacevolezza del corretto linguaggio quasi a quelle quasi nimiche fa riputare. E tanto e'parmi necessario doversi la *seconda* cagione rimuovere, che, mantenendosi, non potrà mai la *prima* divellersi interamente.

La unità del linguaggio fu sempre da' *sommi* Politici considerata come mezzo efficacissimo alla unità delle nazioni. Con la comunione della favella, dice Marco Tullio, *maxime homines conjunguntur* (1). Ond'è che il nostro Dante volendo significare che Semiramide impero a molte nazioni, denominolla *imperatrice di molte favelle* (2). E quando il medesimo Dante nel terzo canto dell'Inferno vede la magione delle *genti dolorose*, *c'hanno per-*

duto *il ben dello intelletto*, e fanno risuonar l'aere *di sospiri, di pianti, ed altri guai*, altro primieramente non ode che *diverse lingue*, *orribili favelle*. Un moderno Comendatore (3) vuole che l'Alighieri nell'Inferno abbia simboleggiata l'Italia. Quantunque io disconvenga in cotesta interpretazione, pure in senso *accomodatizio* potrebbe ella da taluni riceversi, avuto riguardo alla famiglianza, che tra la *figura* e il preteso *figurato* s' incontra nella discordanza de' linguaggi, che sono *dantescamente* nell'una, e *pratticamente* nell'altro.

Confesso che in tutto *il bel paese*, *che Apennin parte, e il mar circonda e l'alpe* (4), si scrive con uniformità d'idioma, che perciò chiamasi *italiano*; ma se scrivesi questo idioma da per tutto uniformità, si parla poi con uniformità da per tutto? Nò certamente. Nel centro della penisola si parla e si scrive dal popolo (*genericamente dicendo*) anche senza lungo studio, e però nel centro l'incivilimento è più sviluppato; nelle altri parti si scrive solamente per istudio dai dotti, ma dal popolo o nulla o poco s'intende; e però in esse l'incivilimento è più languido, e più neghittoso.

Ma tralasciata la disamina di coteste comparazioni, che per avventura potrebbono giudicarsi o inopportune o dannose, torno al subbietto principale del mio discorso. È certo che la diversità *molto lontana* de'dialetti produce avversione negli animi. E quanto ciò fia vero (senza ricorrere ad esempli recenti) ben si conobbe dalla politica degli antichi Romani, che ovunque portavano le loro vittorie, lasciavano colonie, o guarnigioni italiani anche per avvezzare i popoli all'idioma italiano, e così fraternizzare i vinti co'vincitori. Ma per lo universale incivilimento si dee togliere dagli animi ogni avversione; dunque si dee distruggere la diversità de'troppo discordati dialetti.

Siccome lo incivilimento dalle *teorie* ora vuolsi alla *prattica* far discendere; così, secondo la tenuità de'miei lumi, andrò additando alcuni mezzi per conseguire la unità del linguaggio, lasciando alla perspicacia di più svegliati ingegni, che ne propongano altri più vantaggiosi, o più pratticabili al nobilissimo fine.

» Oh mia patria agli estrani venduta!
Il sogghigno mi segna e lo scherno,
Se straniero il *saluto fraterno*,
Se straniera la veste non ho.

Di viltà queste immagini almeno,
Cittadini, nel fango lasciate,
Se or da voi per altre opre onorate
Rinforzarsi la patria non può.

Non v'ha municipio, per quanto picciolo e' sia, ove alcuno non picchisi di parlare la lingua del*l'oui*. Si è introdotta la luttuosa superstizione che cotesta lingua sia necessaria al raffinamento della civiltà, che io intendo *corruttela*; quindi si conosce dalla gentile fanciulla, dall' ozioso damerino, dal grave Magistrato, dal dotto ministro del culto religioso. E mentre si volge l'applicazione al mozzo e salturario idioma della Senna, si abbandona il plenissimo e vigoroso nostro idioma, erede delle latine, e delle Greche bellezze. Oh ignominiosa vergogna, oh eterno rossore d'Italia!

» Deh che non è tutto Toscana il mondo!
Chè il tanto lezzo almen, che in lui si spande,
Saria temprato alquanto dal giocondo,
Parlare, a un tempo armonioso e grande.

Il dolce stile, a nullo altro secondo,
Qui tal favella, cui nutriscon ghiande;
Oltre Apennino, anco il gentile è immondo,
Se voci a dir suoi sensi avvien ch' ei mande,

Non parlerò degli *urli* maledetti,
Con che Sarmati, Galli, Angli, e Tedeschi
» Son di vestire il lor pensiero astretti (5).

Primieramente io dunque amerei, che coloro, i quali, sì nelle grandi città, come ne' piccioli comuni, mettono studio ai linguaggi stranieri, apprendessero invece il corretto linguaggio della nostra patria; e si destasse fra loro la soavissima emulazione di favellarlo puramente ne' conversari domestici, nelle commerciali reciprocazioni, nelle epistolarie corrispondenze, nelle pubbliche adunanze. Per cotal modo il popolo bramoso di raggiungere le maniere degl'intelligenti, in brevissimo tempo ed insensibilmente si avvezzerebbe ad usare una lingua comune, ed a comprenderne la venustà e la forza. Ed a vie maggiormente chiamare il volgo a questo scopo, dovrebbero gl'intelligenti a poco a poco mostrarsi schifi delle popolari modulazioni, ponendole in derisione come avanzi di servitù e di barbarie; e la moltitudine ignorante, non ritenendolo più come *vivezze*, e *leggiadrie*, sollecitamente le abbandonerebbe.

Siccome i teatri sono scuole non solamente di morale, ma di lingua eziandio, così vorrei pure che si bandissero *del tutto* gli Zanni, i Pantaloni, gli Arlecchini, i Brighella, onde spesso il dialetto Veneziano, Napolitano, o altro è commisto ai discorsi di corretto idioma. Da questo uso, che a principio s' introdusse come vezzo del *ridicolismo*, emanò la conseguenza, che il dialetto, applaudito dalla stupidezza della plebe, si emancipò dalla dipendenza da una lingua universale, ed appellossi *non più dialetto*, *ma lingua* Veneziana, Napoletana, Piemontese, Lombarda, Romagnuola. E ad accrescere siffatta credenza popolare si coniarono Vocabolari di cotali bastarde derivazioni della nostra favella, e vi si scrissero poemi e novellate, che non so se dimostrino più lo scipidezza degli autori, o il servile traviamento di chi pretende gustarvi peregrine bellezze. Ora che altro rimane a compiere tanta miserabile depravazione? Che ne' pubblici Licei s' insegnino grammatiche Veneziana, Napolitane, Piemontesi, Lombarde, Romagnuole; e così la lingua italiana, per colpa de' mal concordi Italiani, diverrà una lingua di mera erudizione, come la Ebraica, la Greca, la Latina,

» Siccome son degli edifici estrutti
Prime le fondamenta, *il parlar bene*
Ha mill' altri bei pregi in un ridutti.

Il Veneziano e il Sicilian sen viene,
E pretende il primato, e chi dal monte
Scende, *per puro il suo linguaggio tiene* » (6).

Egli è d' uopo sanare il popolo dal pregiudizio, che il suo *particolare dialetto* sia una *lingua particolare*: perocchè questo pregiudizio fa riguardare come estranei tutti coloro che hanno la disgrazia di usare un dialetto diverso. Si purghino adunque le opere teatrali di cotante scempiezze, ed il popolo imparì *con lingua comune* a ragionare del comune incivilimento.

Sarebbe anche mio vivissimo desiderio, che in ogni Municipio, quantunque non molto copioso di abitanti, fossero giovinetti, che nelle ore di ozio si occupassero mandare a memoria le più scelte Commedie del Goldoni depurate d' ogni dialetto come accennai di sopra, i Drammi del Metastasio, le Tragedie dell'Alfieri, e quindi si adoperassero a farne teatro le rappresentazioni, dalle quali si otterrebbe miglioramento di morale, e correzione di favella in una classe di uomini, che possono giovare più di quel, che altri si pensi.

Mentre il popolo progredisce verso la unità del linguaggio, sarebbe pur necessario che si facessero economiche edizioni delle opere de' nostri buoni autori, tanto di prosa, quanto di verso, idonei alla capacità del vogo; e quindi o a tenuissimo prezzo si vendessero, o in premio si donassero. Se la *Società Biblica* in Inghilterra è tanto operosa a propagare gratuitamente libri perniciosissimi alla Religione; perchè noi non vorremo applicarci a diffondere nel popolo libri al progresso civile necessari?

Altri rimedi ancora, e forse più efficaci si potrebbero eseguire dalla saviezza dei Principi, con obbligare gli stipendiati dal pubblico Erario a parlare, almeno nei loro offici, la vera lingua italiana, escludendone gl' incapaci; così pure col non ammettere alle cariche municipali tutti coloro, che fossero ignari di corretta favella. E questa sarebbe per avventura la via più spedita ad ottenere il conseguimento d' una civiltà illuminata e degna del nostro paese. Non ha molti anni, che in Ispagna si è stabilito di doversi in ogni pubblico officio scrivere con la ortografia dell'Accademia Reale di Madrid, ed insegnare le regole della lingua con la sola grammatica, che dall'Accademia è approvata. Questa legge pratticamente obbedita darà prova novella che la unità del linguaggio coopera a rimuovere le discordie nazionali.

Io faccio assidui voti, che, peregrinando in Italia, non siami dato incontrarmi in un italiano, che io non intenda, o ch' egli non intenda me. La concordia de'cuori sarà più stabilmente vincolata dalla concordia della favella.

D. VENTURINI

(1) Cic. De Off. Lib. 1. Cap. 18.
(2) Dant. Inf. C. 5.
(3) Rosset.
(4) Petrar.
(5) Alfieri.
(6) Menzini Art. Poet. Lib. III.

Pio IX. e il suo Popolo

TERZINE

Surto il novello apostolo di cristo
Nell' eterna città di Pier sul trono
Mistico sole sfolgorar fu visto:

Frenò de' nembi il procelloso tuono,
Spense del gramo popolo le pene
Col suo primo sorriso del perdono.

Dalli gelidi monti all' arse arene
Di gioja un grido universal s' udìo,
Che ruppe il suono delle rie catene.

Quale ad altro Isdrael splender fè Iddio
In patto d' alleanza l' arco in cielo,
Che in Dio rifulse e si fermò su Pio.

Agli scissi pensier strappato il velo,
Già l' un dall' altro più non fu diviso
E strusse un santo amor dell' odio il gelo.

Fraterno bacio su fraterno viso
Impresse patria carità sì forte,
Che sembrò l' universo un paradiso. —

Però dal capo regno della morte
I tenebrosi spirti seduttori
Biechi guatando le infrante ritorte,

Avidi ognor di sangue e di livori,
Col riso in bocca e col pugnale in seno,
A discordia tentaro i saldi cuori;

Ma come il balenare in ciel sereno
E come a que' che seminar su pietra
Sperduto andò de' perfidi il veleno.

Malvagia ipocrisia, che non s' arretra
E in sembianti mentiti o serve, o regge
Sotto la titannia solo penetra;

Ma di Cristo la legge a Pio dà legge,
Quindi non teme schiavitù o tiranni,
Che il suo scettro non è verga da gregge.

Non a fianco di Pio siedon gli Amanni,
Che si mostrar del trono alti sostegni
E servir fero il trono ai loro inganni.

Di verità divina i puri segni
Il soglio irraggian di Lui, che beato
Delle genti è pastore e re dei regni.

Scienza, che abbaglia e lascia il ver celato
Che di corti politica si noma
All'esotiche scuole ha rimandato.

Sua scienza è l' evangelico idioma,
D' amor, virtute, gloria è la sua voce,
Che dai muti sepolcri svegliò Roma.

Non il gemmato scettro ha in man la croce
Al cui fulgore l' universo appella:
Ed ogni gente a Lui corre veloce

Forse per Lui di Roma era novella
Di novelli trionfi in marmo scrisse
L' eterno dito, che non mai cancella.

Sotto il manto di Pio le menti, scisse
Di falza religion Pio forse a duna,
Forse per man di Pio le benedisse.

De' popoli la speme fia sol' una,
Uno il voler, una l' insegna allora,
E arriderà alle genti ugual fortuna.

La mala signoria, che sempre accora
Non sarà sulla terra; e l' alleanza
Di fede segnerà novella aurora. —

Come ad orfano padre è sol fidanza
Un dì bearsi in ciel di sua famiglia
E il pianto molce con la sua speranza;

Così al santo Pastor speme consiglia
Rassenerarsi in quella fè divina,
Ghe a sudditi ad a re sbendò le ciglia.

Roma a speglio del mondo il ciel destina,
L' estinta figlia degli eterni eroi
Per Lui del mondo tornerà regina.

L' infranta polve de'sepolcri suoi
Ravvivata dal sol del Vaticano
Germoglierà da esperj a lidi roi.

Il trist' avanzo di furor' insano,
Che sdegna ancor di veritade il pondo,
All' insegna di Pio resiste invano:
PIO di Roma è signor, signor del mondo.

GIUSEPPE MENICOCCI ROMANO

La sera del dì 22 Aprile 1847

SONETTO

Era luce nel ciel, poichè l' auretta
Dal Vatican volò su lievi piume,
E terse della luna il poco lume,
Che raggiò blando al quirinale in vetta.

E faci ardenti in riga lunga e stretta,
Sì che parea fosse di foco un fiume,
Schiarar turbe addensate, e in lor costume
Quete come un sol uom che pensa e aspetta.

E fiamme di smeraldo, e di rubino
Color segno di speme alta, e d' amore,
Vinceano sfolgorando ogni altra luce.

Ma di più vivo e limpido splendore,
Che irradia l' alme; e nuove gioje adduce
PIO dal fronte mettea lume divino.

P. NICOLA BORRELLI

All' Italia

ODE

O Patria! o Patria mia!
Terra sublime di virtù di gloria!
A me tuo nome suona
Potente in cor come a guerrier vittoria
Di tua grandezza ognora mi ragiona
Intorno ogni aura, ogni onda
Ogni fosso, ogni templo, ed ogni sponda:
Ardo, Italia, per te d' amor supremo,
Mi prostro alla tua polve,
La bacio, e benedico, al cuor la premo.
Ognor quì al cuor la premo,
Chè reliquia è di vanto e di sventura.
Sì... il bricciol di tua polve
Arra è di gloria per l' età ventura.
Certo colei, che inesorabil solve
Tutte create cose,
Ahi! rapirammi all' ore gloriose;
Voi le vedrete... voi, o giovinetti;
E voi sacrar per elle
Gli auri aviti dovete, i brandi, i petti.
Di pochi iniqui e vili
Breve agonia, e poi redenti siete;
Giù, giù l' ira fraterna!
Tutti al segno d' amor or vi stringete:
Segno di vita eterna,
A cui saluta il mondo
Dall' uno all' altro polo in suon giocondo.
Là... sovra d'ogni torre, e d'ogni templo
Miratelo, o tiranni,
Sventola e voi d' umanitade esemplo.
Imitator di Dio
Colà l' ergeva un *Generoso* un *Pio*!
Regi, affissate gli occhi;
Sù vi stà scritto a lettere di luce:
« Io son cosa di Dio, nessun mi tocchi ».

DI AUGUSTO BERTONI

Nel solenne Convoglio di Giuseppe Borghi

SONETTO

Quel dolor, che n' è troppo acerba soma
Per chi fu nato sovra l'Arno altero
Ben mostra che non è discaro a Roma
Ovunque nasce o vive, il valor vero;

Mostra che qual d' Italia oggi si noma
N' è fratel nell' affetto e nel pensiero
Per quella Fè, che quando appar più doma
Più largo stende il rivirito impero.

Ed oggi forse, che dell' Uno e Trino
Nel Cielo inneggia, e vede sciolto in pianto
Presso al suo frale il buon popol Latino.

Di noi Borghi si loda, e di quel Pio
Che le invidie mutando in amor santo
Più ch' altri mai ne ravvicina a Dio.

A. M. GEVA

Il Natale di Roma alle Terme di Tito

SONETTO

I.

Quì Romolo ristè, quì primo eresse
Dell' augusta città l' inclite mura,
Roma quì surse, Roma che Dio elesse
Regina al Mondo nell' età futura;

Che de' suoi figli nel valor sicura
A Brenno, a Pirro, ad Annibàl non cesse
E invan d' essa cerca strema sciagura
Le barbariche torme immense e spesse

Più volte s' addensar nembi e procelle
Sul suo capo regal, ma Dio le spense,
E rifulser sue glorie ognor più belle.

Or sotto al raggio di benigne stelle
Sotto al *Gran Pio*, che il lagrimar ne terse,
Risorgeran per noi glorie novelle.

II.

Risorgeran per noi le glorie antiche
Sì che invidia ne avran l' estranee genti
Ognor Italia infeste, ognor nemiche,
Cagion de' mali suoi, de' suoi tormenti.

Da questi sassi si ergeranno amiche
L' ombre gloriose degli eroi già spenti,
E plaudiranno in queste valli apriche
D' Italico valor gli animi ardenti.

L' arti di pace, l' arti tre sorelle
Emuleran l' etade, in cui fioriva
Michel'Angiol, Bramante, e Raffaelle;

E per l' aura che spira in Vaticano
Fia noto al mondo « Italia ancora è viva,
E libera non schiava è la sua mano ».

FILIPPO CAGIATI.

La Figlia del Delatore

CANTO POPOLARE

Di questo tempio sotto alle volte,
Fra il vel dell' ombre mezzo sepolte,
Serbata al pianto sì giovinetta,
Poichè le genti mi hanno reietta,
Vengo a pregare dal mio Signore
Pace alla tomba del Delatore.

Amo i mortali come fratelli,
Pur non v' è alcuno che a me favelli.
Oh! sventurata: per ogni calle
Mi suona un grido dietro le spalle;
— Donna t' ascondi, ci dèsti orrore:
Tu sei la figlia del Delatore. —
Stretta dal duolo di quella offesa
Fuggo le genti, corro alla chiesa:
Ma sovra l' urna del padre mio
La mano ultrice dell' uom scolpio;
— Su questa tomba non scenda un fiore;
Qui posan l' ossa del Delatore —.
Bambina ancora quanto pregai,
Vergine madre, tu ben lo sai!
Nei guardi intenti, talor sommessi,
Nelle querele di mille oppressi
Voce funesta mi disse in core:
Tu sei la figlia del Delatore.
Ebbi fratelli ne' miei prim' anni,
Ma vinti al duolo di lunghi affanni
Fuggiro il padre, nè più li vidi!
Calcano or forse deserti lidi,
Dove non giunga l' uman livore
Figli a gridarli del Delatore.
E la mia madre! oh poveretta!
Piange tre notti, tre dì li aspetta...
S' ode una squilla!... Passa una bara!
Funebre canto di Dio sull' ara
Prega con nota che or sorge or muore;
— Pace alla donna del Delatore —.
Triste è la fronte del padre afflitto,
L' ange il rimorso del suo delitto:
Tra i fôri, i templi, per l' ampie sale
Teme un' offesa, teme un pugnale.
Sotto le coltri gli trema il core:
Vive la vita del Delatore!
Un dì le soglie varcò soletto,
Securo all' ombra del suo sospetto:
Un azzuffarsi confuso intesi:
In cor tremante ratta discesi;
Un uom disparve: oh traditore
Giacea trafitto il Delatore.
Qual' onta incomba sulla mia culla
Tutta conosco, benchè fanciulla.
So che le genti m' hanno reietta,
Che solo al pianto m' hanno costretta:
Ma di qual colpa fu reo il mio core,
Se son la figlia d' un Delatore?
Così la mesta: col capo lento
Quindi si posa sul monumento.
Cade sugli omeri il crin disciolto,
E di candore ruggiante il volto:
Un Angiol sembra che preghi amore
Sovra le ceneri del Delatore.
S' erge una voce per l' ampia volta;
È qualche madre che è in Dio raccolta:—
Ma più d' appresso suona la voce;
— Un qualche afflitto prega la croce. —
Ma tal vicina nel suo dolore
L' ode la figlia del Delatore.
Oh derelitta, dal mondo offesa,
Io so qual pianto sul cor ti pesa!
Conosco il carco di tua sciagura!
Tu sai l' angoscia, la mia sventura.
Un mio fratello col genitore
Morir traditi dal Delatore.
Posan qui entrambi sotto un avello
Il padre, ahi misero! il mio fratello.
Quando si spande l' ala notturna
Io li richiamo, gemo sull' urna,
Mentre tu afflitta, solingo fiore,
Posi sull' urna del Delatore.
Ma siam fratelli, dice una voce,
Stretti in un patto sotto alla croce:
E l' uomo divite e il poveretto
Sentono fervere il core in petto.
Ma v' è una santa legge d' amore;
T' allieta, o figlia del Delatore.
Se l' uom t' offende, e tu perdona:
Di Dio la legge così ragiona.
Ambo figliuoli del Nazzareno
Solo un'affetto ci scaldi il seno;
Rotto dell' alma l' acre livore
Preghiamo insieme pel Delatore.
E tu, fanciulla nata agli affanni,
M' avrai compagno fin dai verd' anni.
Ed ambi, o povera, in sulla sera
Verremo a sciogliere mesta preghiera.
Ed ambi stretti da un solo amore
Chiederem pace pel Delatore.
Piange la donna col giovinetto:
Piange nell' ansia di tanto affetto.
Nelle sue luci, nel suo bel viso,
Un raggio brilla di paradiso;
Di zolla funebre somiglia al fiore
La bella figlia del Delatore
E quando è muta la luce in cielo,
Si ravviluppa nel bianco velo.
Morta all' insulto, sorda all' offesa,
Il mondo fugge, corre alla chiesa:
E col compagno del suo dolore
Prega sull' urna del Delatore.

ALESSANDRO ORSI

In morte di Vincenzo Ricci Romano Padre Amorevole - Probo Cittadino Italiano Operosissimo

CANZONE

Peregrina del Ciel vergine stella
Che tutta adorna di beltà sincera
Nascondi nel tuo lume
L' alma per morte in te fatta più bella,
Coll' agil volo delle bianche piume
Discendi a questa sfera,
E lo spirto gentil, cui rendi onore,
Con noi ritorni a ragionar d' amore:
Deserta madre in vedovato letto
Chiede il conforto del perduto riso:
Qua un figlio la consola,
E là chiede del padre un pargoletto;
Volge quella ad entrambi la parola,
E poi la bacia in viso:
E l' uno all' altro asconde il crudo affanno,
Ma cresce il duol nell' amoroso inganno.
Poichè dunque i sospir parlando han tregua
Discendi aura di pace e di conforto,
E del misero stato
La bruna nube rapido dilegua.
« O cari, grida lor, mi volsi al porto
Dove io godo beato,
Ove una gioja sgombra d' ogni velo
A me sorride senza tempo in Cielo ».
Or vedi, la tua Roma i lumi inchina
Del danno si querela e ancor t' appella,
E mesce laudi al pianto;
Perchè nell' alma gioventù latina
Intelletto d' amor, speme favella,
Nè tutto cadde infranto
Di libera virtù l' augusto tempio
Ad ogni etade memorando esempio.
Perchè l' alma rivolì innanzi a Dio
Non la fama mortal pone in non cale,
Chè anche di lei va adorna:
Così raccoglie il mar l' onda del rio
E il tributo che il fiume a lui ritorna;
Dunque levando l' ale
A te vegna la laude anima eletta,
E la tua gioja in Ciel sia più perfetta.
E tu un serto gentil di nuove rose
E corona di mirto e di viole
Correre all' urna intorno,
Che il cener muto e travagliato ascose,
Vedrai per mano cara, e là in quel giorno
Mesta la bionda prole
Verrà, ed avvinta della madre al seno
Chiederà qual ti asconda astro sereno.
Qual dei figli ti viene onesta cura
In sculte note parlerà l' avello:
E come all' ornamento
Provvido fusti delle patrie mura:
Come a sciolti fratelli il lieto evento
Festi parer più bello
Quando di pace, spento l' odio insano,
La grand' iri brillò sul vaticano.
Là cresceranno i giovanili affetti
A virtù cittadine e alla speranza,
Che dai paterni avelli
Disio di gloria scenderà nei petti,
Che dove sacro, un dì, per noi favelli
Nullo timor n' avvanza
Che qual combatte per li aviti altare
Come si vince ad altri avvien che impari
Quindi, o padre, t' involi il bel pianeta:
Chè la vita mortale a figli tuoi
Per te la saggia donna
Di caste brame renderà più lieta.
Qui alla loro pietà sarà colonna
Sicchè emuli fra noi
Di te vivendo apprenderan, che il forte
Vive maggiore ancor dopo la morte.
Canzon vedova sorgi in veste negra:
Mesti molti vedrai pei sette colli
Coi rai di pianto molli:
Se il puoi di tutti il gran dolor consola
O vola a quella tomba a pianger sola.

ALESSANDRO ORSI

M. PINTO, V. DIOTALLEVI
Direttori - Proprietarii

DIREZIONE DELL' ITALICO
Palazzo Buonaccorsi 1.° *piano*

PEI TIPI DI GAETANO A. BERTINELLI
Via Sistina Num. 46.

ROMA 11 NOVEMBRE 1847. ANNO PRIMO SEMESTRE II. N. 19.

L'ITALICO

CONDIZIONI PER LE ASSOCIAZIONI

Il prezzo dell'associazione si paga anticipato

	Per lo Stato	Per l'Estero franco ai confini
Tre mesi	» 80	» 95
Sei mesi	1 40	1 70
Un anno	2 60	3 20

Un foglio separato bajocchi 7 e mezzo.

ANNUNZI ED AVVISI

S'inseriscono gratuitamente gli annunzi dei corrispondenti. — Per gli altri il prezzo è di bajocchi 15 la prima volta, e 10 la seconda. — Pacchi, lettere e gruppi si ricevono franchi di Porto.

DELLE PRESENTI CONDIZIONI D'ITALIA

L'orizzonte politico italiano erasi di molto offuscato nello scorso mese, soprattutto per l'obliquo e tortuoso andazzo del Ministero Francese ch'era, dicesi, giunto a minacciare il Piemonte di un'invasione della Savoja, se S. M. Sarda facesse alcuna cosa da recar dispiacere all'Austria. Il Golfo di Spezia e Genova guardate a vista dai più poderosi vascelli dell'Armata ch'è sotto la disciplina del Principe di Joinville, testimoniava la viva sollecitudine del Governo di re Luigi Filippo per la sua nuova Alleata; in quello che le due grandi Potenze del Nord (se pur il grido non è bugiardo) dichiaravano giusta la violenta occupazione di Ferrara, e promettevano di sostenerla coll'armi, laddove il bisogno lo richiedesse. La rivoluzione delle meridionali provincie del Regno delle Due Sicilie era pressochè soffocata dalla moltitudine e dall'ardore largamente pagato delle regie milizie; nè il Re, sicuro della fede dell'esercito, accennava a far cosa onde prevenirne la recrudescenza e le nuove accensioni. Lo smembramento della Lunigiana dalla felice Toscana, per passare a brani sotto diverse dominazioni non desiderate, e l'eccitamento febbrile de' robusti abitatori delle Alpi Apuane, ripugnanti all'aggregazione che ricordava i supplizi di re Mazenzio, e la indignazione de' Toscani compassionevoli alla sorte de' loro montigiani fratelli, davano a temere che pur troppo il nemico avesse alla fine trovato il modo di far dimenticare agl'Italiani i consigli della saviezza, e trovato il pretesto di venire a sconvolgere gli ordini della nostra pacifica e legale rigenerazione. In Roma era ansietà, e i cresciuti rigori della censura della stampa, la vociferata rinunzia dell'Emo Cardinal Ferretti Segretario di Stato, e la nomina di un novello Governatore di Roma tenevano inquieto lo spirito pubblico che ad ogni sintomo più lieve paventa il prevalere del genio del male che le tante volte tentò di avversare le buone e paterne intenzioni del mite e santo Pontefice. In rispetto a Ferrara, niuna fondata speranza di accomodamento, dappoichè l'Austria nulla avea a temere avendo ben guardati i fianchi e le spalle, e con prepostera interpretazione riconosciuto essendo dai maggiori Potenti come diritto il suo fatto.

Tale si era lo stato dell'Italia autonoma in sullo scorcio di ottobre; ma or ne sono di gran maniera cangiate le sorti e le sue speranze rinvigorite per la generosa accessione del Piemonte al sistema delle riforme. Lord Minto, rappresentante dell'unica potenza che fin qui mostri buon animo e simpatia per la causa italiana, innanzi tutti era avvisato per istaffetta della coraggiosa determinazione di re Carlo Alberto; e tal circostanza ne fa pensare che i suoi conforti non abbiano mediocremente influito a guadagnare un sì potente sostegno al principio prevalso in Roma, Lucca e Toscana. La morte violenta del Conte di Bresson, ambasciatore di Francia alla Corte di Napoli, è finora tanto misteriosa ed inesplicabile da non potersene trarre alcuna congliettura politica, ma non sarebbe strano il credere che, tastate le acque, avesse egli disperato del buon esito della sua qual si fosse missione, e veduta perciò compromessa la sua abilità diplomatica. Checchè ne sia, ecco già meglio che dieci milioni d'Italiani gratificati da' loro savi Principi di pegni apprezzabili di buon governo e di onesta libertà; ecco alzata una benedetta bandiera d'indipendenza in quattro Stati della penisola: ecco messi assieme in buon dato gli elementi per una Lega italiana politica e commerciale. Se l'Inghilterra ricorderà il suo debito verso la Sicilia e con ispirito cavalleresco vorrà pagarlo, un'altra accessione sarà comandata dalla necessità; e noi non avremo più a temere di straniere invasioni, se pur quella non sia del Cholera-Morbus che la Russia a quando a quando va procacciando per l'Europa oltre i vietati confini del Caucaso; di che Iddio tolga l'augurio e cessi da noi il pericolo. — Della Lunigiana pendono ancora indecisi i destini. Gli animosi abitatori di quell'alpestre regione sono armati e ben risoluti di non cedere il passo alle armi de' nuovi Signori che pretendono di averli comperati per un segreto trattato che ha la data recentissima del 1844 quando non più si mercanteggiavano gli uomini siccome *cose*; e ricordano le loro spontanee dedizioni di due o tre secoli addietro alla repubblica Fiorentina coll'espressa condizione *di non poter essere mai ceduti ad altri*; la qual cosa pel dritto pubblico imperfetto di quell'età era possibile e pur troppo in uso. Vi hanno dunque buone ragioni a sperare che la reluizione, voluta dalla giustizia e dalla convenienza, possa aver effetto per conto della Toscana cui preme di aver a schermo e baluardo de' suoi confini le Alpi Apuane e il Monte di Luna e di conservare buone e valorose popolazioni nella sua colta e concorde famiglia. In Roma lo spirito pubblico si è rialzato per le belle e generose parole dell'Emo Cardinal Segretario di Stato, colle quali egli ha fatto intravvedere che Sua Santità volge nell'animo nuovi generosi e sapienti pensieri per la stampa in materia politica e letteraria, e più ancora venne rianimato dalle consolantissime nuove dei mutamenti nel regno Sardo, in cui è la vera forza materiale, atta ad assicurare l'indipendenza de' Principi e popoli italiani.

Delle cose qui rapidamente notate, sceglieremo noi per una più posata disamina il fatto capitalissimo delle riforme piemontesi. Non intendiamo veramente considerarle nel loro merito intrinseco peculiare, come miglioramenti della forma dello Stato e della sua nomotesia e della condizione de' popoli, chè di soverchio produrre in lungo ne farebbe questo nostro riciso ragionamento. Il Decreto dei 29 Ottobre che ci annuzia i cambiamenti per Sovrana volontà formolati dal novello Ministero, ne ha mostrato quali si fossero gli ordini di quel reame in pienissimo disaccordo co' lumi del secolo e coll'esigenze della moderna civiltà, e quanto imperioso si fosse nel Piemonte il bisogno di una pacifica rivoluzione che, operata dalla sapienza e virtù del Principe, a tante vecchie ed anormali cose sostituisse novità che non son più tali per la maggior parte degli Stati europei. Ora che noi possiamo sentire il prezzo delle riforme annunziate, toccando quasi con mano gl'inconvenienti di cui sono il rimedio, non possiamo non ispander l'animo in vivissime congratulazioni con que' nostri fratelli subalpini e del mar di Liguria per l'immenso guadagno che han fatto alla prima manifestazione della volontà d'innovare che dal canto del loro umanissimo Principe sia venuta a far paghi i loro longanimi voti. A noi giungono accettissime le nuove delle festose e magnifiche manifestazioni di sentita riconoscenza, onde pel beneficio e per sì nobile avviamento ad un riposato e dignitoso vivere civile, han eglino dimostrato amore e filial confidenza al magnanimo Riformatore che seppe avere in non cale le straniere minacce, se pure a queste può alcuna fede prestarsi. E ci gode l'animo nel leggere che la loro gratitudine nel trasporto del gaudio confondesse col nome di re Carlo Alberto quello per sempre glorioso di Pio IX, iniziatore immortale del sistema delle riforme in Italia e del rialzamento degli Italiani a dignità di nazione. Ma se grande è il fatto della generosa determinazione del Re subalpino e di suprema importanza pei popoli soggetti alla sua dominazione, esso è di un peso immenso e di una gravità inestimabile per le sorti della nostra penisola; e noi tutti pieni per queste della più viva sollecitudine dobbiamo saperne grado primamente all'esempio autorevole e coraggioso dell'Angelo mandato da Dio a riamicare i popoli col principato ed a salvarli dall'orrore e dal naufragio delle violente rivoluzioni, e poi alla sapiente docilità e deferenza dell'italiano principe Leopoldo II che primo ne adottava il salutare principio, ed al maturo consiglio del Re guerriero, dell'erede e successore de' fortissimi Principi della Casa di Savoja che il ponderoso suo brando gittava a tempo nella bilancia oscillante dei destini della nostra carissima patria e ne assicurava la libertà, l'indipendenza e la gloria.

Le concessioni del Governo Piemontese, che hanno tanta importanza relativa per l'ammissione del principio che il progresso è legge obbligatoria così pei Re come pei popoli e che i governanti debbono soddisfare alla pubblica opinione divenuta coscienza del genere umano, per se stesse ne pajono grandi e ne impongono pel loro numero, dappoichè grandi e molti in quella monarchia erano gli sconci che le nuove e sagge disposizioni son venute ad ammendare. In ogni modo è da lodarsi il Governo che ad una volta e con mano non avara ne abbia aperta sì larga vena, non senza dare un pegno delle franchigie che sono il maggior bisogno del secolo e quelle che veramente costituiscono la personalità legale dello Stato. Il principio elettivo, cardine di ogni civil reggimento, adottato per la formazione dei Consigli Comunali e Provinciali, e l'ordinata libertà della stampa, troppo necessaria guarentigia d'ogni altra concessione, sono i punti culminanti del Decreto dei 29 Ottobre. Il favore delle Reggie è il passato, l'elezione a titolo di pubblica stima è l'avvenire delle normali società umane; e senza una decente libertà di stampa le più ample concessioni dei Re per noi si ragguagliano a que' ricchi doni di ori e di gemme che nelle solennità i compiacenti genitori fanno a' bambini, ben sicuri di poterli ritoglier loro nel sonno e di trarne ancora il profitto di un'ammonizione, recando loro a colpa di averli smarriti. Intorno a ciò che sieno e possano le buone leggi in un sistema di assoluto mutismo e di sbrigliato arbitrio, noi per necessità di posizione ce ne rimettiamo alle giustissime riflessioni che al proposito delle riforme piemontesi si leggono nel N. 65 dell'*Alba*, ed alle quali noi consentiamo con tutto l'animo. *Quid leges sine moribus vanae proficiunt?* e la moralità od immoralità delle nazioni dipendono sempre dalla moralità od immoralità dei loro governi. — Ora è a desiderarsi che re Carlo Alberto, con ferma e deliberata risoluzione postosi in via, non si arresti, ma continui e compia la stupenda opera incominciata e faccia immortale il suo nome e grande il suo popolo; e coll'*Alba* diremo anche noi: Guai a chi si ferma; guai maggiori a chi retrocede! Il Re subalpino sarà in onore presso tutte le generazioni venture per essersi pronunciato a tempo per la salvezza della nostra patria comune che senza di lui non potea per avventura salvarsi. Guai a chi non sa o disdegna di essere italiano e di abbracciare la causa d'Italia e della religione e della giustizia, sedendo sopra un trono di questa terra irradiata dal Sole e non più fatta per essere ottenebrata dalle ombre della morte politica!

SOCIETÀ DEGLI ASILI INFANTILI

Ci gode l'animo di poter pubblicare la bella lettera dell'Eminentissimo Cardinal Vicario, con che Egli a nome di Sua Santità approva e sanziona le costituzioni della Società degli Asili Infantili quali furono presentate dalla primitiva associazione formata dal Sig. Principe Corsini. E nel pubblicarla intendiamo di riferire pubbliche e solenni lodi ed azioni di grazie al magnanimo cuore dell'immortale Pontefice che, sempre inteso a beneficare i suoi popoli, abbraccia con generoso trasporto ogni proposizione di utile istituto, e vuol ch'essi abbiano a godere di tutti i frutti migliori della moderna civiltà. E questo delle Sale di asilo per l'infanzia è nobilissimo frutto dell'umanità religiosa del secolo XIX che vuole sia dispensato al povero, siccome al ricco, il sostanziale e vivifico pane dell'intelligenza e che una pubblica, ben intesa ed universale educazione prepari le presenti generazioni a rialzare la dignità umana ed a far bello e magnifico il tempo delle venture. L'età nostra dovrà certamente esser lodata e benedetta da coloro che la chiameranno antica, nè potrà compiangersi per le sue molte vicende, dacchè il cielo le fu cortese di questa istituzione divinamente pietosa. La quale (il diremo colle stupende parole del chiarissimo Pietro Gioja) in mezzo alle tante corruttele sociali, in questo vortice immenso d'interessi e di cupidità immoderate, dopo infinite turbazioni politiche e guerresche, vera iride fra tante nubi, rifulse improvviso sulla terra, come a rendere manifesto e presente il provvido vigilare di una Mente Suprema che suscita a quando a quando de' pensier salutari, e circondatili della propria virtù, soccorre con quelli al maggior uopo delle civili comunanze e ferma ai più lubrici passi il successivo degradarsi delle umane generazioni. Nè certamente poteva senza divino consiglio accadere che all'obbliata e pur troppo spregiata prole del povero, da cui le superbie del secolo si dilungavano sdegnose per immenso intervallo, venisse subita e non pensata tutela dai gradi più eminenti della social gerarchia. Ed in vero qui tra noi è da' più bei nomi dell'aristocrazia romana che si è aperto l'elenco de' promotori del pio istituto e soprattutto dagli ottimati n'è caldeggiato l'avviamento, e fra questi sono da ricordare con lode ben meritata i Sigg. Principi Corsini, Doria, Aldobrandini, Conti, fratelli Torlonia, e Borghese (1): quest'ultimo già illustre quant'altri mai ne' fasti della beneficenza verso la tenera età de' fanciulli poveri per *la scuola d'infanzia*, da lui fondata ed accolta ne' suoi monumentali palagi già da parecchi anni e nella quale già ricevono educazione, istruzione e sussidî d'ogni maniera meglio che 500 bambini dell'uno e dell'altro sesso. Egli è ben da sperarsi che, a secondare le mire del clementissimo Principe, sì generosi esempi ed impulsi valgano a fare universale il desiderio di essere ascritti alla benefica Società e che molti, presi dalla utilità e santità dello scopo, concorrano colle loro cittadine largizioni a promuovere la istituzione ed a diffonderla in tutti i quartieri della città ed a conservarla ed accrescerla con amore non perituro pel maggior vantaggio del popolo e per la gloria del pontificato del più paternamente pio Pontefice.

(1) In altro numero daremo i nomi di tutti i benemeriti fondatori e promotori.

Costantino del Titolo di S. Silvestro in Capite, della Sagra Romana Chiesa Prete Cardinale Patrizi ec. del Papa N. S. Vicario Generale.

Quanto misera condizione sia quella in cui, non senza gran danno dell'anima e del corpo, per ogni dove si versa la tenera età de' fanciulli e de' plebei singolarmente, niuno è di sana mente che nol senta e nol sappia. Imperocchè quella, ossia che la negligenza de' parenti ve la induca o che la loro necessità in certo qual modo ve la costringa, tutto il dì abbandonata a se stessa, or sotto un oscuro casolare, ed ora, se non il più sovente, per le vie e per le piazze nella nudità intirizzisce, si macera per fame e nelle lordure s'insozza, e fatta all'ozio e pasciuta di scan-

tiuli cresce per dare non solo più misera, ma più ancora viziosa progenie, nata a delinquere in ogni peggior modo, ad offesa di Dio e degli uomini.

Santo e salutare consiglio si fu pertanto quello che surse nell'animo di pie e generose persone, della stima de' buoni degnissime, di associarsi per istabilire ne' Domini Pontificl e particolarmente in quest'alma città di Roma, con bella emulazione di carità i così detti *Asili infantili*, da non molti anni introdotti e propagati in Italia. Avvegnachè in questi asili che debbono aprirsi principalmente ove la miseria più preme e più accalcata è la plebe, instituto è di raccogliere e trattenere per tutto il corso del giorno i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso dell'infima e più povera condizione, per educarli abituandoli all'ordine e, per quanto l'età loro il comporta, al lavoro ed all'esercizio del corpo a fine d'invigorirlo, ma principalmente per indirizzarne gli animi alla religione ed alla pietà.

Quindi è che il Santissimo Signor Nostro Pio Papa IX, per sua propria deliberazione ed autorità, approvò che, ovunque fosse in grado, venissero aperti siffatti asili, ed in ogni miglior modo volle autorizzarli e promuoverli, insinuandone ancora ai Vescovi la sollecitudine con lettere della Sacra Congregazione degli Studi.

Noi impertanto che altamente veneriamo la volontà di un sì gran Pontefice, il quale colla sua carità abbraccia e fa oggetto di sue amorose cure la tenera età, lasciando i parvoli venire al Cristo e riputando beato chi pure un solo di quei pusilli raccolga, approviamo e confermiamo le Costituzioni, una parte delle quali, formulata in 13 capitoli riguarda la società medesima de' fondatori e l'altra, distinta in 27 articoli, determina le cose attinenti alla disciplina ed al metodo, siccome quelle che conoscemmo non pure ai sacri Canoni consentanee; ma e ben ordinate e provvide e confacenti all'uopo; e però col presente Decreto le corroboriamo della nostra sanzione affinché così gli Offiziali de' Consigli della Società e così gli altri eletti alle varie incombenze, sien tenuti di osservarle in tutte e singole le loro parti. Riserbiamo poi a noi le facoltà date secondo la norma stabilita dalla prelodata Congregazione degli Studi sotto la data de' 24 aprile prossimo passato, e proibiamo pertanto che alcuna nuova o diversa disposizione, senza la nostra autorità, s'introduca nelle dette Costituzioni; così che, laddove nella regola sia alcun che da innovare o variare, dipenda da noi il provvedervi secondo il bisogno, udito il parere de' Consigli dell'Istituto.

Roma dal palazzo del Vicariato a' di 4 di ottobre 1847.

COSTANTINO CARD. VICARIO.

STATI ITALIANI

ROMA

Lord Minto è stato ricevuto in particolare udienza da S. Santità il giorno 8 corrente. Noi sappiamo che l'illustre membro del gabinetto di S. M. B. è rimasto con S. Santità 52 minuti e che fu accolto colla maggiore benignità. Nei pochi giorni che Lord Minto si trova tra di noi fu visitato da moltissime persone desiderose di esprimergli i sentimenti di rispetto e gratitudine, onde i Romani, come membri della grande famiglia Italiana, sono animati per le benevoli intenzioni manifestate dal gabinetto di S. M. B. a favore della causa della rigenerazione e dell'indipendenza della Penisola. Sua Signoria, con quella franchezza e sincerità che distinguono il nobile inglese, non ha esitato a ricevere tali dimostrazioni con segni di non dubbio aggradimento, assicurando che non lascerà intentato alcun mezzo perchè vengano realizzate le brame del gabinetto britannico, il quale intende a procurare UNA PERFETTA INDIPENDENZA ad ogni Stato della penisola, sia separatamente, sia congiuntamente con altri Stati Italiani.

La nuova politica adottata dal re Carlo Alberto e la lega doganale tra Sardegna, Toscana e Roma seguirono di poco la visita di Lord Minto a Torino e a Firenze. Uom non può non rimanere colpito dalla vicinanza di questi due fatti. Senza però ricorrere all'erronea argomentazione del *post hoc ergo propter hoc*, non possiamo non ravvisare un'intima connessione tra essi, e, considerando la natura della missione del nobile Lord, le personali sue qualità, e lo stato delle cose in Piemonte prima della sua andata a Torino, non possiamo esitare a ritenere che sua Signoria abbia contribuito a produrre quei due grandi avvenimenti che ora riempiono di gioja i petti di tutti gl' Italiani.

Lord Minto ha ricevuto jeri (10) dispacci dalla sua corte col mezzo del corriere di gabinetto Waring, il quale è arrivato da Londra in 10 giorni.

Subito dopo la festa dei Deputati vi sarà una grande riunione di cittadini di tutte le classi allo scopo di votare un indirizzo a Lord Minto e destinare la deputazione che andrà a presentare l'indirizzo stesso a Sua Signoria.

NOTIFICAZIONE

Ogni volta che la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si degnò nella Sua sapienza di accordare utili istituzioni al Suo Stato il fedelissimo Popolo di Roma manifestò quanta in lui fosse la devozione e la riconoscenza solennizzandole con manifestazioni di gioja e di gratitudine. Fra queste benefiche istituzioni non è certamente ad alcuna altra seconda quella della Consulta di Stato, i cui Deputati ne apriranno le sedute il giorno 15 del corrente mese: apertura che richiama giustamente dalla parte del Popolo di Roma solenne dimostrazione di quel giubilo e di quella riconoscenza dalla quale è compreso, perchè la istituzione di quel Corpo assicura un felice avvenire indistintamente a tutte le Provincie, rilevandosi per quel mezzo i bisogni di ognuna ed il come provvedervi, e fornendo i mezzi di progresso nei differenti rami di amministrazione a felicità dello Stato, e perchè anche nella scelta delle persone degnissime che prime siederanno in così nobile Patrio Consesso SUA SANTITA' ha dato luminoso pegno dell'ardentissimo amor suo pei Suoi amatissimi Sudditi.

Ad oggetto adunque che una tale manifestazione abbia luogo con quel decoro che la circostanza richiede, ed affinché essa sia ordinata, generale e corrispondente ai pubblici desideri, viene preordinato quanto segue, analogamente in tutto al progetto ideato da un numero distinto di probi e rispettabili cittadini.

1. Dal Palazzo del Quirinale fino al Vaticano, luogo stabilito da SUA SANTITA' per l'adunanza di apertura della Consulta di Stato, quel Corpo sarà accompagnato da un corteggio del Popolo.

2. Lo stradale da percorrersi sarà la discesa delle Tre Cannelle; la Via di S. Romualdo; il Corso fino al palazzo Ruspoli, al termine del quale si prenderà la direzione della Fontanella di Borghese, del Clementino e dell'Orso per imboccare al Forte S. Angelo e per Borgo Nuovo giungere al Vaticano.

3. Dagli abitanti le case poste nello stradale di sopra designato si attende di vedere decorosamente addobbate le fenestre in segno di vera letizia.

4. Una onorevole Deputazione di Cittadini Romani appositamente designata officierà particolarmente la Nobiltà Romana per ottenere da essa 22 equipaggi completi in gran gala per unirsi ai due che verranno da noi forniti, destinati tutti a condurre al Vaticano i 24 Deputati.

5. L'intero corteggio sarà composto come segue.

I. I Dragoni Pontificj in gran tenuta.

II. Le carrozze dell'Emo: Sig. Cardinale Presidente, e dell' Illmo: e Rmo. Monsignor Vice-Presidente, contornate dalle 14. Bandiere dei Rioni di Roma, e da quella della Università.

III. Le 24. carrozze conducono i 24 Deputati partitamente. Ognuna di esse, indipendentemente dalla musica militare che la precederà, sarà seguita da un drappello di cittadini della Provincia del Deputato che vi siede. Alla testa di questo drappello vi saranno tre dei più distinti cittadini che porteranno lo stemma della Provincia, il nome di quella, ed il nome del Deputato.

IV. La Guardia Civica in gran tenuta, a seconda dei concerti che saranno presi col Comandante Generale di quell'arma, scorterà e decorerà l' intero corteggio.

6. Giunto il corteggio al Vaticano tutti coloro che ne fanno parte entreranno nella Basilica di S. Pietro per assistere al Divino Sacrificio che vi sarà celebrato, rimanendo disciolto l'accompagno al termine di questo atto di Religione.

7. Affinchè poi la Deputazione, alla quale è affidato l'ordinamento di questo accompagno, quale è superiormente descritto, possa conoscere sopra quali dei cittadini delle Provincie può essa contare per la formazione dei drappelli che debbono seguire le carrozze di ciascun Deputato, è aperta una sottoscrizione presso la Direzione del Giornale — l'Italico — posta in Via del Corso Num. 219. primo piano.

8. Per accorrere alle spese necessarie di tale solennità è stata approvata la proposta di una contribuenza a sottoscrizione volontaria, e questa operazione è rimasta affidata alla stessa Deputazione di sopra nominata, la quale verserà il prodotto della vendita delle cartelle nel Banco Berretta in via del Corso Num. 307. nelle mani del Sig. Giuseppe Guerrini dichiarato cassiere della festa. I pagamenti delle spese saranno tutti effettuati sopra ordini della Deputazione stessa.

9. Alla medesima Deputazione è affidato l' onore di testificare all' Emo. Presidente, a Monsignor Vice-Presidente. ed a tutti i Deputati in nome del Popolo Romano l'universale giubilo prodotto da quella istituzione e prima convocazione, ed i sensi di riverente riconoscenza che professa all'incomparabile Nostro Sovrano e Padre PIO IX che Dio lungamente feliciti.

Data dalla Nostra residenza li 9. Novembre 1847.

DOMENICO PRINCIPE ORSINI SENATORE.
OTTAVIO PAOLO DEL BUFALO CONSERV.
ALESSANDRO FIORAVANTI CONSERV.
GIUSEPPE M. ANTAMORI CONSERV.

La Società Artistica Italiana pel 15 dispone un magnifico adobbo in occassione del solenne passaggio dei Deputati presso il Palazzo Galitzin dalla stessa occupato.

A dare conveniente termine al bel giorno di Lunedì è stabilita nel Teatro di Apollo una Festa Civica che la nobile e generosa cortesia del Principe Torlonia a sue spese dà per beneficio de' nostri Asili d' infanzia.

I membri della Consulta di Stato ora presenti nella Capitale sono:

Sigg. Principe Barberini, Principe Odescalchi, Avv. Vannutelli, Pietro Lunati — Roma e Comarca.
Sig. Avvocato Santucci — Velletri.
Sigg. Avv. Silvani, Marco Minghetti — Bologna.
Sig. Conte Pasolini — Ravenna.
Sig. Conte Luigi Mastai — Urbino e Pesaro.
Sig. Conte Simonetti — Ancona.
Sig. Michele Adriani — Fermo.
Sig. Conte di Campello — Spoleto.
Sig. Avv. Piacentini — Rieti.
Sig. Avv. Ciofi — Viterbo.
Sig. Avv. Benedetti — Civitavecchia.
Sig. Avv. Prof. De-Rossi — Frosinone.
Monsig. Pacca — Benevento.

Non si sa se per isbaglio od altro si è fatta circolare tra gli stranieri una cartella di soscrizione per procurare i fondi necessari alla festa nazionale di Lunedì prossimo. La cosa è avvenuta senza cognizione di chi dirige i preparativi per quella dimostrazione PURAMENTE ITALIANA, e perciò si pregano gli stranieri, ora in Roma, a scusare l' equivoco per la cartella loro presentata.

Il chiarissimo autore dell' Illustre Italia, uomo caro alla patria, alle lettere ed alle arti belle è stato reintegrato nell' ufficio di Censore con indicibile piacere di tutti i buoni che hanno la ventura di conoscerlo e di ammirare da vicino le preclare parti d' animo e di cuore veramente Italiano che lo adornano.

Varj deputati fra i quali il Sig. Marco Minghetti, l' Avvocato Silvani, il Conte Pasolini, ec. sono jeri sera intervenuti per la prima volta al Circolo Romano e vi ricevettero la più grata accoglienza. Questa Società avea già dichiarate libere le sue Sale a tutti i Deputati che volessero onorarle di loro presenza.

La Commissione da S. S. incaricata per la riforma della legge sulla stampa del dì 15 Marzo ha tenuto nel giorno 8 del corrente mese la prima seduta ove si è stabilito che, fatte nulle, come di dovere, le istruzioni aggiunte alla citata legge, se ne sospendessero pel momento le necessarie modificazioni fino a che note fossero le disposizioni che in tale argomento adotterà il Piemonte. — Nella viva lusinga che l' esempio che si attende sia per corrispondere ai bisogni della civiltà presente, ed armonizzare con ciò che ha sul proposito attuato la umanissima Toscana, ci diciamo contenti del temperamento transitorio che tende al sospirato sistema di una uniformità di leggi tra gli Stati collegati d' Italia, d' onde si aspetta il fatto di quella reale e intera Nazionalità che sin qui per noi fu solo un vano desiderio.

Molte nomine dei Consiglieri Comunali di Roma sono già uscite dalla Segreteria di Stato, le quali noi non riportiamo per attendere che esse interamente sieno esaurite. Non ci restiamo però dal ripetere i nostri desiderj per la più viva sollecitudine su tale oggetto.

È giunta in Roma la Sig. Contessa Confalonieri Vedova del Conte Federico Confalonieri nome venerato da tutta Italia.

Sappiamo da buona sorgente che il dottor Guerrazzi, chiamato a Roma dal Principe di Canino per la propria difesa nel noto processo, non ha ottenuto al suo passaporto il visto necessario per recarsi a Roma.

Teniamo a debito il significare sensi di viva riconoscenza al Ceto Israelitico di Ferrara pel bello e cortesissimo indirizzo mandatone, cui nostro malgrado non ci è dato far pubblico.

Nel giorno 7 i Deputati della Università Israelitica di Roma, con a capo il Sig. Samuele Alatri, deposero appiè del Trono dell'augusto Sovrano un Codice in pergamena appositamente scritto e miniato con tutta la squisitezza dell' arte ad inneggiare in simboli e in parole i fasti e il nome dell' immortale Pontefice. — Sua Santità si compiacque con aperti segni di gradimento accogliere l'offerta, e le manifestazioni di profonda riconoscenza testificata altamente a nome di tutti gl' Israeliti pe' beneficj i quali su loro ha sparsi e spande la generosa Sua mano; e in pari tempo onorò di benigna accoglienza il Rabino maggiore Sig. Mosè Israel Hazzan, presentato in essa circostanza dal suddetto Sig. Alatri.

Sua Maestà Ludovico I Re di Baviera si è degnata di nominare Gran Croce dell' odrine del merito della Corona di Baviera S. E. Rma Monsig. Carlo Luigi Morichini Pro-Tesoriere Generale della R. C. A. pei servigii da lui prestati nella Nunziatura Apostolica presso quella Corte.

CIVITAVECCHIA. Sono arrivati 2000 fucili destinati all'armamento della Guardia Civica di Ancona.

ANCONA. Un nostro corrispondente di Ancona con lettera da noi ricevuta in questo istante ci annuncia che il dì 8 ebbe luogo una coalizione tra 130 giovani di sartoria allo scopo di ottenere migliori patti dai loro padroni. Questi giovani mal consigliati si raccolsero nell'osteria del Garofalo fuori Porta Farina, ove ebbero la visita di un messo del Delegato Apostolico Monsig. Ricci. Questi era il maresciallo Petrini. Appena lo videro i capi di quella riunione gli presentarono un foglio contenente le loro pretese formulate in cinque articoli. Ci duole il sentire che ove non sieno acconsentite le loro richieste, essi si dicono fermi e determinati di volersi riunire in uno dei grandi locali del Lazzaretto ed ivi lavorare in comune, dividendo in una maniera a lor modo in più equa il prodotto delle loro fatiche.

RAVENNA. (4 Novembre) Sono state publicate le nomine dello Stato Maggiore, e dei Capitani della Guardia Civica. Alcuni hanno incontrato la comune approvazione, altri non ebbero egual sorte. Si attribuisce questo difetto alla Commissione di Arruolamento, che sembra non aver avuto tutta la cura nella scelta delle terne da proporsi. Imperocchè non mancavano certo nella venerata sede degli Esarchi, individui, che avevan già dato saggio di civili, e morali virtù, e di costante amor patrio a preferenza di altri, che sebbene di nobile lignaggio, non ebbero ancora durante lor vita nè circostanze, nè tempo a mostrare quanto valga il loro cuore, e l' animo loro.

BOLOGNA. È partito nuovamente per Venezia il March. Potenziani, al quale il nostro governo ha fatto rendere piena giustizia per parte dell' Austriaco, essendo stato da questo dichiarato, a riparazione dell'affronto dal medesimo Sig. March. ricevuto a Rovigo, ch' egli può liberamente andare ove gli piace.

FIRENZE. Troviamo nella *Patria* la seguente importantissima notizia.

(*Firenze 8 Novembre*). Ci scrive un ragguardevole personaggio che nel giorno 3 corrente fu ratificata la Lega doganale tra Carlo Alberto, Leopoldo II e Pio IX. L'atto fu firmato da Mons. Corboli Bussi, dal Cav. Martini e dal Conte di S. Marzano.

La Gazzetta di Firenze testè pervenutaci conferma la notizia della Patria e contiene i seguenti articoli della Lega:

Art. I. Una lega doganale è convenuta in massima fra gli Stati della Santa Sede, di Toscana e Lucca, e di Sardegna, da portarsi ad effetto mediante la nomina di Commissarj specialmente deputati dalle Alte Parti contraenti per la formazione di una tariffa daziaria comune, e per la scelta di un equo principio distributivo dei comuni proventi.

Art. II. Nella primitiva formazione della tariffa di che all'articolo precedente, o nelle successive revisioni che dovranno farsene periodicamente dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso quella più larga libertà commerciale che sia compatibile cogli interessi respettivi.

Art. III. Il tempo e luogo della riunione del Congresso dei Commissarj predetti verrà determinato tostochè saranno conosciute le definitive intenzioni di S. M. il re delle Due Sicilie e di S. A. R. il duca di Modena rispetto all'adesione della Lega doganale.

PONTREMOLI. Gli abitanti di questa città sono fermamente decisi di rimanere toscani. Da varj giorni sta attaccato ad una cantonata della città e alle porte delle Parrocchie di campagna uno scritto che eccita i Pontremolesi ad armarsi e difendersi. Nessuno osa staccarlo per non esporsi al furore del popolo.

FIVIZZANO. Il giorno 5 alle ore 12 meridiane i modenesi, in numero di circa 300, si sono impadroniti per sorpresa di Fivizzano. Gli abitanti, che già si preparavano alla difesa, rimasero ingannati da una falsa voce fatta spargere dal Vicario, che annunziava il transito abituale debitamente autorizzato di alcune truppe modenesi. Questa falsa voce tanto valse a rassicurare gli animi, che la Guardia Civica lungi dall'opporsi disponevasi a rendere gli onori militari ai Modenesi sul passaggio, quando all'improvviso il paese è stato invaso. Il Vicario ha inutilmente protestato contro la violenza. *(Dall' Italia)*

La Patria del 9 annuncia quanto segue:

« Il sangue scorre a Fivizzano! I Fivizzanesi si difendono! Pietrasanta è sollevata in armi! = Ci giunge ora un messo spedito da Fivizzano con queste nuove. Gli Estensi arrestarono, senza sapere perchè, il Sergente maggiore dei Carabinieri Toscani. Il popolo prese a difenderlo. Gli Estensi tirarono sul Popolo, molti ferirono, uno uccisero. Allora tutti i cittadini corsero alle armi, s' ingaggiò una mischia che durava sempre alla partenza del Messo; il quale traversando Pietrasanta, l'ha trovata in armi, e in procinto di correre in ajuto de' fratelli. »

Un nostro corrispondente di Firenze ci dà la seguente importantissima novella in data 9. corrente: Seicento giovani fiorentini partono alla volta di Fivizzano. Un reggimento austriaco, e precisamente quello d' Este, sarebbe già arrivato a Modena in soccorso del Duca.

Il nostro giornale ufficiale oggi apparso ha invece il seguente articolo:

« Sappiamo da sicuro documento essere falso ciò che si racconta nel giornale la Patria, che cioè a Fivizzano scorre il sangue per opera degli Estensi. Hanno eglino invero occupato militarmente verso il mezzodì del giorno 5. il detto paese, facendo marciare su di esso una colonna di truppa, ma in tale occasione non ha avuto luogo alcuno scontro, o alcuno spargimento di sangue e possiamo sicuramente affermare che quivi tutto è tranquillo.

PIEMONTE. Ovunque giunse la notizia delle riforme accordate e promesse da Carlo Alberto vi produsse un' ineffabile contento, che si manifestò con illuminazioni improvvise, con feste, con canti, e dimostrazioni d'ogni sorta in favore del Sovrano Riformatore.

TORINO. La vecchia censura fu licenziata, la nuova è costituita. Censori ordinari sono il Sig. Albini prof. di diritto dell'Università, il Cav. Bardi di Vesone filosofo di gran vaglia ed uomo dottissimo, il conte Luigi Franchi cittadino operoso e sinceramente liberale. Manca un quarto che non è ancora nominato. Il Presidente poi è l'ottimo abate Cav. Costanzo Gazzera, al cui nome sono inutili gli elogi. La revisione sarà in mani pure ed onestissime, ed è indubitato che il Sovrano troverà nei nuovi censori degli interpreti delle sue larghe e benevole intenzioni. Anche la corte di cassazione è bella e fatta: ecco i nomi dei Consiglieri: Sigg. Garbiglia, Siccardi, Lavagna, Ricciolio, Bichi, Cretin, Piccolet, Orengo, Pinelli, Muscio, Sola. Il Vice-Presidente Cav. Gromo, il presidente il Conte Koller, attuale presidente del Senato di Torino, al quale posto gli è surrogato il barone Manno. L'avvocato generale presso la Suprema Corte è il Bermondi, ed il primo sostituto è il Persolio.

(Corrisp. della Patria)

La Gazzetta Piemontese ci dà le nomine della Commissione Superiore, che sono: Presidente, Conte Federigo Scolpis Avvocato generale presso il Senato di Piemonte. Membri: Giuseppe Ghiringhello, Professore di scrittura sacra nella R. Università Torinese. Cav. Luigi Cibrario, Cav. Carlo Boncompagni, Cav. Giuseppe Moris, Professore di materia medica nella R. Università di Torino, Avvocato Michelangelo Tonello Professore di diritto romano nella suddetta Università. Cav. Ercole Ricotti, capitano del Corpo reale del Genio e membro della Deputazione sugli studj di storia patria.

GENOVA. (4. *Novembre*) L'arrivo del re a Genova ha dato luogo ad una solenne dimostrazione per le ottenute riforme. Tutto il passaggio dalla parte di Pontevera è stato una marcia trionfale. Il popolo di Genova era uscito ad incontrare il re, ordinati in schiere sotto gli stessi stendardi plebei e patrizj. I preti erano preceduti da una bandiera col nome di Gioberti. Giunto il re al palazzo si fermò sul limitare, e vide sfilare avanti a sè il popolo genovese. Accettò l'offerta d'una bandiera. Sul tramonto la folla giunse all'Acqua Santa, ed ivi raccolte le bandiere si sciolse gridando *Viva Gioberti*.

(Dall'Italia.)

Un Sig. Daste vicino al palazzo del re, prese la briglia del cavallo di S. M. e inginocchiandosi gli disse: *Maestà, io vi chieggo a nome di tutti l'amnistia pei nostri fratelli esiliati*; e tutti allora inginocchiandosi alzarono lo stesso grido.

REGNO LOMBARDO VENETO

La notizia delle riforme promulgate da S. M. il re Carlo Alberto giunse in Milano la mattina di domenica scorsa, ed in breve tempo fu divulgata per tutta la città. Non è a dire l'impressione che nell'animo dei buoni Lombardi produsse la fausta nuova. Dopo la protesta del Cardinal Ciacchi nessun evento politico italiano destò tanta commozione nella bella capitale della Lombardia.

MODENA. Il duca e la duchessa sono di ritorno a Modena dalla loro corsa a Vienna.

Il Duca è venuto dispostissimo (dice una corrispondenza del Popolo) a chiamare gli stranieri: e il popolo intanto si riscalda e s'apparecchia a qualche dimostrazione.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI (2 Novembre). Continuano a vedersi le luttuose conseguenze che a mano a mano si succedono, e si sviluppano per necessità. Sono parecchie centinaja i compromessi politici della Capitale, e delle Provincie; ma il numero maggiore di questi è formato di Calabresi, e principalmente della provincia di Reggio, come centro delle sommosse politiche avvenute negli ultimi tempi in questo Regno. Si dichiararono compiuti i processi, ma non si è concessa libertà a chicchesia, e neppure a coloro, che furono arrestati per semplice sospetto. Venerdì prossimo 5 corrente si attendono di ritorno le truppe, che trovansi in Calabria sotto il comando dei Generali Statella e Nunziante; e questo tornerà gloriosamente per avere eseguito appuntino la volontà del Governo. Si assicura, che le colonne mobili della truppa, che si trova in Puglia, e nella provincia di Molise, si recheranno in breve a stanziare negli Abruzzi in osservazione dei movimenti dello stato pontificio. Si suppone, che il commissario di Polizia Campobasso, esecutore principale degli arresti operati in questa Capitale, abbia ottenuto dal Sovrano la decorazione di Francesco Primo. Si aggiunge poi, che siasi immediatamente recato dal March. Pietracatella per pregarlo di sollecitare, come presidente dei Ministri, la esecuzione di tale decreto, e che Pietracatella disgustato dell'andamento attuale delle cose, siasi ricusato di darvi esecuzione, e che abbia invece presentato la sua dimissione, che non è stata accettata.

Un vapore francese, avente a bordo Ibraim-Pachà, era presso alla riviera di Napoli; ma non essendo stata fatta alcuna distinzione a quel personaggio, egli ripartì immediatamente senza metter piede in terra, ad onta, che ben tardi sì, ma pur vi giungesse il Generale Filangieri per complimentarlo, ed invitarlo da parte del Re.

Si crede, che sia stata commutata in galera a vita la pena di morte inflitta a quattro insorti. *(Da Lettera)*

(6 Novembre) S. M. ha presieduto al consiglio ordinario di Stato:

Il giornale delle due Sicilie continua il suo silenzio sulle notizie interne.

STATI ESTERI

INGHILTERRA. In seguito ad un Consiglio di ministri Lord John Russell e il cancelliere delle scacchiere hanno scritto al direttorio del Banco d'Inghilterra per invitarlo ad accrescere nella crisi attuale l'ammontare degli sconti e anticipazioni sopra valori certi, salvo a chiedere al parlamento un bill d' indennità. Conformemente a queste istruzioni i direttori del Banco d' Inghilterra risolvettero di determinare a 8 0/0 all'anno il minimum degli interessi degli sconti sopra tratte non aventi che 95 giorni di corso, sopra lettere di cambio, fondi pubblici, buoni dello scacchiere ed altri valori approvati per somme non inferiori a due mila lire sterline e per tempi che saranno determinati dai governatori del Banco.

Questa misura fu dapprima accolta con gran favore, ed i fondi si sono rialzati; ma i giornali inglesi del 29 annunziano che vi fu subito una reazione e che il sentimento generale di confidenza da principio inspirato dalla misura del Governo e del Banco, è diminuito d'assai.

La Casa Howard e Comp. che faceva il commercio delle colonie ha fatto fallimento per 70,000 lire sterline.

È molto probabile che il Parlamento si riunirà il 12 Novembre, epoca in cui fu ultimamente prorogato.

Il Morning Chronicle annunzia la cosa in termini che lasciano poco dubbio a questo riguardo. Questa convocazione straordinaria del parlamento è motivata dalla necessità in cui si trova il ministero di chiedere un bill d' indennità per l' infrazione della legge del 1844 sopra il Banco d' Inghilterra e nel medesimo tempo per proporvi delle modificazioni.

Noi crediamo che la quistione Svizzera e l'Italiana abbiano pure influito nel determinare il gabinetto a prendere la misura di riunire il Parlamento.

L'Atlas ci parla dei progetti che il gabinetto sottoporrà alla considerazione del Parlamento. Prima si farà un tentativo per abolire le antiche leggi penali contro le relazioni col Papa, e dar forma legale alle relazioni diplomatiche che da tanto tempo sono state tenute in modo irregolare ed anticostituzionale colla corte di Roma — In secondo luogo Lord J. Russell presenterà un bill per la piena emancipazione degli Israeliti, il quale per quanta resistenza possa incontrare dovrà alla fine essere approvato = In terzo luogo i ministri si occuperanno coraggiosamente della riforma delle Università le quali hanno bisogno di varj mutamenti. In fine si aboliranno, secondo ogni probabilità, le leggi di navigazione dando piena libertà al commercio.

Sir Roberto Peel fu onorato di un invito di S. M. la regina per recarsi a Windsor, ove S. M. si trovava. La chiamata dell'onorevole Baronetto diede luogo a molti commenti nei circoli politici e nella stampa. Si è persino parlato della dimissione del ministero Russell. Noi riteniamo col *Morning Post* che nella crisi commerciale che affligge l' Inghilterra Lord John Russell abbia suggerito a S. M. l' idea di sentire l'autorevole opinione *dell'ex-primo ministro, tanto* più che sappiamo che appena ritornato da Windsor, Sir Roberto Peel fu visitato dal Cancelliere dello scacchiere, col quale ebbe una lunghissima conferenza.

Gli Israeliti britannici della Sinagoga del West End di Londra hanno votato un indirizzo a PIO IX per ringraziare S. S. di aver migliorata la condizione dei loro fratelli di Roma, Sir J. L. Goldsmid è incaricato di umiliare quest'indirizzo ai piedi della prefata S.S.

I Giornali inglesi che riceviamo in questo momento ci danno notizia che il Parlamento è stato convocato colle solite forme pel giorno di Giovedì 18 corr, per la spedizione degli affari.

FRANCIA. Il 29 ottobre, anniversario dell' istallazione del gabinetto Guizot-Duchâtel, una folla compatta di funzionarj pubblici formicolava nelle sale del palazzo del ministero degli affari esteri, venuta per congratularsi con M. Guizot della sua longevità politica e della recente sua nomina alla presidenza del consiglio.

La sera vi fu gran pranzo e ricevimento a St. Cloud.

La banca di Francia ha nello stesso giorno emesso per la prima volta i suoi viglietti di 200 franchi.

Varii giornali fanno menzione della voce sparsasi che il gabinetto proporrà alle Camere l'abrogazione della legge che esclude tutti i membri della famiglia Bonaparte dal territorio francese.

Il Maresciallo Soult è gravemente ammalato.

Leggiamo nella Gazzetta di Francia: « Il Sig. Blasi, giovine avvocato romano, membro della giunta legislativa composta dal Papa, è arrivato a Parigi. Il suo viaggio ha per iscopo di raccogliere tutti i materiali relativi alla legislazione francese. »

Il Sig. Duchesme di Bellecourt, attaccato al ministero degli affari esteri, è partito da Parigi il 30 con Dispacci per la Corte di Vienna.

Si dà per certo che il Conte Rossi, a sua richiesta, tornerà in Francia, ed avrà per successore a Roma il Sig. N. Duchâtel Prefetto dell'alta Garonna, fratello del ministro dell' interno. *(Fogli francesi)*.

SPAGNA. La *Gaceta* di Madrid pubblica due decreti reali, in forza dei quali Narvaez non resta che presidente del Consiglio, ed in sua vece è nominato ministro degli affari esteri Martinez de Jrujo duca de Soto-Mayor.

Il Sig. Bertram de Lys ha preso il portafoglio della marina. Questa modificazione del gabinetto non cambia però minimamente il suo spirito.

Tutte le persone addette alla casa della regina Cristina a Parigi partirono il 25 ottobre per Madrid, nè più resta alcuno nel suo palazzo. Ciò mostra che la madre della regina Isabella ha risoluto di stabilirsi definitivamente a Madrid.

Corre voce nelle più cospicue riunioni di Madrid del progetto di ristabilire l' antica carica di maggiordomo del palazzo, soppressa dopo la formazione del gabinetto Pacheco.

Si assicura che Espartero non accetta l'ambasciata offertagli di Londra; e che il Sig. Martinez della Rosa sarà destinato a quella di Roma invece del Sig. Pacheco, tosto che Monsignor Brunelli avrà presentate alla regina Isabella le sue credenziali.

SVIZZERA. I commissarj federali ritornarono il 24 a Berna senza aver potuto eseguire l'incarico ad essi confidato dalla Dieta, essendo loro stato proibito di dare la necessaria pubblicità al proclama della Dieta.

Nella sera dello stesso giorno la Dieta ha tenuto una seduta straordinaria a porte chiuse nella quale ha decretato la leva di 50,000 uomini di truppe federali.

La tornata del 25 non fu pubblica, e quello che si è saputo, secondo l'*Amico della Costituzione*, consiste principalmente in ciò che il generale in capo Dufour ha prestato il suo giuramento senza condizioni.

Nello stesso giorno il colonnello Salis-Soglio nominato generale in capo delle truppe del Sonderbund, ha indirizzato il seguente proclama all' esercito dei sette cantoni:

« Il magnanimo libero popolo de' sette cantoni cattolici alleati ha risoluto di restar fermo nella santa sua religione e negli antichi suoi diritti conquistati dai prodi suoi antenati; ed affine di difenderli col sangue e cogli averi, voi qui siete armati, intanto che il popolo femminino sta ginocchione ne' templi a supplicar dal Dio degli eserciti pace o vittoria. Più che mai *giulivi e numerosi voi* siete accorsi sotto le bandiere che co' medesimi colori sventolavano sugli elmi degli avi vostri a Sempach a Morgarten ed in tanti eroici combattimenti. Allora Dio fu co' padri vostri, ed anche oggidì sarà con noi. Perchè mai piacque all'onnipotente d' indurvi a riporre in me la vostra fiducia, che tanto mi onora e profondamente mi commove? Chi può chiarire i suoi arcani? Dio è sovente forte nel debole. Ma la confidenza è reciproca; cari e fedeli commilitari! Io lo so, voi starete a me d' intorno nel più caldo della mischia, voi non mi abbandonerete. Io rendo grazie all'Altissimo che mi abbia fatto degnò di vivere o di morire con voi per una causa così giusta. »

Il generalissimo dell' esercito contro la lega ha pubblicato il 26 il suo proclama che noi diamo pure per esteso.

« Soldati confederati. L' alta dieta raccolta a Berna ha ordinato che si mettesse in armi l' esercito federale per mantenere l'ordine interno, i diritti della confederazione, e la sua indipendenza. Essa mi ha fatto l'onore di designarmi per prenderne il comando. Io vengo adunque a mettermi alla testa dell'esercito, pien di fiducia nel vostro patriottismo e nella devozione vostra. Essendo chiamati ad occupar accantonamenti più o meno ristretti, in una stazione inoltrata, contentatevi di quella che l'abitante può offrirvi. Non siate esigenti, evitate le offese ed i cattivi trattamenti, ciò non è mai permesso neppure in terra nemica. Vi raccomando sovratutto la disciplina; essa è il più grande de' vostri doveri. Senza disciplina non c' è esercito. Con essa quanto col volere i vostri antenati han riportate le più splendide vittorie, e sonsi acquistato una grande rinomanza. Bisogna in questo come in ogni altra cosa, imitarli. Pensate che lo straniero tiene sopra di voi rivolto il suo sguardo. Mostrategli che i cittadini svizzeri, appena sono sotto le bandiere, non hanno che un sol pensiero, questo di ben servire la patria comune;

Soldati. Io cercherò di meritar la vostra fiducia: voi potete far conto su di me. »

Avvisi del 28 di Berna recano quanto segue:

La dieta era convocata per oggi, alle 9.; jeri sera però ad ora molto avanzata, vi ebbe contrordine. Ecco le circostanze che hanno determinato questa sospensione.

Jeri i deputati della Lega, scorgendo che gli apprestamenti militari che fansi in ogni dove non lasciano più ai loro stati altra eventualità che una lotta a mano armata, han cominciato a sentir la necessità di parlamentare. A tal fine hanno delegato due di loro presso del sig. di Ochsenbein, latori delle proposte seguenti:

« Mossi dal sentimento del dovere ad essi imposto di nulla lasciar intentato per riuscire ad uno scioglimento pacifico, essi rinnovano la proposta di Zugo, formolata nei termini che seguono:

« L'alta Dieta dà ai sette cantoni, che hanno fra loro formata un' associazione difensiva, l' assicuranza solenne che i loro diritti politici e confessionali rimarranno intatti per l' avvenire; conseguentemente l'affare dei gesuiti verrà scartato dal recesso e dalla circolare istruzionale; si riconosce e promette di mantenere i diritti guarentiti agli istituti religiosi dall' art. XII del patto federale; si promette di rispettare e riconoscere la sovranità e la legalità del diritto di rappresentanza dei sette cantoni secondo il senso e la lettera del patto federale del 1815.

« Se una maggioranza di stati confederati si raccoglie per dare queste assicurazioni e soscrivere a questi atti, i sette cantoni scioglieranno con premura e gioia l'associazione difensiva da essi formata pel mantenimento de' loro diritti confessionali e politici. »

Essi hanno domandato inoltre che la Dieta sia raccolta oggi. Il presidente rispose che aderiva al loro desiderio quanto alla convocazione della Dieta, ma loro non lasciò ignorare che proposte formolate su quelle di Zugo non avevano probabilità alcuna di essere accettate. Sovra di che e dopo un abboccamento dei deputati di Basilea Città, S.Gallo, Sciaffusa con quelli della Lega, questi ultimi hanno dichiarato che avrebbero fatto nuove proposte in una conferenza da tenersi oggi nelle ore pomeridiane, fra tutti i membri della Dieta. Già i dodici e due mezzi hanno avuto colloquio preliminare questa mattina.

Il seguente dispaccio del governo di Zurigo serve ad arrecare molta luce sui motivi che indussero i cantoni della Lega a dar indietro. Si sa altresì che un passo da essi fatto jeri presso l' ambasciatore di Francia non riuscì che a far loro sentire la necessità di concessioni. Il dispaccio è come segue:

« Al Presidente e membri del consiglio esecutivo dell'alto Stato di Berna, direttorio federale.

Zurigo 26 Ottobre

« Signori. Il nostro presidente ci annunziò che S. E. il barone di Keiserfeld, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della corte d' Austria, accreditato presso la Confederazione Svizzera, si recò jeri da lui e che in questa visita gli dichiarò di aver ricevuto dalla sua corte l' ordine di ritirarsi sul territorio degli Stati dell' impero, nel caso che la dieta risolvesse di mettere in esecuzione colla forza delle armi il decreto da essa fatto intorno alla lega.

« L' inviato austriaco sta per ottemperare a quest' ordine e dichiara che le relazioni regolari fra gli Stati austriaci e la confederazione Svizzera non saranno interrotte; anzi queste relazioni saran continuate in parte dal ministro stesso, in parte dal personale della Legazione che lascia in Isvizzera.

Il suo allontanarsi non ha altro scopo che di ritirarsi sopra un terreno neutrale durante la guerra che sta per accendersi fra due parti della Confederazione, guerra nella quale lo Stato che egli rappresenta non pensa per modo alcuno d' immischiarsi.

« Esso prega, infine, lo Stato di Zurigo di spedire si a lui, come al segretario di legazione, i passaporti necessarii pel viaggio.

« Noi non ci siamo creduti autorizzati a nulla senza l' assenso della podestà federale in proposito del passo fatto dal ministro di una potenza straniera che è accreditato non presso di noi, ma presso della confederazione Svizzera.

« Noi pertanto ci contentiamo meramente e semplicemente di comunicarvi quello che è succeduto, annunziandovi insieme che aspettiamo le vostre direzioni, appunto per quello che riguarda la spedizione dei passaporti »

Il ministro di Russia e quello di Baviera sono a Berna da jeri.

Un supplemento della *Revue de Genève* del 30 dice che nell'adunanza tenuta il 29 dalla dieta, le due parti non sono riuscite ad intendersi. I dodici e due mezzi stati accettavano di sottomettere la quistione de'Gesuiti all' arbitramento del Papa; ma i sette volevano che anche quella dei conventi argoviani fosse deferita alla decisione di S. S. Non si potè venire ad alcun accordo e i deputati dei 7 cantoni hanno subito lasciato Berna. La stessa notizia è data dalla Gazzetta ticinese in un supplemento in data 1. Novembre.

La mattina del 30 giungeva a Ginevra l' ordine di mettere in armi tutto il contingente.

A domanda del generale Dufour, comandante supremo dell' esercito contro la lega, la Dieta ha risoluto che se gli Stati chiamantisi neutrali (Basilea città, Appenzello interiore e Neufchâtel) ricusano di fornire i loro contingenti, non verranno costretti a somministrarli,

È stato consentito al Direttorio un credito di 2 milioni di franchi Svizzeri per provvedere alle spese della chiamata di 50,000 uomini sotto le armi della Confederazione.

Il 27. tutto il contingente federale del cantone di Zurigo era sotto le armi e l' ultimo battaglione ha prestato giuramento la sera del 26.

Il 29. tutte le truppe sono state passate in rivista dal Colonnello Gmur.

Il Governo di Lucerna con suo proclama annunciò al popolo che avendo la maggioranza della Dieta ordinata la leva di 50,000 uomini, i deputati dei 7 cantoni hanno abbandonata la Dieta. In conseguenza di ciò il Cantone di Lucerna è stato dichiarato in istato di guerra, e conchiude eccitando il popolo alla difesa.

NOTIZIE RECENTISSIME

Ci pervenne colla posta di questa mattina il seguente supplemento straordinario del Repubblicano del Ticino in data 4 Novembre;

Le ostilità sono incominciate. Intanto che la Dieta temporeggia con proposte di pace, la lega muove all'attacco e porta la guerra ai Cantoni della maggioranza.

Il territorio ticinese è violato; gli Urani sono sul Gottardo. Jeri circa 50 Urani con 3 cannoni hanno passato il nostro confine ed occupato la dogana e l'ospizio del San Gottardo. D' altra parte i Vallesani si avvicinano alla Nufenen e sembrano disposti a discendere la valle di Bedretto. Forse la lega mira a fortificarsi sui gioghi dell'Alpi onde respingere i Ticinesi; forse vuol assicurare le comunicazioni tra il Vallese ed Uri occupando Bedretto ed Airolo e fortificandosi di là dello Stalvetro, e forse i suoi disegni sono ancor più arditi a spingersi lungo il Ticino per la Leventina, fors'anche a Bellinzona, fors' anche a Magadino e Locarno, ond' avere comunicazione, armi e sussistenza dalla Lombardia. La lega spera di trovar favore in Leventina, e da molto tempo va persuadendo i suoi soldati che i Ticinesi non sanno combattere.

Ecco dunque che la lega *difensiva* incomincia le offese. Il decreto di esecuzione non è ancor pronunciato dalla Dieta, ed essi irrompono primi a civil guerra. Ebbene sia dunque la guerra, e le fatali conseguenze cadano sopra coloro che l' hanno provocata e incominciata.

LUGANO 4. Novembre. Un terzo battaglione (Casellius) e una compagnia di carabinieri (Ramelli) sono chiamati a Bellinzona dal Col. federale Pioda, comandante interinale della sesta divisione. Questa truppa partirà domani mattina per tempo — Dal medesimo colonnello federale o dal Consiglio di Stato sonsi prese importanti provvisioni per far rispettare il territorio del cantone.

AUSTRIA.

CRACOVIA. Con un'ordinanza imperiale è stato abolito l'uso della lingua polacca nell' università di Cracovia, dove non sarà da ora in poi adoprata che la tedesca, eccetto nell' insegnamento della lingua e letteratura polacca, il quale si terrà come per lo addietro in polacco.

A parecchi professori della nostra Università di origine polacca sono stati sostituiti dei tedeschi.

PRAGA. Dei professori della nostra università impiegati in quella di Cracovia il dottore Hebert è tornato, e gli altri professori di diritto torneranno tra poco, perchè ad eccezione del professore Makowishka, che ha due scolari, tutti gli altri non hanno trovato neanche un solo uditore; dimostrazione assai chiara degli abitanti di Cracovia, per la quale la loro università si sopprime da sè.

Si dice pure che a Cracovia i proprietarj di case misero ad un prezzo sì esorbitante gli alloggi per i professori, che questi preferirono di abitare nelle caserme.

Le Correspondant de Nuremberg dà la notizia in data di Vienna 19 Ottobre che in causa del dissesto delle finanze il Consiglio Aulico ha cambiato d'opinione relativamente al blocco della Svizzera. L'Austria non lo può fare, e quindi l'ordine dato è rivocato.

La *Gazzetta d'Augusta* conferma quello che la *Gazzetta universale di Prussia* avea annunziato; cioè che i capi dell' opposizione nella Camera nobile degli Stati di Boemia, come a dire il principe d'Auesperg, ed i conti Deym, Wurmbrand, Nostitz, Thun e Lazonzky, sono stati privati del diritto di votare; il che distrugge la costituzione del regno di Boemia, che dà alla Dieta il diritto di votare le imposte, e per conseguenza a' suoi membri quello di ricusare, come i membri dell'opposizione hanno fatto, l'aumento nelle imposte stesse dal governo domandato.

L'imperatore ha innalzato a principe austriaco il Conte Andrea Giovanelli di Venezia ed i suoi discendenti, secondo il diritto di primogenitura.

Ci perviene in questo momento la notizia ufficiale da Trieste che tutti i giornali dello Stato Romano sono stati proibiti da quel Governo.

(*Nostra corrisp, partic. di Trieste*).

Parecchi giornali tedeschi hanno annunziato che l'Austria proponevasi d'aderire alla lega doganale e che a quest'effetto essa aveva già fatto a Berlino le pratiche necessarie. Noi desideriamo vivamente che questa notizia si avveri, ma siamo costretti a dichiarare che è priva di fondamento. Non si pensa a Vienna ad entrare nella lega.

BAVIERA. Nella sessione del 19 Ottobre la Camera dei Deputati approvò all'unanimità le proposizioni per l'abolizione del giuoco del lotto.

SVEZIA. (30. *Ottobre*) La dieta è convocata pel 15 novembre; tutto fa credere che i dibattimenti saranno lunghi e tempestosi. Vi saranno mosse quistioni che tendono a modificar notabilmente la Costituzione Svedese.

RUSSIA. L'imperatore ha ordinato alla banca di Pietroburgo di venire largamente in soccorso delle case inglesi, la cui triste situazione non sarebbe che la conseguenza degli imbarazzi della crisi attuale, e che sarebbero in caso di giustificare, coi loro registri, un eccedente di stato attivo. La prima casa già stata soccorsa è Thomas figlio Lefevre, dice la lettera pubblicata in un giornale inglese, in cui si annunzia questo intervento della banca di Pietroburgo.

COSTANTINOPOLI (17 *Ottobre*). Gli affari politici sono in perfetto ristagno: la quistione turco-greca non ha progredito un passo. Corre voce che il re Ottone si sia recentemente indirizzato all' imperatore di Russia perchè s' interponga a suo favore presso la Sublime Porta; ma questa voce sembra priva di fondamento, imperocchè il gabinetto di Pietroburgo si è dichiarato in favore della Porta, e gli ultimi dispacci ricevuti dall'ambasciatore di quella potenza approvano compiutamente la condotta del governo ottomano.

In Trebizonda il colera è quasi cessato.

MESSICO. Il gabinetto di Washington ha adottato le seguenti misure per gli affari del Messico:

1. Condurre la guerra col maggior vigore possibile, fino a tanto che i Messicani sieno forzati a chiedere la pace.

2. Non prendere, fino a nuovi ordini, iniziativa d'alcuna proposizione di pace.

3. Inviare prontamente rinforzi all'esercito onde occupare tutte le città e tutti i luoghi di passaggio fra Vera-Cruz e Messico e riaprire le comunicazioni col generale Scott.

Sembra che i Messicani dal canto loro si preparino ancor essi a continuar la guerra.

M. PINTO, V. DIOTALLEVI *Dirett. Respons.*

Direzione nel Palazzo Bonaccorsi al Corso n. 219.

Tipografia di Alessandro Monaldi.

ROMA 18 NOVEMBRE 1847. ANNO PRIMO SEMESTRE II. N. 20.

CONDIZIONI PER LE ASSOCIAZIONI

Il prezzo dell'associazione si paga anticipato

	Per lo Stato	Per l'Estero franco ai confini
Tre mesi	» 80	» 95
Sei mesi	1 40	1 70
Un anno	2 60	3 20

Un foglio separato bajocchi 7 e mezzo.

L'ITALICO

ANNUNZI ED AVVISI

S'inseriscono gratuitamente gli annunzi dei corrispondenti. — Per gli altri il prezzo è di bajocchi 15 la prima volta, e 10 la seconda. — Pacchi, lettere e gruppi si ricevone franchi di Porto.

IL DI 15 NOVEMBRE

Roma, la città delle maraviglie, ove tutto ciò ch' è grande e fatto per vivere nella memoria de'secoli, nasce ad un batter di piede per ispontanea generazione, ha veduto e dato a vedere tante e stupende cose nel breve periodo de' diciassette mesi del veramente prodigioso pontificato di PIO IX, che ne parea esaurita l'ammirazione. Ma la solennità del dì 15 del corrente mese, consacrato all'inaugurazione della *Consulta di Stato*, non ideata e condotta che dal volontario zelo di pochi delegati, interpreti fedeli del pubblico voto, ha per avventura più di ogni altra renduta immagine dell'antica poesia e magnificenza romana. Se ne tolgano i Re cattivi ed aggravati di catene innanzi al carro del Vincitore, ed in quella vece si figurino 27 splendidi cocchi circondati da numerose schiere di gentiluomini, nativi delle provincie che i Deputati eletti e seduti in que' mobili troni rappresentavano, e si avrà una quasi compiuta similitudine de'trionfi della Roma dei Consoli e dei Cesari che salivano il clivo del Campidoglio, pel mondo fatto provincia dell'eterna città. Simili spettacoli perdono troppo della loro grandezza nel venir descritti analiticamente, dappoichè se ne disperde e rinfrange lo splendore dell'insieme, onde si parvero opere di magia, anzichè d'arte. Noi pertanto, senza pretendere ad effetto alcuno delle nostre parole, semplicissimamente diremo che ammessi i Deputati in sulle ore 9 e mezzo del mattino all'udienza del Santo Padre che li concionò con molto viva eloquenza, mossero dal Quirinale poco dopo le 10 per recarsi al Vaticano, nel cui pontificio palazzo è fissata ora la residenza del corpo rappresentativo delle provincie romane. Precedevano il corteggio parecchi squadroni di Dragoni a cavallo in gran tenuta, e quindi lo apriva il suntuoso treno dell'Eminentissimo Cardinale Antonelli, Presidente della Consulta, magnificamente circondato dalle spiegate bandiere de' 14 Rioni di Roma, e lo seguiva dappresso quello di Monsignor Amici Vice-presidente. Succedevano di poi le carrozze di ciascun Deputato e del suo seguito; ed ogni loro equipaggio era preceduto da un trofeo, in cui era effigiato lo stemma della rispettiva provincia, e da due tessere in una delle quali era scritto il nome di quella e nell'altra il nome del rappresentante. Tenevan dietro alle carrozze i cittadini conterranei del Consultore che si erano profferti a formarne il particolare corteggio, oltre quelli per esso lui invitati ad accompagnarlo in carrozza. Venivan poi tre bellissimi battaglioni della Guardia cittadina monturata, colle loro proprie bandiere; e quella di Bologna, di cui era portatore Angelo Brunetti colla divisa di vessillifero della Civica, e chiudevan la marcia altri molti squadroni del reggimento Dragoni. Lungo tutto il corteo framezzate a picciolo intervallo numerose bande musicali empieano a vicenda l'aere di grati armoniosi concenti; e non è a ridirsi quale e quanta fosse la calca del popolo lungo tutto il cammino, dalla piazza del Quirinale fino al peristilio del massimo tempio del Vaticano, ove giunti i Deputati assisterono all'incruento Sacrificio della messa coll'invocazione dello Spirito Paracleto. Tuttaquanta la via era ornata a festa con pompa solenne; ed oltre il Corso ch'era tutto dalla Piazza di Venezia alla via de' Condotti decorato con fasto ricercato, e di epigrafi italiane (*) dirette alla Istituzione che si celebrava, si notarono la Piazza del Collegio Clementino, abbellita di simboli dipinti da alcuni membri della Società Artistica Italiana, onde nelle figure del Mosé, Salomone, David, e Aronne si volle rappresentata la legge, la sapienza la forza, e il Sacerdozio, e quel tratto di via che dai fossi di Castel Sant'Angelo discende alla Piazza Rusticucci, e per le statue allocatevi e le molte colonne di mirto era come un cenno di un continuato arco di trionfo. La marcia fu grave ed imponentissima, e per ogni dove infinito il numero degli spettatori. La Truppa di Linea, schierata sulla Piazza di S. Pietro, conferì a rendere più magnifico l' ingresso dell'inclito Corteggio in quell'immenso anfiteatro e l'istallazione della Consulta nella residenza del Sovrano. Anche dal pochissimo che noi sorvolando ne abbiamo voluto accennare, ognuno vedrà come Roma, sempre grande ne' suoi concetti e nelle sue dignitose dimostrazioni sappia accogliere ed apprezzare i doni del Magnanimo PIO.

Era di poco oltrepassato il mezzodì, quando dal tempio di Dio i deputati salirono a quello che la loro consumata prudenza e fermezza farà chiamare, noi ce ne facciamo l'augurio, tempio della sapienza, vogliam dire alla sala delle Consultazioni. Ivi a prima apertura si presentò loro la Deputazione che avea dato opera a tutto l'apparecchio della festa del giorno: ed il Sig. Duca D. Marino Torlonia, che n'era a capo, lesse il seguente discorso.

Eminentissimo Principe, Eccellenza Reverendissima, Onorevoli Signori.

Deputato dalla Commissione che presiedette alla festa con cui testè si onoravano le signorie vostre io vengo ad esprimervi i sensi di riverenza e di affetto, che per voi nutrono i popoli di Roma e delle Provincie, e i voti che Essi sperano di vedere per opera vostra realizzati.

Onorandi Consultori! Voi mandati dalle varie parti dello Stato, presieduti da sì onorevole Porporato, e da Prelato tanto saggio, chiamati a consulta dall'immortale Pontefice, naturali interpreti dei desideri del Popolo al Principe, Consiglieri di utili riforme, e di savie leggi, voi potete far fiorire questa regione per ogni modo di civile progresso. Ad opera sì vasta pose già mano quel Sommo che ci governa, quando Egli animoso ed intrepido compiva tante importanti riforme, e ponea le basi di alcune altre, ed invitando voi a consultare sugli affari dello Stato ci dava ampia guarentigia, e ci allietava l'animo di grandi speranze. Le quali crebbero quando si seppe che in voi all'altezza della dignità, ed alla importanza dell'incarico rispondeva una nobiltà di sentire, una generosità di animo, ed un amore particolare pei progressi civili. Andate dunque onorevoli Signori, andate a sedere per la prima volta in sì nobile assemblea, e andate a provvedere ai comuni bisogni con quella sapienza di cui siete forniti. Andate che i voti di tre milioni di Cittadini vi accompagnano e vi spronano a compire la grand' opera incominciata da PIO, di restaurare civilmente questa nobil parte della nostra dilettissima ITALIA. Viva PIO IX, viva la Consulta di Stato!

Datosi poi commiato alla prelodata benemerita deputazione e tutti seduti ne'preparati seggi, l'Emo Cardinal Presidente lesse il Discorso di apertura.

Si venne di poi alla classificazione dei 24 Deputati nelle quattro Sezioni designate dal Moto-proprio costitutivo della Consulta di Stato e per voti furono in tal guisa distribuiti.

SEZIONE PRIMA

LEGISLATIVA.

Sig. Avvocato Antonio Silvani,
Sig. Avvocato Luigi Ciofi,
Sig. Avvocato Pietro Lunati.
Sig. Avvocato Pasquale Prof. De-Rossi.
Sig. Avvocato Giuseppe Piacentini.
Sig. Avvocato Francesco Benedetti.

SEZIONE SECONDA

FINANZE.

Sig. Avv. Giuseppe Vannutelli,
Sig. Marco Minghetti,
Sig. Gaetano Recchi.
Sig. Conte Giuseppe Pasolini.
Sig. Conte Luigi Mastai.
Sig. Principe Annibale Simonetti.

SEZIONE TERZA

AMMINISTRAZIONE INTERNA.

Sig. Avvocato Luigi Santucci,
Sig. Marchese Luigi Paolucci,
Sig. Lauro Lauri.
Sig. Michele Ingegnere Adriani.
Monsignor Bartolommeo Pacca.
Sig. Marchese Ludovico Gualterio.

SEZIONE QUARTA

MILITARE etc.

S. E. Sig. Principe Barberini,
S. E. Sig. Principe Odescalchi
Sig. Conte Luigi Donnini.
Sig. Conte Pompeo Campello.
Sig. Conte Ottavio Sgariglia.
Sig. Conte Gio: Battista Peda.

Commissione incaricata a redigere l'atto di ringraziamento a Sua Santità.

Sig. Avvocato Antonio Silvani.
Sig. Marco Minghetti.
Sig. Marchese Luigi Paolucci.
S. E. Sig. Principe Odescalchi.

Commissione, che dovrà proporre le regole per la elezione degli Uditori.

Sig. Avvocato Giuseppe Vannutelli.
Sig. Avvocato Francesco Benedetti.
Sig. Lauro Lauri.
Sig. Conte Pompeo Campello.

Qui considerando per sommi capi come già una cosa concreta la istituzione, appunteremo in primo luogo siccome anormale la composizione di ogni sezione che, sendo formata di 6 Deputati, non avrà chi dirima la parità quando essa abbia luogo. Questo caso che non é certo di sua natura infrequente, dovea prevedersi nella prima costituzione del Corpo, e presenta un dubbio che solo il Legislatore potrà risolvere, emendando o supplendo la Legge. In questa nulla è detto se le Consultazioni dovranno o potranno esser fatte di pubblica ragione, perchè tutto il senno delle provincie romane non potendo esser racchiuso in sì limitato numero di elette persone, la pubblica opinione ed il suo naturale organo, la stampa, abbia modo di conoscere, giudicare e confortare le più sane dottrine e sopperire al difetto delle manchevoli: ma a siffatto dubbio risponderà il fatto, dappoichè si sa bene che il Santo Padre vuole efficacemente il bene de'suoi popoli e non può non volere che ogni più conducente mezzo sia adoperato per venirsi al di sopra del proposito di conseguirlo. La Consulta innanzi tutto è chiamata a formare il suo proprio regolamento disciplinare; e noi ci confidiamo che sarà per cogliere questa opportunità a fermare il modo più convenevole onde comunicare col Pubblico che rappresenta.

Quanto alla personale formazione della Consulta si è notato essere affatto incompatibile fra loro i carichi di Vice-Presidente della medesima e di Segretario del Consiglio de'ministri che s'incontrano riuniti nel rispettabile Prelato Monsig. Amici. Lasciando da parte i meriti della persona, la libertà delle mozioni e della votazione rimane vincolata dalla presenza e partecipazione di un membro del supremo Potere esecutivo. Comecchè la Consulta non sia un corpo deliberante, il magnanimo Legislatore che volle informarla dell'elemento rappresentativo e sì in alto locarla tra le dignità dello Stato, non si avvisò di farne una Sezione della Segreteria di Stato, perchè un Segretario del Consiglio venisse a governarne gli atti e i pensieri. Noi pertanto siam del credere che il degnissimo Prelato non possa esercitare l'uno e l'altro officio ad un tempo, senza detrarre all'originaria essenza della Consulta di Stato.

Odasi vostra favella
Dal cittadino
E fama ne scriva sentenza
Che non volve e confonde
Il turbine eterno degli anni.

—

Nei municipj
È la forza tradizionale d'Italia:
Il conquisto delle loro franchigie
Fu la gloria maggiore degli avi nostri:
Voi ristorateli
Affidandone la vita e lo splendore
Alla libera elezione dei cittadini.

—

Giustizia solo e valore
Si assida ne' romani dicasteri;
Vi unite o forti
All'adorato sovrano
Che autor d'ogni bene
Ciò vuole e comanda.

—

Rompete all'opra l'indugio.
Per le vie ferrate
Verrà l'ora del gaudio.
I popoli si baceranno
Come amici
Dopo lontananza d'esilio.

—

Create leggi
Vere schiette universali:
Consultate
Avi filosofia vangelo.

—

Tutti rigenerati alla vita
Civile libera
Fratelli innanzi alla legge
Come innanzi a Dio
Principio di essa.

—

L'italico giardino
Difendete. . . . .
Armi al valore.
Il sole riconosca
I nepoti agli eroi
Ch'ei vide spingere a fuga
Annibale perfido.

—

Iddio
Speciale dono all'Italia
Diè campi feraci.
L'agricoltura
Prima nudrice a ricchezze
A virtù
Proteggete onorate.

—

Come lugubre manto
A Roma non più vedova
Sono i suoi campi deserti!
Rendeteli a giardino d'Italia
Che la delizia è del mondo.

—

Questo popolo
Centro delle colte nazioni
Rieda per voi
Con fortunata usura
Al desiato commercio
Dell'uno e dell'altro emisfero.

—

Publica economia
Giacente sollevate:
Mari ampii
Feraci terre, con ingegni feraci
Iddio ci diede e ci mira.

—

Porgete ajuto conforto
A chi langue per morbo
A chi da sven ura si opprime.
Le lacrime
Terse agl'infelici
Iddio le conta.

—

Chi fa candidi voti
Per la romulea grandezza
Benedica un giorno
Le cure ed il senno
Dei padri della patria
Ridondante l'erario
Di provvide onestè dovizie.

—

Figlia d'Italia
L'industria manifattrice
Dallo straniero esilio
Alla patria terra riconducete
Come a suo regno.

(*) Di queste riportiamo in fine dell' Articolo quelle solamente alla cui redazione noi dell'Italico abbiamo ajuto parte.

Il gentil sesso ed il forte
Che plaude sincero
Ai trionfi vostri
Sua salute commenda
Al discreto zelo
Di savissimi difensori.

—

La insonne giustizia
In penitente ostello
Punisca la colpa;
Conservi
Renda alla società
I colpevoli
Che fece migliori.

—

Giusto tributo
Con lieta mano verseremo
A sostegno di tutti
Che con l'opre, e col senno
Tutelano
Noi e la patria.

—

Velata l'augusta fronte
Il genio dell'italica sapienza
Da voi attende
D'essere restaurato in quest'antica sua cuna:
La nuova età
Che
Nel merito, e non nel censo e nella gloria degli avi
Ripone il fondamento di sue speranze
V'impone di provvedere
Che
Ad ogni nato sia debita proporzionata istruzione
Che a conseguirla non osti severità di fortuna.

—

Alle menti ardimentose
Di tutti i figli d'Italia
Tutte aprite le fonti
Delle arti e della scienza.
Severi pensate
Che intelletto è potere.

LA SERA DEL 15 NOVEMBRE

Quando al compiersi di un giorno sereno il sole ha salutato coll'ultimo suo raggio la terra, che fu prima indorata dalla sua piena luce, e nella tranquillità notturna sorge a splender la luna, il suo lume segna con larghe liste argentine i punti più eminenti e più aperti delle turrite città. E quando al terminare di una festa il giubilo che era trasfuso nella moltitudine va mano mano scemando, si frange in varî drappelli, che manifestano le faville estreme della gioja sempre più durevole ne' petti sensitivi, e negli spiriti svegliati. Era infatto appena appena finito il plauso del solenne inaugurarsi della Consulta di Stato che sulla sera un chiarore magico si diffondeva per ogni sentiero di Roma, come se la memoria di un tal giorno tramandar si volesse oltre il bujo de' tempi. Non era via, non casa, non finestra che vagamente illuminata non fosse. Molti giovani col fuoco potente della età loro in bella schiera preceduti da musicale concerto e . . . . si condussero al Palazzo ove risiede il Ministro del Re di Sardegna. Ivi l'applauso con tutta la forza della nazionalità italiana si risvegliò rapido per le superbe riforme colle quali il degno discendente della Casa di Savoja appaga il voto de' suoi Popoli e della Italia. — Di là poi volti alla Piazza di Firenze, quivi per l'Incaricato di Toscana, Cav. Bargagli, levaronsi novelle acclamazioni mescolate ad inni e canti di giubilo. Fatto quindi silenzio il Cav. Bargagli dal suo balcone dirigea allo stuolo ringraziamenti e sante parole di concordia e di amor fraterno che a sè richiamavano la idea de' molti e teneri vincoli da cui siamo legati colle Tosche Popolazioni, sorelle per religione, per voti publici, per lingua e per nazionale progresso.

L'impulso delle presenti riforme mosse dal Vaticano, e diffuse nella miglior parte d'Italia augurò che divenisse sorgente di vera e stabile felicità. Finalmente dispiegò la bandiera della Toscana che fu salutata da uno scoppio di applausi, come se ognuno avesse fatto gara di manifestare più chiaramente il suo affetto verso quel generoso Stato. — Portossi indi la suddetta schiera a festeggiare Lord Minto che con accenti lusinghevoli e cortesi ne manifestò gradimento; indi poi si sciolse.

Frattanto dalla generosità del Principe D. Alessandro Torlonia aprivasi a festa Civica il Teatro di Apollo, ove concorreva il fiore della Città tutta. Quantunque ognuno abbia idea de' grandi concepimenti, e dei mezzi a questi corrispettivi onde gode esso Principe, pure non facilmente potrà immaginare lo splendore di quella festa che la novella circostanza, e mille altre, rendevano sublime e graditissima ad ogni gentile spirito. Diffondeasi una luce qual è del sole che fuga ogni tenebra, e parea si allegrasse di rifulgere su i begli elmi, e i purpurei cimieri della Guardia Civica che dava forma e lustro nuovissimo a simil festa, e sul più bei volti femminili, sulle più care sembianze che adornino il nostro cielo, quasi non naturali, ma ideali forme di bellezza e leggiadria, tra cui, regina appariva la gentile e vaghissima Sposa del Signore del luogo, che per sè più volte destò i caldi applausi della intera adunanza. Il diletto vivace che uscia di tal vista accendevasi maggiormente pei musicali concerti e per l'eseguimento di ogni altra cosa che l'umano ingegno abbia rinvenuto a confortare l'amaro della vita. La fantasia de' poeti non vide feste migliori di quella che noi vedemmo cogli occhi della realtà. Ma più d'ogni altra cosa ne piacque scorgere in tutti una amorevole confidenza come di gente che forma una sola famiglia; e tali si erano allorchè, affidati alla sapienza dei' Consultori di Stato, intendeano a festeggiarli. Quando ecco all'apparire di questi si eleva una universale ovazione; mani non v'erano che non battessero, menti non v'erano che non comprendessero la cagione per cui si plaudiva; tutti erano commossi in vedere per la prima volta assistere a pubbliche feste coloro che per mandato di PIO NONO saranno custodi, e promotori della nostra felicità.

Dopo i plausi ai Consultori altri ne successero a Carlo Alberto, a Leopoldo II; la qual cosa facea fede che ognuno oltre la grandezza della Consulta di Stato era convinto della natura degli odierni avvenimenti, e dell'esito cui sortirà la fortuna d'Italia confortata dal valore de' proprî figli.

Noi saremo tacciati forse di severità indiscreta perchè nella pienezza della splendida gioja appuntammo due tenui mende, di cui ne parve prima la sceltade' popolani invitati pur essi quale si conveniva, a festeggiare i Consultori, e ad allegrare colla vista delle aitanti e belle loro forme, e della gaia foggia di loro speciali vestiti la lieta adunanza. E massime per le donne ognuno immaginava che avrebbe fissati gli occhi e l'anima sopra membra snelle e ben tornite, e begli occhi neri, e nere forbite chiome, e viso leggiadramente sparso delle rose più fresche, e vesti tersissime, adorne, e pittoresche quali rappresentano il vero costume de' monti e di trastevere: su donne insomma che sembrarono a Chateaubriand le immagini delle antiche divinità tornate a vita e peregrine per questa terra immortale. Ma lo sperare fu deluso, o che le giovani bellezze cui fu porto l'invito, ritrose nella nobile superbia loro d'accoglierlo come donata cosa, il ricusassero, o che prestezza di elezione nuocesse alla bontà di essa, o che gl' inviti si riconcedessero da quelle alle insistenze di altre persone, è fatto che non comparvero tali quali erano desiderate.

Rispetto all'altra cosa cui si diè pecca fu la vivacità troppo durevole, e rilevata degli applausi indirizzati a Lord Minto. — Era festa per istituzione di Casa, e sufficiente tornava un cenno di dimostrazione cortese a quel Signore; e noi taciti udimmo come uomini di posato e nobile aspetto parlavano severo giudizio e tale forse che gli amici della verità non potran rifiutare. Dicevan essi che quantunque ottimo sia riverire, ed applaudire chi vien palesatore delle buone intenzioni delle straniere Potenze verso la Italia non lo si deve che col decoro, e la parsimonia la più intensa. Noi saliti all' onore di nazione dover sentire degnamente di noi, e ricordarsi che abbiamo da mostrare al mondo come *bastiamo a noi stessi*: doversi avere fidanza nelle proprie forze, non nello straniero, di cui le belle offerte, e i parlari, ed i promessi sussidi non mirano che al suo vantaggio. Essere la Inghilterra ora cortese all'Italia perchè i danni si delle nostre antiche sventure le avran pur tocco l'animo generoso, ma il suo commercio, e il dominio intero de' nostri mari, e la rivalità di Francia, e la Cattolica Irlanda moverla più ch' altri sensi a vagheggiare la tutela di noi, tutela qual suol essere quella di un forte che si pensi di proteggere un debole. — E noi non scemando il valore di cosiffatte avvertenze, ci consolavamo col riflettere che la sovrabbondanza del plauso poteva attenuarsi per le virtù del Nobile Lord a cui pensammo dirigersi più specialmente: ma peraltro meglio ne parea che la effusione dell'animo avesse avuto più in mira lo scopo della festa, e le istituzioni acquistate. Non mancarono però anche dimostrazioni onorevoli alla Guardia Civica tra i cui numerosissimi individui là convenuti avemmo a notare in semplice comune uniforme, o in quella di caporale vari e vari Principi, che nel fregiarla di decorazioni molte e diverse chiaramente intendevano di dare a queste il più decoroso e nobile rilievo. E fu sotto la divisa di Caporale che il Principe Torlonia stette presente alla festa, onde le acclamazioni più volte fatte al medesimo suonavano *«Viva il Caporale Torlonia»*.

Come è noto la festa volgeva a beneficio degli asili d' infanzia, e i pargoli che vi avranno prestamente ricetto, e i genitori di quelli benediranno incessantemente la generosità del Principe e della Consorte sua beneficentissima, e rammenteranno la circostanza felice che diè luogo a tal festa donde si bel sollievo loro derivava, e diranno *«Fu per la istituzione della Consulta di Stato — Iddio la faccia inesauribile fonte della felicità della Patria!»*

STATI ITALIANI

ROMA

La Consulta di Stato si adunava la mattina del 16, alle ore 11 antimeridiane apriva la seconda sua seduta. — Dalla Commissione deputata a redigere l'indirizzo, che s'intitolerà *Atto di ringraziamento*, si comunicava all'Assemblea il suo lavoro. A discussione alquanto prolungata diò luogo alcuna piccola parte del medesimo; e però a riformarla la Commissione si ritrasse, riportando dopo breve ora nuovamente al voto le modificazioni operate. Approvato l'Indirizzo si decretò che i Presidenti delle diverse Sezioni sarebbero gl'incaricati per umiliarlo al Trono Pontificio.

Dopo ciò le Sezioni si raccolsero nelle rispettive loro stanze per la nomina de' Presidenti e Segretari — Furono eletti a questi offici.

PER LA SEZIONE LEGALE

Sigg. Avv. Silvani Antonio Presidente.
Avv. Ciofi Luigi Segretario.

FINANZA

Sigg. Recchi Gaetano Presidente.
Minghetti Marco Segretario.

AMMINISTRAZIONE INTERNA

Sigg. Paolucci March. Luigi Presidente.
Lauri Lauro Segretario.

MILITARI, LAVORI PUBBLICI, CARCERI, CASE DI PENA

Sigg. Odescalchi Principe Pietro Presidente.
Campello Conte Pompeo Segretario.

La seduta terminò alle ore 3 pomeridiane incirca.

—

Alla commissione già nominata per ordinare il dicastero di Polizia, sono stati aggiunti due consultori il signor conte Dandini assessore, ed il signor marchese del Cinque, Presidente del Rione Colonna: oltre di che è stata istituita una commissione speciale per riformare il Corpo Politico: vien composta di Monsignor Domenico Savelli, che ha assunto la carica di Pro-Governatore di Roma fin dalla sera del 16 novembre corrente, di Monsig. Morandi Fiscale, del Principe di Teano, del Genaral Galassi, e del Signor Capitan Galvani segretario.

—

Le nomine dei cento Consiglieri di Roma sono compiutamente uscite. = Mercoldì 24 corrente, avrà luogo la prima riunione dei medesimi per la scelta della Magistratura = Prima della Seduta si recheranno nella mattina con solenne apparato a deporre l'omaggio di loro gratitudine appiè dell' Augusto Trono Sovrano, e quindi a implorare nella Chiesa d'Aracoeli il Divino ajuto. Sarà una festa Civica quasi simile a quella dei Consultori di Stato = Domani si pubblicherà con notificazione dell' Emo Card. Altieri Presidente di Roma e Comarca l' ordine del corteggio.

—

Il Marchese Massimo d'Azeglio è ritornato a Roma.

TERRACINA. Da lettera e da testimonj oculari ci viene confermato il seguente fatto che noi crediamo nostro dovere di far noto al pubblico.

Un suddito del regno di Napoli Angelo Comeli di Foggia, si era rifuggito a Terracina ed era stato accolto nella casa del Sarto Trani. Alcuni giorni dopo il suo arrivo, che avvenne verso i primi del corrente, il giudice regio di Fondi (Regno di Napoli) accompagnato da un cancelliere e da un marescialio della gendarmeria napolitana, indossante la propria divisa, si recò a Terracina ed ottenne dal Governatore Narducci l'ordine di poter eseguire una perquisizione agli effetti del Cometi, il quale avvertito in tempo della comparsa a Terracina delle autorità di Fondi, era riuscito ad evadersi. La perquisizione fu in fatto eseguita da quegli agenti esteri assistiti da alcuni carabinieri pontificj, ed ebbe per risultato il rinvenimento di un fagotto contenente abiti e biancheria, fagotto che venne suggellato e portato via dalle autorità estere stesse.

Sappiamo che si trova in Roma una deputazione di Terracina onde sollecitare la nomina del capitano della Civica, sopra la quale non si è da due mesi ancor pronunciata la Legazione di Velletri.

ANCONA. Siamo lieti di trovare nel Piceno del 13 corrente il seguente articolo dal quale rileviamo che gli operaj sarti sono ritornati alle loro botteghe e l'ordine è perfettamente ristabilito:

« Un avvenimento impreveduto nel giorno 9. corrente ebbe luogo in questa città. Gli operaj sarti si rifiutavano di portarsi al lavoro ed uniti si recarono al vicino colle di S. Margherita e vi passarono tutto quel giorno ed il susseguente. Intanto inviarono ai loro capi di bottega un foglio che esponeva le ragioni della loro condotta, e proponevano alcune condizioni senza le quali essi non intendevano ricondursi al lavoro. Nel terzo giorno essendosi presi dalla Polizia alcuni provvedimenti affinchè non uscissero dalla città, si adunarono nel rimoto quartiere di S. Bartolomeo. Là un ordine di Monsignor Delegato intimava loro di sciogliersi. Ubbidirono e nel frattempo la mediazione di onesti cittadini componeva le piccole differenze che avevano dato origine a quella dimostrazione. Ora essi tornati alle loro botteghe travagliano concordi, e la buona armonia è perfettamente ristabilita.

FORLI'. Nella sera del 10 venne dato nel Comunal teatro un sontuoso banchetto onde tributare un pubblico omaggio di stima al Conte Terenzio Mamiani della Rovere, nostro collaboratore, banchetto al quale intervennero oltre 300 persone.

Alle 5. pom. la scelta riunione attendeva il Conte Mamiani nel luogo destinato pel convito. Il teatro era illuminato a festa, le tavole in bell'ordine disposte, i palchi abbelliti della presenza di molte signore. Il Conte entrò accompagnato dal Vice-Legato di Forlì Conte Francesco Mangelli, dal Gonfaloniere Conte Pietro Guarini, da tutte le autorità civili e militari, e da una eletta schiera di cittadini, che colle dette autorità lo aveyano ricevuto in un appartamento del Palazzo Comunitativo annesso al teatro. Il sommo pensatore italiano venne accolto fra gli esultanti applausi dell'intera adunanza, e si diede poco dopo cominciamento al convito che fu rallegrato di quando in quando dai concenti della banda svizzera. Negli intermezzi fra una suonata e l' altra, varie colte persone del paese recitarono discorsi analoghi alla fausta circostanza. Tra gli oratori furono applauditissimi il Can. Dom. Brunetti il Vice-Legato Conte Mangelli, il nostro collaboratore Avvocato Zauli Sajani, l' Avvocato Agostino Rossi, il Dott. Livio Minguzzi il Dott. Giovanni Romagnoli. I brindisi dell'Avvocato Saladini e del Prof. Manuzzi riscossero pure vivissimi applausi. Il Sig. Poggi di Cesena che assieme con la deputazione andata ivi appositamente da Forlì aveva con diversi altri distinti cittadini Cesenati accompagnato il Conte Mamiani nella nostra città, e con essi presso parte al convito si fece interprete de' sentimenti di fratellanza che esistono fra le città di Romagna. Il discorso che il gran filosofo-poeta fece in risposta alle affettuose accoglienze ed alle parole indirizzategli era pieno d' amore e di sapienza civile e fece la più viva impressione negli animi di tutti.

Suonavano altissimi, frequenti ed unanimi gli evviva a PIO IX, ai Principi riformatori, al Popolo Romano, a Mamiani, a Gioberti ec.

Alle 9 il Conte si ritirò seguitato dagli evviva e dai voti di tutti pel suo ritorno permanente nello Stato. Poco dopo lasciava il luogo del convito anche quella parte di clero che aveva partecipato con degno esempio a questa nobile festa cittadina, ed essendo state levate le mense e le signore discese dai palchi, nacque nella gioventù desiderio di chiudere quella letizia col divertimento della danza, ed in un istante il teatro fu convertito in una leggiadra sala di ballo.

BOLOGNA. Gli assassinii si vanno rinnovando. Jer sera (5 corr.) sulle 7 pomeridiane il vetturino Andrea Gamberini fu aggredito da 7 o 8 malfattori che derubarono cinque forestieri d' un 30 scudi e di tre orologi. Uno dei viaggiatori fu pesto in petto dal calcio d'una pistola; gli altri illesi. La vettura fatta retrocedere alla Dozza nella via di Ferrara donde venia, riprese poscia il suo viaggio pella nostra città. Noi scongiuriamo il Governo ad assicurare le vie ed a guarentire i passeggieri. Ha egli valente truppa di dragoni, e siamo certi vorrà usarne.

(*Dal Quotidiano*)

FERRARA. Venerdì (12) sono partiti per la provvista de'fucili i Sigg. Tancredi Mosti e Giuseppe Ortolani. Essi sono diretti per la Francia, con ordine espresso di questa nostra Comune e Provincia che non trovandoli ivi di un'ottima qualità si rivolgano subito nel Belgio.

A proposito di cose militari, meritano elogi alcune Signore che in casa d'una certa Sig. Savonuzzi si addestrano al bersaglio.

Martedì (16) avranno principio gli asili d'Infanzia. L'apertura verrà fatta con pompa e solennità. - Gli Austriaci vanno facendo tuttodì acquisti di formenti, cosa che dà a divedere non aver essi intenzione di liberarci per ora di lor presenza.

FIRENZE. Alla violenta e proditoria occupazione di Fivizzano il Governo d'Etruria ha risposto con una protesta e colla formazione di un campo a Pietrasanta. L'*Alba* e la *Patria*, che rappesentano in gran parte la pubblica opinione del paese, non si mostrano punto soddisfatte delle misure governative. Il primo di quei giornali predica la guerra e l'occupazione per rappresaglia di Massa e Carrara; il secondo accusa il Governo di aver mancato d'energia, e lo sollecita a prendere misure pari alle circostanze.

Una guardia civica universitaria è accordata alla Toscana. La ministeriale seguente del Marchese Ridolfi, che ne ordina la formazione, è apparsa nella Gazzetta di Firenze del 13. e fornisce all'Italia ed al mondo una novella prova della sapienza e del patriottismo dell' illustre Consigliere direttore del dipartimento di stato.

« Al Sopraintendente agli Studj del Granducato.

Illmo Signore.

« Quantunque la fiducia di S. A. I. e R. il Granduca chiamandomi ad altre onorevoli e più gravi cure mi abbia tolto alle occupazioni della Pisana Università, dove io sedeva immeritamente, ma dove il mio cuore era sempre rallegrato vedendo sorgermi intorno nella gioventù valorosa le più belle speranze del principe e del paese, io mi aggiro continuamente col pensiero fra essa, e le cure a me più gradite son quelle che mi è dato di spender per lei. Dirò volentieri, che io considero in essa come riposta la espettativa più salda del ministero, poichè mi sorride in cuore quel tempo in cui mi fia dato di poter mostrare una schiera di uomini dotti e valorosi dicendo al Sovrano: Ecco i vostri figli divenuti il sostegno vostro; ed alla Patria: Ecco il tuo migliore ornamento, fatto base del tuo benessere.

« Conosco per altro che non è dato di formare una generazione, che alla Sapienza della mente accoppi la vigoria del braccio, se non sian presi per la studente gioventù quei provvedimenti che il tempo richiede e che la paterna sollecitudine del Principe ha riputato opportuni.

« Quindi io mi glorio di farmi interpreto della mente Sovrana manifestando a V. S. Illma, affinchè si degni farne giunger notizia alla scolaresca, il concetto di costituirla in Guardia Universitaria

« Tali corrono i tempi, che mentre è necessario fornire bene e sollecitamente l'età prima di validissimi studj, poichè la virtù non procede se non coi sussidj del sapere e della morale, dall'altro lato è necessario non meno che l'età prima apprenda a rendere veramente utile il sapere col civile coraggio nella difesa dell'ordine pubblico e delle pubbliche istituzioni; a guarentigia del Principe e dello Stato.

« La mano che tratterà del pari i volumi della Sapienza antica e l'armi della civiltà moderna, potrà negli anni della virilità essere nel foro e nel campo il più utile strumento nella pace, e il più valido appoggio nella guerra. Nè migliori magistrati, nè cittadini migliori potranno esservi di coloro, i quali come studenti nelle università, insigniti delle onorate divise della milizia cittadina, si assuefecero a conservar l'ordine, facendolo rispettare dagli altri; si assuefecero ad obbedire alle leggi, mentre ne apprendevano i precetti; si assuefecero a reggere gli altri, lasciandosi docilmente reggere dalla militar disciplina.

« Sig. Soprintendente; S. A. I. e R. il Granduca per mezzo mio le dà il nobile incarico di far sapere alla valorosa gioventù delle Università, che il Sovrano vuol darle il pegno più grande del suo affetto e della sua stima: Egli le dà le armi cittadine, perchè con esse ella sappia custodire da se stessa quella tranquillità dignitosa, senza di cui gli studj sono impossibili, e lo stato non può consolidare le sue istituzioni.

Ho l'onore di segnarmi con la maggiore stima ed osequio

Di V. S. Illma

Dall' I. R. Segreteria di Stato li 10 Novembre 1847.

Devot. Servitore
Prof. C. Ridolfi

Il 15, giorno onomastico di S. A. I. R. il Gran Duca, la Guardia Civica di Firenze era chiamata alla custodia del Palazzo Pitti. Noi non sappiamo encomiare abbastanza il Principe riformatore per questa novella prova di confidenza verso il suo popolo.

Quattro sono le compagnie spedite a Pietrasanta: tre a Lucca e un distaccamento di cavalleria: due a Barga. Più a Pietrasanta è spedita una batteria di campagna; grossa artiglieria al forte dei Marmi, e al forte del Salto della Cevara:

Fu spedito un corriere a Modena dal nostro Governo: dicesi porti una energica intimazione per la pronta evacuazione di Fivizzano e la minaccia in caso contrario di riprenderlo colle armi.

Il 14 è passato da Firenze il diplomatico Marchese Ricci proveniente dal Piemonte. Ha lasciato una lettera diretta a S. A. il Granduca ed è immediatamente partito per Modena.

Il Sergente de' Carabinieri Zannoni incarcerato Domenica sera in Fivizzano dai Modanesi fu liberato giovedì sera (11) ed è restituito oggi (14) a Firenze.

LIVORNO. La spoglia mortale del Conte Bresson è arrivata qui con un vapore che la trasporta in Francia. Dicesi che la famiglia sia a bordo. Appena il cadavere arriverà in Francia sarà scrupolosamente esaminato da persone dell'arte onde decidere intorno alla pobabilità del suicidio.

Il Corpo municipale ha espresso in un indirizzo al Granduca i nobili sentimenti, di cui quel rispettabilissimo corpo è animato per la proditoria occupazione di Fivizzano per parte delle truppe estensi, ed ha offerto la vita e le sostanze a sostenere l'onore ed i diritti della Toscana.

PISA. La mattina dell' undici partì da questa città la compagnia dei fucilieri che vi tiene guarnigione, dirigendosi verso Pietrasanta. Il popolo l'accompagnò con acclamazioni patriottiche ripetute con entusiasmo dai soldati.

Il servizio della città è tutto rimasto alla Guardia Civica, la quale vi si adopera con tutto lo zelo. Il colonnello Franceschi ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Il Colonnello Comandante la Guardia Civica di Pisa ai suoi compagni d'arme.

« Mentre gravi eventi hanno luogo in un punto estremo della Toscana, S. A. I. e R. il Granduca Nostro Signore, ha fatto appello allo zelo e alla devozione delle Guardie Civiche di Pisa e Livorno colla seguente ministeriale diretta ai Governatori di queste due città.

Illustrissimo Signore.

« Dovendosi portare nuove truppe dalle città di Livorno e di Pisa nel Vicariato di Pietrasanta, S. A. I. e R. il Granduca ha ordinato che sia fatto sentire alla Guardia Civica di codesta città, che Dessa interamente confida nello zelo e nella devozione della medesima per il mantenimento dell'ordine pubblico».

« Sono ben lieto d'esser prescelto a far conoscere per l'organo di V. S. Illma questo tratto della Sovrana fiducia verso un' istituzione che rese segnalati servigi al paese».

E mi confermo con profondo ossequio

Di V. S. Illma

Dall' I. R. Segreteria di Stato li 10 Novembre 1847.

Devotissimo Servitore
C. Ridolfi.

« Il nostro Principe e Padre confida in noi, noi non gli mancheremo.

« Io interprete dei vostri sentimenti ne ho data solenne assicurazione; per vieppiù garantirla, ho anticipato in nome di tutti voi quel giuramento, che prestar dovremo nell'atto di ricevere le nostre bandiere: ed ho aggiunto che siamo pronti, ove occorra, a suggellarlo col proprio sangue. Se ho ecceduto, ne assumo la responsabilità; ma voi, miei cari Compagni d'arme, ne sono certo, non mi smentirete, e saremo insieme ovunque l'onore e il dovere ci chiameranno.

Pisa 11 Novembre 1847.

L. Franceschi.

L'undici novembre fu fatta la solenne apertura degli studj nell' Università, il Prof. Fantoni proluse con un' applaudita orazione latina, nella quale le eleganze del dire pareggiarono la dottrina e l'erudizione.

Alla Direzione dell' Italia si sono aperte delle note per raccogliere le offerte di danaro onde assistere i Pontremolesi ad armarsi e difendersi.

La Patria imitando il bell'esempio dell'Italia ha aperto nel suo Uffizio una soscrizione per ajutare i Pontremolesi a durare nella difesa legittima de' loro confini. Così ha fatto il foglio di Siena, *il Popolo*.

FIVIZZANO (10 *Novembre*). Dei feriti nella sera del 7 tre sono morti ed uno è moribondo. Il sergente dei carabinieri Toscani è tuttora ritenuto nella Caserma militare ed è stato minacciato di fucilazione al primo movimento popolare che si desti in paese. Siamo in un vero stato d' assedio: non c'è altra autorità che la militare. Le lettere non si dispensano che a pochi e aperte: tutti i giornali sono ritenuti.

PONTREMOLI (8 *e* 9 *Novembre*). Le disposizioni di queste genti per una difesa da qualunque tentativo di occupazione, non possono essere migliori. Tutta la popolazione è in armi vigilando continuamente per non essere colta alla sprovvista. Si guardano i passi difficili, si fanno barricate sulle vie, si preparano munizioni. I contadini dalle valli vengono a Pontremoli coi loro preti alla testa. Dalla valle di Zeri sono venuti 150 uomini armati delle carabine tolte ai francesi nel 1799. I fatti di Fivizzano hanno prodotta una grandissima impressione. Lunedì si sparse la voce che i Modenesi avanzavano: In un momento tutti furono sulle armi; le campane suonavano a stormo; le donne ed i ragazzi salivano sui tetti per gettar sui nemici quanto fosse loro venuto alle mani. Saputosi falso l'annunzio dispiacque, tanto eran tutti preparati a combattere. Nè i più arditi vollero dormire la notte, ma temendo sorprese vegliarono sulle armi. Alcuni Fivizzanesi fuggendo le sciagure del loro paese sono andati a Pontremoli per dividere i pericoli di quei loro fratelli. Ed ebbero accoglienze cortesi e promesse generose di ricambiati soccorsi. Con grandissimo affetto furono pure accolti alcuni Pisani e Livornesi che vi accorsero al primo annunzio delle invasioni modenesi. E di molto ajuto fu il consiglio e l'opera di questi buoni per ordinare la difesa. Il pensiero di soccorrere la Lunigiana con un movimento di popolo, quanto era generoso tanto in effetto sarebbe riuscito sconsigliato, e il dirne le ragioni sarebbe inutile, tanto esse vengono spontanee alla mente d'ognuno. — Per ora nè dalla parte di Parma, nè da quella di Modena vi è apparenza d'invadere. Quando vi fosse, la difficoltà dei luoghi ajutata dalle artificiali difese e il coraggio degli abitanti basterebbe a respingerla.

(10 *Novemb.*) Ci scrivono da Pontremoli che da Sarzana eran giunte notizie importanti. Si diceva che il Granduca avesse ricomprato il Pontremolese dal Duca di Lucca per 4 milioni di lire; che un corriere diretto per Firenze ne portava l'annunzio da Torino, ove sembra che sia attualmente Carlo Ludovico. Quanti seppero questa notizia appena fu divulgata, ne fecero grandi allegrezze.

(*Dall'Italia*).

PIETRASANTA. La sera del 12 Novem. un carabiniere di Pietrasanta veniva da Pontremoli con dispacci per espresso indirizzati al Vicario di Pietrasanta. Arrivato all'Aula (Stati estensi) fu dai soldati di quel distaccamento Modanese arrestato, e perquisitolo, gli levarono i plichi e lo accompagnarono sotto scorta a Ceserano. Quivi fu tenuto in un'osteria guardato da due sentinelle. Di lì partì poi un picchetto che portò i rapiti dispacci a Fivizzano al Capitano Guerra, il quale dissigillò le lettere, le lesse e poi le risigillò col suo bollo, rinviandole a Ceserano. Furono esse riconsegnate al Carabiniere il quale venne portato sino al confine Toscano per un tratto di 27 miglia e lasciato libero al luogo detto *Porta*.

Qui è una vita e un entusiasmo indicibile. A giudicar dal moto o dal sentimento di questa popolazione si può contare che se gli estensi si azzardassero di estendersi su questo paese, ne avrebbero brutto partito. Tutti sono animati dal medesimo affetto e dal medesimo sdegno.

L'Alba del 14 dice:

A Pietrasanta sono giunte due compagnie di fucilieri, due compagnie di volontari ed un distaccamento di artiglieria. Si dice che un'altra compagnia di fucilieri sia stata imbarcata a Livorno diretta al forte di Marmi, a mezz'ora da Pietrasanta. Quivi attendevasi ancora un distaccamento di dragoni.

MODENA La polizia modenese ha pubblicato la seguente notificazione.

« Istruito del movimento in cui sono per molte città d'Italia soggetti di ogni classe, i quali sotto diversi pretesti anche innocenti e lodevoli, non ad altro intendono che ad eccitare attruppamenti e disordini nelle popolazioni, delle quali poi abusano pei loro perfidi fini; si avverte il pubblico che ogni attruppamento è severamente proibito, e che ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi Dominj, la truppa ridotta a far uso delle armi, non potrà distinguere dai malvagi e colpevoli quelli che potessero esservi confusi per mero impulso di curiosità.

Dal palazzo del ministero di Buon Governo 8 Novembre 1847.

Marchese Luigi de' Buoi
Bartolomasi Conte Carlo Francesco
Segretario

Diverse sono le voci che corrono sulle disposizioni d'animo del Duca. Alcuni lo rappresentano irritato, altri poi lo dicono molto spaventato dalle parole che gli disse a Vienna un alto personaggio, il quale, parlando delle attuali condizioni d'Italia conchiuse esser più facile perdervi la corona, che allargarvi lo stato.

Si dice pure che il Duca di Modena tornato da Vienna fosse persuaso di doversi accomodare con il Granduca per la Lunigiana, ma che i suoi zii Massimiliano e Ferdinando ne lo abbiano distolto e lo abbiano invece indotto ad occupare Fivizzano.

(*Italia*)

La *Patria* assicura che tutti gli ordini spediti alle autorità civili e militari modanesi ne' territori toscani da loro occupati sono tutti spediti e firmati dall' Arciduca Massimiliano d'Austria e non dal Duca di Modena.

Qui vi è movimento di truppa. A Reggio si canta da due sere l'inno di Pio IX, ed in conseguenza si vanno facendo degli arresti.

Gli austriaci sono sparsi in varie posizioni lungo il confine, formando un cordone, e, si dice, pronti ad entrare nello Stato. Oggi si attende il barone Neumann, incaricato di una missione straordinaria per parte del gabinetto di Vienna. (*Carteggio della Patria*)

CARRARA (9 Nov.) Questa città è veramente nello stato più *desolante*. *I canti di venerdì* e sabato accompagnati dagli evviva all'Italia all' Indipendenza, a Carlo Alberto, fecero credere al governo che qui si ordisse qualche rivoluzione. Furono perciò aumentate le truppe, e Domenica alle 2. pomeridiane arrivò a tamburo battente una compaguia di linea comandata dal capitano Amort. Costui fece schierare in mezzo alla piazza Alberica la truppa, prima di condurla al quartiere, all'effetto che il popolo s'intimorisse a quell'arrivo inaspettato. Dopo pochi istanti, si ritirò al luogo destinatogli. Il giorno doveva farsi una sacra funzione con processione, e fu impedita. In quella sera stessa nella R. accademia di belle arti dovevano essere distribuiti i soliti premj d'incoraggimento agli alunni: tutto fu sospeso. La commissione militare (perchè qui non vi è più polizia) fece chiudere i caffè, tutti i negozj, e gli appalti, eccettuate le spezierie, alle 24 della sera. Sentinelle a tutte le strade, pattuglie continuano fino a giorno.

Questa notte (9. Novembre) una pattuglia passava sotto la casa di un tal Tanucci che al romore si affacciò alla finestra. Un soldato gli sparò contro il fucile e l'uccise nell'atto. I soldati allora entrarono in casa, portaron via il cadavere ed alla moglie che urlava disperata, tennero chiusa la bocca. Dopo questa orribile uccisione continue sono le vessazioni. (*Italia*)

Gli uccisori del Tanucci hanno avuto 20 franchi di premio.

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori dando per esteso una lettera autografa di Francesco V Duca di Modena al Conte Monzoni Podestà del comune di Carrara, consegnatagli dal Governatore con ordine di pubblicarne il contenuto.

Sig. Conte

« Con estrema indignazione ho apprese le scene scandalose che si vanno ogni giorno rinnovando in Carrara. Essendo io deciso di oppormi ad ogni costo a tali disordini e d'impedire che s' introduca nel mio stato la peste rivoluzionaria che lo circonda, lo avviso che ho dato a tal uopo ogni più ampla facoltà alla mia truppa di sciogliere e dispedere ogni tumulto sedizioso, impiegando le armi in qualunque siasi modo e senza alcuna considerazione alle possibili conseguenze.

A questo oggetto sarà aumentata la guarnigione di Carrara a spese di questa comunità, la quale dovrà indennizzarsi contro i singoli cittadini, mediante una sovrimposta che sarà a mettere di concerto col governo; e questa truppa rimarrà in Carrara per un mese dopo ciascuna sedizione, tumulto od altro qualunque atto sovversivo dell'ordine pubblico.

Io non cederò mai, ma mi difenderò con ogni possa, come il Capitano d'una fortezza si batte disperatamente contro il nemico che lo assedia, ricorrendo a tal uopo ad ogni modo più violento.

Sappiano poi loro Signori che ove le mie sole forze non bastassero ho una riserva di oltre trecento mila uomini oltre Po, per cui vedono che per ora non mi possono far paura.

Francesco

(*Dalla Patria*)

Carlo Lodovico di Borbone è aspettato a Carrara.

PARMA. Se si dee credere al *Journal allemand de Francfort* si tratterebbe in questo momento d'incorporare una parte del Ducato di Parma all'impero d'Austria. Questo acquisto se accadesse, afforzerebbe la situazione militare di quella potenza in Italia. Il Duca di Lucca otterrebbe una porzione del Ducato di Parma. (*Dèbats*)

TORINO. La Gazzetta piemontese continua ad empire gran parte delle sue colonne colla descrizione delle feste per le riforme concedute e promesse da Carlo Alberto; e noi abbiamo veduto con piacere il nome del monarca riformatore accoppiato a quello dell'Immortale Pio IX nelle diverse iscrizioni.

Nel foglio ufficiale di Torino sono apparse le lettere patenti con cui viene concesso lo stabilimento in quella capitale di una banca di sconto, depositi e di conti correnti col fondo di 4 milioni di lire piemontesi.

REGNO LOMBARDO VENETO

MILANO. Ci viene annunciato da Milano che Fiquelmont è ammalato, Radetzsky insiste nel voler la guerra. e che il libro intitolato *l'Austria e la Lombardia* è letto con grandissima avidità. Pare che la notizia delle riforme concesse dal re Carlo Alberto siano giunte inaspettate alla corte vice-reale.

Il governo voleva procedere a due importantissimi arresti, quello del Mangilli e quello del Conte Cesare Soncino; furono però in tempo di salvarsi e di uscir dalle mani della forza, fuggendo verso il confine Svizzero. Ma disgraziatamente arrivati alla frontiera notte tempo non si avvidero che era tirata la catena di confine; i cavalli caddero urtandola, la carrozza si sfasciò e le guardie piombarono addosso ai caduti, e furono assai leste per arrestare il Mangilli. Il Soncino si salvò.

Lettera del Vapore.

PAVIA. Il giorno 6 corrente gli ufficiali del reggimento Croato di guarnigione a Pavia si unirono tutti ad un gran pranzo e fecero caldissimi brindisi in onore di Pio IX e delle sue riforme, del che la polizia fu scandalizzata e inquieta, ma dovette stare zitta.

(*La Patria*)

MANTOVA. La disfida di Barletta si è rinnovata in questi ultimi giorni in Mantova fra due Uffiziali Tedeschi e due Italiani, tutti e quattro al servizio dell'Imperat. d'Austria. Ecco il fatto. Dopo una lunga quistione i due Uffiziali Tedeschi dissero, gl'Italiani essere incapaci di adoperare le armi e di non sapere nemmeno tenere una spada in mano. Sul momento i due Italiani gettarono loro il guanto ed ebbe luogo la sfida, nella quale ebbero la peggio i due Uffiziali Tedeschi, uno de'quali riportò 9 o 10 ferite.

(*Carteggio dell' Italico*)

VENEZIA. É arrivata qui Maria Luigia proveniente da Vienna e diretta a Parma.

STATI ESTERI

SVIZZERA. Nella tornata del 4 la Dieta ha formalmente dichiarata la guerra alla Lega dopo una breve discussione ed ha pubblicato il seguente

PROCLAMA

Soldati cittadini!

La Confederazione Svizzera nostra patria comune vi ha chiamato sotto le bandiere.

Voi vi siete accorsi con una sollecitudine degna d'uomini di cuore risoluti a versare il loro sangue per l'adempimento del più santo dei doveri, la salute della patria.

Ora voi siete per marciare contro l'alleanza separata detta il Sonderbund.

Questa volta ancora confondete i calcoli di quelli che vi hanno fatto l'ingiuria di contare sulla vostra defezione.

I nemici della patria cercano di far credere che sia per annichilare la sovranità cantonale degli stati dell'alleanza separata che voi siete chiamati a marciare, che sia per distruggere la loro libertà politica e religiosa, sottoporli al giogo di maggioranze tiranniche, rovesciare le istituzioni federali, constituire un governo unitario sulle loro rovine e crollar le basi dell'ordine sociale.

Queste sono odiose calunnie.

Voi avete a far rispettare il Patto, che è la costituzione federale della Svizzera, a ristabilire l'ordine, la tranquillità e la sicurezza del paese, a comprimere la rivolta, e preservar la Svizzera dall'anarchia ed a ricondurre all'obbedienza alle leggi ed alle autorità federali delle popolazioni ingannate da quelli che coltivano la loro credulità. Voi avete a far cessare delle turbolenze fomentate all'intento di spegnere o di falsare i principii di libertà, d'uguaglianza innanzi la legge e di giustizia, conquistati dai nostri padri ed inscritti nelle costituzioni degli Stati Confederati.

Il partito che fa la guerra alla Confederazione ha sotto menzogneri pretesti conchiuso l'alleanza separata, nota sotto il nome di *Sonderbund*, il cui scopo reale è di spegnere la libertà, di tenere il popolo nell'ignoranza e di piegare al suo giogo la democrazia per farla servire a disegni funesti.

Quest' empia lega è un veleno che la Svizzera deve espellere dal proprio seno.

A preservare la Confederazione da una simile causa di annientamento, l'art. IV del Patto federale stabilisce espressamente che: « *I cantoni non possono formar unioni pregiudicevoli alla Confederazione nè ai diritti degli altri Cantoni Svizzeri.* »

Ora il *Sonderbund* è una di queste unioni proibite dal Patto. Un' alleanza politica formante una Confederazione nella Confederazione, è distruttiva dell'alleanza comune; è un germe di divisione e di morte che vuolsi estirpare.

Conchiusa per resistere colla forza delle armi ai decreti della Dieta, che tutti sono fondati su disposizioni del Patto, la Dieta ha emanato il 20 Lug. 1847, un decreto portante:

« 1. L'alleanza separata de'Setti Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zug, Friborgo e Vallese è dichiarata incompatibile colle disposizioni del Patto federale e per conseguenza disciolta.

« 2. Questi cantoni sono responsabili dell'osservanza del presente decreto, e la Dieta si riserva di prendere, se le circostanze l'esigono, le ulteriori misure per farlo rispettare. »

Invece di sottomettersi a questo decreto, il *Sonderbund* ha protestato contro, indirizzato al popolo dei proclami incendiari, fatto venire armi e munizioni dall'estero, elevate fortificazioni, riunite ed armate truppe.

Tuttavia prima di ricorrere alle armi, la Dieta ha tentato tutto che era in suo potere per evitare lo spargimento del sangue. Essa ha indirizzato alle autorità cantonali ed al popolo de' sette Cantoni un proclama pieno di benevolenza e di rispetto per la Sovranità, i diritti, la libertà e la religione di questi cantoni. Essa ha delegato presso di loro dei rappresentanti federali.

Ma invano. - Eccetto che a Zug, i rappresentanti federali non sono stati ammessi a parlare ai Governi, meno ancora al popolo. Fu vietato di pubblicare il proclama dell'assemblea federale, il governo Lucernese giunse persino a minacciare d'incarcerare e sottoporre al giudice criminale quelli che lo distribuirebbero.

Altri tentativi di riconciliazione non hanno prodotto alcun risultato. Facendo delle proposizioni inaccettabili, chiedendo innanzi tutto il disarmamento, i deputati del *Sonderbund* hanno mostrato a sufficenza che volevano paralizzare l'esecuzione, darsi le apparenze di voler la pace e crearsi un pretesto per abbandonare la dieta gridando all'ingiustizia ed alla tirannia.

Essi sonosi effettivamente ritirati dall'assemblea federale ed hanno abbandonato il Direttorio venerdì 29 ottobre, deponendo una dichiarazione scritta ed un manifesto già stampato.

Ecco come il *Sonderbund* ha levato la maschera e gettato il guanto alla Confederazione Svizzera.

Soldati voi dovete raccoglierlo.

In presenza di questa dichiarazione di guerra, e dopo avere esaurito tutti i mezzi pacifici, la Dieta ha dovuto in forza degli articoli I, VII e VIII del Patto federale, ricorrere alla forza delle armi per farsi obbedire, ottenere una riparazione completa e metter fine al disordine.

I governi del *Sonderbund* sono venuti meno al loro doveri verso la Confederazione Svizzera staccandosi da lei ed impugnando le armi. Quindi i cittadini de'Cantoni dell'alleanza separata che si dichiareranno apertamente per la Confederazione godranno di tutta la sua protezione.

Soldati! Il militare svizzero si è in ogni tempo distinto per l'esemplare sua disciplina. Voi saprete conservare intatta questa riputazione. Voi obbedirete ai vostri capi e loro accorderete tutta la vostra fiducia come saprete chiuder l'orecchio alle voci sparse dalla malevolenza.

Officiali, sottofficiali e soldati, militari d'ogni arme e d'ogni grado! La Svizzera ed il mondo hanno gli occhi fissi su di voi. La nazione pone un'illimitata confidenza nel vostro coraggio e nella vostra devozione. Al fanatismo de' vostri avversari, voi opporrete quel sangue freddo, quell'energica calma, quella bravura che sa frenarsi, quella serenità dell'entusiasmo che danno il sentimento d'una buona causa e l'illuminata coscienza del dovere.

Voi proverete ai contemporanei ed alla posterità che non avete degenerato dai vostri valorosi avi che erano non meno prodi di quelli de' vostri avversarj. Mostrandovi sul campo di battaglia, voi aggiungerete una nuova gemma alla corona di gloria che cinge la fronte della patria ed inspirerete all'estero un salutare rispetto per la Svizzera ed il suo esercito.

Voi vincerete quelli che vi resiteranno armata mano o che avranno l'audacia d'assalire. Ma obbedendo alle inesorabili leggi della guerra, voi saprete unire la magnanimità alle necessità del combattimento, voi non dimenticherete mai che sono per la maggior parte uomini illusi, confederati, fratelli che dovete far rientrare nel dovere.

La vostra bandiera é quella dell'autorità, della Confederazione, dell'integrità d'una patria comune che protegge i Cantoni e la loro sovranità, in somma, della nazionalità Svizzera, colla libertà, coll'ordine, e colla sicurezza. É per abbattere la bandiera della separazione che voi siete accorsi sotto la bandiera rossa e bianca della Svizzera, marcata della croce federale, bandiera che è il simbolo della fede, dell'unione, e dell'intrepidità; si è per ispegnere le faci incendiarie della discordia e salvare la Svizzera dell'anarchia che voi vi siete levati in massa; si è per assicurare ai 22 cantoni una pace durevole che voi avete impugnato le armi.

La patria riconoscente ricompenserá i vostri servigi e prenderá cura delle vedove, de'figliuoli e de'parenti de'prodi che avranno versato il loro sangue per lei.

Che il Dio degli eserciti vegli sopra di voi, fortifichi i vostri cuori, illumini il vostro spirito, agguerrisca il vostro corpo e vi sostenga nel combattimento.

Dio protegga la Svizzera e benedica la nostra causa.

Il comandante in capo federale ha dal suo canto indirizzato all'esercito il seguente proclama:

Soldati confederati! Al proclama che l'alta Dieta vi ha indirizzato, io aggiungo, in questo solenne momento, alcune parole:

Voi siete chiamati a far eseguire le risoluzioni della suprema nostra autorità federale, ed a tal fine abbandonerete quanto prima i vostri quartieri.

Questa suprema autorità ha spiegato la patria bandiera intorno alla quale devono riunirsi tutti i confederati. Non dimenticate che il più sacro de'vostri doveri è di difendere questa bandiera con ogni vostra possa e coll'ultimo vostro sangue.

La patria invoca il vostro soccorso e la forza delle vostre braccia, e vi invita a por fine ad uno stato di malcontento e di agitazione che non può protrarsi più a lungo, se la Svizzera non vuol subire il proprio scioglimento. La patria conta sulla vostra devozione e voi non ne illuderete l'aspettazione.

Soldati! Voi dovete uscire da questa lotta non solamente vittoriosi, ma eziandio scevri di rimprovero. É necessario che si possa dire non solamente che voi avete combattuto valorosamente dappertutto ma che inoltre vi siete mostrati umani e generosi. Io pertanto pongo sotto la speciale vostra protezione i figliuoli, le donne i vecchi ed i ministri della chiesa. Chi stende la mano armata contro l'inerme si disonora e macchia la propria bandiera. I prigionieri ed i feriti meritano tanto più la vostra commiserazione, in quanto che già molti di voi trovaronsi seco loro insieme al servizio federale.

Non mai voi porterete inutili guasti ai campi e saprete sopportare con pazienza le istantanee privazioni che la stagione trae seco e che avverranno, quantunque tutto sia disposto per risparmiarle.

I vostri capi divideranno con voi tutti i disagi, ascoltatene la voce e seguite l'esempio che essi vi daranno. Spesso havvi maggior merito nel sopportare con pazienza gli incomodi e le privazioni della vita militare, che nel mostrare il proprio coraggio sul campo di battaglia.

Ma se tutto avviene come io spero, la campagna presente non può durare a lungo, e voi ritornerete ai vostri lari colla bella coscienza di aver adempiuto un onorevole officio e d'aver prestato alla patria l'importante servigio d'averla messa in attitudine tale da potere, all'uopo, difendere energicamente la sua indipendenza e la sua neutralità.

BERNA Il 4 l'ambasciatore inglese ricevette in Berna, mediante un corriere di gabinetto, una nota, e partì immediatamente per Friburgo, d'onde ritornò a Berna la mattina del 5, e alle 9 ebbe un'udienza dal presidente della Dieta. Nulla si dice circa al tenore di questa, ma è voce che negli ultimi giorni il gabinetto inglese abbia per mezzo del suo incaricato d'affari, ottenuto istantemente una mediazione.

ZURIGO. L'ambasciatore di Russia, barone di Krudener è partito da Zurigo il 4, ed il 6 passò per Basilea. Prima di partire si recò dal borgomastro Zehnder per dichiarargli che abbandonava la Svizzera d'ordine del suo imperatore, essendo scoppiata la guerra civile; ma non avendo trovato in casa il Sig. Zehnder il Sig. Krudener vi lasciò un semplice biglietto di commiato.

Stando alla Gazzetta nazionale l'ambasciatore francese, Sig. Bois-le-Comte, avrebbe ricevuto ordine di non abbandonare la Svizzera durante la spedizione contro la lega.

Il miniatro d'Austria presso la Confederazione è a Bragentz nel Voralberg.

Gli avvisi di Losanna delli 8 recano che truppe dei dodici cantoni hanno occupato senza trovar resistenza i due distretti friburghesi di Morat ed Estevayer. Gli uomini di questi due distretti atti a portar le armi si erano tutti concentrati a Friburgo.

La Gazzetta Ticinese del 12 Novembre ci dá la seguente notizia del Ticino:

Nei giorni 9, 10 e 11 gli urano-vallesani d'occupazione nel S. Gottardo non hanno dato altrimenti sentore di sé. E dalla nostra parte i capi della milizia, conformemente agli ordini pervenuti dal generale in capo, non hanno permesso che i militi provocassero alcun attacco. Frattanto veniva organizzato un esatto servizio di avamposti.

Il Sig. Colonnello Luvini scrive al Governo non esser più di bisogno ulteriori invii di munizioni da guerra, delle quali in sul principio si pativa difetto.

Continua ogni giorno da Lugano per cura della Commissione militare l'invio di effetti di vestiario e di viveri a destinazione delle truppe nelle parti superiore del Cantone.

Nella notte del 7 all' 8 é arrivata per istaffetta a Lugnano la notizia che gli Svittesi hanno abbruciato il ponte sulla Sihl al confine tra Zurigo e Zugo. — I ponti di Rappersvill sino al confine di S. Gallo furono messi in istato di difesa.

MESSICO. Le ultime notizie arrivate in Europa dal Messico sono del 15. Ottobre.

Il *New York Evening Post*, che ricevemmo colla posta di martedì (16), contiene il seguente dispaccio trasmesso col telegrafo magnetico da Petersburg (Virginia) a Baltimora appena in tempo pel vapore che stava per partire per l'Europa.

« L'esercito degli Americani del Nord ebbe un severo scontro coi *Leperos* nella città del Messico, e fu costretto alla fine di ritirarsi. »

« Santanna con 10,000 uomini era ritornato coll' intenzione di battersi col Generale Scott, che secondo le ultime notizie stava bombardando la città. »

« Il Generale Ross si era di nuovo impadronito della città di Puebla, che si trova sulla strada tra Vera Cruz e Messico: »

Il Generale Scott era entrato nella città del Messico il 13 Settembre, come è già stato annunciato da molti fogli, incontrando la più grande resistenza.

I *Leperos* corrispondono ai Lazzaroni di Napoli.

M. Pinto, V. Diotallevi *Dirett. Respons.*
Direzione nel Palazzo Bonaccorsi al Corso n. 219.

Tipografia di Alessandro Monaldi.

ROMA 25 NOVEMBRE 1847. ANNO PRIMO SEMESTRE II. N. 21.

CONDIZIONI PER LE ASSOCIAZIONI

Il prezzo dell'associazione si paga anticipato

	Per lo Stato	Per l'Estero franco ai confini
Tre mesi	» 80	» 95
Sei mesi	1 40	1 70
Un anno	2 60	3 20

Un foglio separato bajocchi 7 e mezzo.

L'ITALICO

ANNUNZI ED AVVISI

S'inseriscono gratuitamente gli annunzi dei corrispondenti. — Per gli altri il prezzo è di bajocchi 15 la prima volta, e 10 la seconda. — Pacchi, lettere e gruppi si ricevone franchi di Porto.

Annunciamo con piacere fra i nostri collaboratori i Signori Domenico Venturini e Massimino Trusiani.

DELLE DIMOSTRAZIONI DI GUERRA NELLA TOSCANA

Un accampamento è già formato a Pietrasanta con truppe ed armi in buon dato, in proporzione della potenza del nemico che si vuole osteggiare. I posti della montagna e i confini Versiliesi sono afforzati e coperti da vigili schiere di ben disposte milizie, e dall'altro lato Pontremoli è tutto in armi per tema di non avere la trista sorte di Fivizzano. Modena dall'altro canto si è fortificata al confine di Porta ed ha ben munito di artiglierie il forte del Cinquale che pel trattato del **1844** passò agli Estensi. A Sarzana è un piccolo corpo di osservazione di **500** Piemontesi che attendono rinforzo. Ogni cosa è dunque apparecchiata per venirsi alle mani, volendo la Toscana lavare l'oltraggio che il Duca di Modena facevale, violando il suo territorio ed occupando innanzi tempo e con isfregio e disprezzo delle forme prescritte dal dritto internazionale quella parte che pretende essergli dovuta in virtù della precitata convenzione del **44**. Noi finora siamo stati a speranza che, per le mutate condizioni della Toscana essendo divenuta ingiuriosa e pertanto non praticabile la effettiva cessione della Lunigiana, pattovita allorquando i popoli italiani, trattati tutti ad un modo, erano pressochè indifferenti a sottostare ad un Signore piucchè ad un altro, il Gran Duca Leopoldo sarebbe riuscito a ricomperare il mal ceduto paese, tanto più che il suo generoso popolo gli avea dato intenzione di subir volentieri ogni più duro sacrificio per riscattare i fratelli delle Alpi Apuane. E noi non dubitiamo che Leopoldo II ed i suoi illuminati Ministri, come lui, dotati di animo italiano, abbian tentato ogni onesta via per effettuare questo bramato riscatto; ma purtroppo egli pare che questa volta l'oro non sia stato potente a vincere le passioni politiche. Sarà dunque forza di venire alla prova dei guerrieri congressi; e noi deplorandone la trista necessità, ci facciamo un dovere, per quanto spiacevole, sacro, di avvertire i Toscani che Iddio ha posta nelle loro mani la gloria del nome italiano e che, dovendosi ad ogni costo trattare le armi, bisogna acremente combattere e vincere o morire. Abbiamo tanto parlato della nostra antica virtù e del suo rinascere nei petti nostri al morale calore della conveniente libertà ridonataci da ottimi principi, che ad ogni patto uopo è mostrarla rediviva in tutta la sua virile fortezza nella occasione che prima ci porge la sorte. Noi ci confidiamo che la memoria del Ferrucci e degli altri fortissimi che dell'ultimo Assedio di Firenze fecero un fatto «di poema degnissimo e d'istoria» addoppierà il loro bellicoso ardore ed il loro coraggio; ma più di tutto ci anima a sperar bene la giustizia della causa e la grandezza del fine, che non è il ricuperamento di alcune povere terre, ma sì il provare ai nemici della nostra rigenerazione che siam degni di essere riannoverati tra le nazioni e sappiamo col sangue rivendicarne l'imprescrittibile diritto. La guerra di Modena è un giuoco, a considerare la potenza di quel Ducato, e nostro malgrado (poichè non è tempo da ridere) ci fa risovvenire di quella della *Secchia Rapita*; ma il Duca mena vampo di avere oltre Po una riserva di **300,000** uomini; e se noi ben sappiamo che i disponibili dello straniero non aggiungono a **15** mila, pur vi è molto a temere che la quistione Fivizzanese si possa tramutare in quistione d'indipendenza italiana. Il forte Allobrogo affacciato a Sarzana ne assicura che l'esercito del Po e dell'Adige non sarà corrivo ad entrare in lizza per far di spalla all'animoso Duca provocatore; ma noi pur sappiamo che in taluni casi l'audacia è prudenza, e bisogna esser preparati a tutti i possibili eventi. Se dunque la pace può comperarsi, poichè si tratta di guerra fraterna a cessare, si compri pure a qualsiasi prezzo, fuorchè di onore. Se poi a salvar questo, non vi sia altro mezzo che l'uso dell'armi, a voi, o Toscani, a voi eredi dei fondatori e propugnatori delle repubbliche gloriose di Firenze, di Pisa, di Siena e di Lucca, a voi il primo saggio e le prime glorie del ridestato valore italiano; e con italica virtù e costanza combattete e vincete. Pensate che il mondo ha su noi rivolto lo sguardo, e ad ogni nostro atto di viltà è pronto a conchiudere che *non siam buoni che a festeggiare*. Il tempo de' sacrificî è venuto, e bisogna tutti incontrarli con animo deliberato, chè non colle feste, ma solo cogli olocausti di amor proprio, di danaro e di agî e di sangue si riconquista una patria e la dignità di nazione.

LA NOBILTA' ROMANA E IL POPOLO

È qualche tempo da che noi vediamo mani gagliarde tentar di rompere quei vincoli di fratellanza, co' quali PIO IX ci lega, e spargere un desiderio di offendere per mezzo della voce e della Stampa persone in ispecie che all' alta nobiltà appartengono. Ci sarà vietato dolercene publicamente, e di questo dolore chiamar a parte il popolo Romano?

Negli eventi che hanno seguito l'apparire di PIO IX al Pontificato, i comuni perigli e le pubbliche speranze, tutti i cittadini apertamente dichiararono, che coprendo di eterno oblio le ingiurie de' scorsi tempi, tutti come una sola famiglia sarebbero stati colonna su cui potea riposare tranquilla e sicura la publica felicità. Or prendendo cammino opposto ai primieri proponimenti, alcuni, che pur hanno colto intelletto, ed ottimi desideri, gittano per altrui inganno divisione in ciò, che fu unito da fortunatissime circostanze, e col nome di Aristocrazia incominciano a distinguere dal popolo una classe di nobili, che mai Aristocratici furono o poteano essere sotto il monarchico ecclesiastico dominio dei Romani Pontefici. Ognun conosce le teorie, su cui poggia questo Governo; e quando mai per fatto fù la classe de' nobili rivestita di alcun potere civile, o di alcuna influenza nelle cose governative? Per la qualcosa non furono che semplici possessori di grandi ricchezze. La parola Aristocrazia presso di noi non corrisponde ad alcuna realità; dessa ci fu portata da un popolo d'oltremonte, che vedea in ogni luogo gli oggetti sui quali avea disfogato un terribile furore. Cacciamola dunque in bando questa figlia di una straniera follia, cacciamola con tutta la eredità funesta de' vizj, che i Padri nostri a noi trasmisero, ricevuti già da quel popolo straniero.

Ma questa parola di Aristocrazia, che ora suona per ischerno, non è già una semplice parola. Non si faccia alcuno trarre ad inganno; rifletta che forse senza saperlo è mezzo a tramandare ad effetto gli ultimi perversi proponimenti. Se, come vuole l'ordine naturale, i fatti la seguitassero, che ne accadrebbe? Appunto ciò che desiderano i perversi, divisione e schiavitù. Rendete la nobiltà avversa al popolo, e toglierete a questo i grandi mezzi materiali, che quella possiede, tutte le grandi beneficenze, tutta la opinione che godono coloro a cui si appigliano quelli i quali per conservar le ricchezze sempre favoriscono il più forte. Dividete la nobiltà dal popolo, e vedrete sorgere avversità terribili tanto negli uffizj civili, quanto negli uffizj militari, in cui ambedue hanno ministeri indistinti Dalle avversità de' fatti nasceranno poi quelle de' principii, essendo così l'umana natura costituita, che dai nostri varii affetti prende varie forme ancor la intelligenza. Finalmente nascerà quella lotta continua universale che terminasi dalla morte delle nazioni, siano pur esse grandi quanto la potenza Romana.

Ecco le ragioni, per le quali abbiamo fatte queste parole, sicuri che niuno osi tacciar noi di adulazione, viltà, o corruttela, noi sempre leali difensori de' popolari diritti.

DELLA RIFORMA MUNICIPALE

Il Municipio romano, il municipio principe è costituito e già messo in atto; e Roma è già in possesso del dono prezioso di civile esistenza che il suo magnanimo PIO le facea con tanta larghezza di cuore. Il 24 corrente mese fu dì solenne e memorabile per l'eterna Città, perocchè essa vide, con quella magnifica pompa ch'è tutta propria delle cose romane e di una cittadinanza *quae nil molitur inepte*, discendere dal Quirinale, ove dall'augusto Pontefice fu concionata e benedetta, la sua comunale Rappresentanza, e percorrere le ornate vie delle Quattro **Fontane**, di **Piazza Barberini**, **Piazza di Spagna** e del Corso, e tra i plausi e le festive dimostrazioni ascendere il Campidoglio, sua conveniente e stabile residenza. Ivi l'Eminentis. Cardinale de' Principi Altieri, Presidente di Roma e della Comarca, con eloquente discorso inaugurò la prima seduta del Consiglio dei Cento; e questo poi procedè per voti alla formazione della terna del Senatore. Il festeggiamento del giorno, da segnarsi con bianca pietra ne' fasti di Roma, fu prodotto fino a notte alta con luminarie e musicali concerti, e quella sera medesima il Rione Trastevere fece straordinarie dimostrazioni di giubilo al ritorno del Principe D. Tommaso Corsini che in quella contrada ha la sua magnifica residenza, congratulando alla sua probabile nomina di Senatore.

A noi torna bene profittare di questa opportunità e della già seguita installazione della Consulta di Stato cui è mestieri dirigersi all'oggetto di far cosa utile, per dar principio alla pubblicazione di parecchi articoli, già da qualche tempo preparati e scritti in provincia da un nostro stimabile collaboratore con ispirito di verità e di accurata disamina de' mali da emendarsi, sulla Riforma Municipale ch'è una delle cose, per le quali lo Stato Pontificio attende con maggior ansia e sollecitudine le savie ed elaborate proposte della prelodata Consulta di Stato. Ora il voto di Roma è soddisfatto; e poichè il Santo Padre vuole il bene di tutti i suoi amatissimi sudditi, bisogna che lo sia pur quello delle città secondarie e d'ogni classe de' municipî che formano i Dominî della Santa Sede. La solida e liberale costituzione de' Comuni è cosa di suprema importanza per qualsiasi Stato; ma lo è soprattutto per i principati italiani, dacchè noi per secoli non avemmo altra patria che il proprio Comune, e per questo nostro individualismo collettivo noi avemmo una tutta nostra peculiare grandezza ed una storica celebrità che non è patrimonio inglorioso e da aversi in non cale. Le cronache de' suoi municipî furono per lunga età la storia d'Italia; e nel rigenerarci che ora facciamo, non dobbiamo al tutto dimenticare le nostre tradizioni e le tendenze della nostra propria natura. Costituite fortemente il Comune ed avrete potente e vigoroso lo Stato, se delle Comuni saprete fare una concorde e contenta famiglia, informandola dello spirito di nazionalità, onde farle tutte cospirare unanimi ad un medesimo fine ch'è quello di formare la gloria, la forza e la prosperità della patria, presa nel più ampio senso. Il gretto spirito che i Francesi dicono di "*campanile*," ossia di parrocchia e contado, non dee impicciolir gli animi e fomentare un egoismo di municipio; ma la concentrazione che a Napoleone fu un mezzo necessario per aver tutta Francia in un pugno e farne il potente istrumento da fondare in Europa un nuovo ordine di cose, non più si conviene ai tempi ed ai governi presenti in cui l'elemento popolare ha preso il suo luogo; e segnatamente alle provincie italiane, nelle quali siffatto elemento non fu mai del tutto ammortizzato, perchè non mai compresso dalla formazione di una forte e grande e potentemente costituita monarchia. Egli è dunque da formolarsi una nuova legislazione municipale la quale, rispettando le libertà locali, annodi per guisa i Comuni che sentano di formare un tutto, al cui supremo interesse debbono essere subordinati i vantaggi della loro privata amministrazione, comecchè in tempi ordinari questi con quello si accordino. Del modo di ben regolare l'economia de' municipî e di serbare una giusta misura nella ripartizione de' carichi e di ostare alle malversazioni, noi abbiamo bellissimi documenti negli statuti comunali delle città italiane che un giorno, sebben soggette ad un principato, nella loro non mutata forma natìa si reggevano a popolo; e ben sarebbero da consultarsi con frutto quelle saggie disposizioni de' padri nostri che sì grandi cose seppero fare con piccoli mezzi e coll'amor vero del natio loco. La legge comunale ora vigente si è quella de' 5 Luglio 1831, la quale nata in tempi di non lieta ricordanza, non va immune da quei difetti che sono inerenti alle disposizioni suggerite dal doppio antagonistico principio del sospetto del potere e della voglia di soddisfare all'imperioso bisogno de' popoli. Noi per ora lasceremo parlare il nostro autore a seconda di ciò che gli fu suggerito dalla pratica osservazione locale notando i disordini che sono stati e sono la conseguenza del difetto della Legge e della sua irregolare osservanza. Di poi sollevandoci dalla pratica alla teorica, e dalle particolari inchieste alle generali, e talora forse declinando dalle vedute dell'onesto e zelante osservatore cui ora diam la parola per intendere come le cose si veggono secondo lo spirito del provinciale municipalismo, discorreremo con quell'ampiezza che per noi si potrà maggiore le avvertenze del Dritto Amministrativo sulla definitiva costituzione delle Comuni.

DELLE RAPPRESENTANZE MUNICIPALI AI SIGNORI DEPUTATI DELLE PROVINCIE

Art. I.

Chiunque ben consideri la instituzione dei Deputati delle Provincie chiamati a coadiuvare l'Ottimo Principe *nell'adottato sistema di migliorare successivamente la cosa pubblica*, agevolmente comprenderà che le benefiche Sovrane intenzioni sono di tanta larghezza ed efficacia, che abbracciano e mettono in azione le più filantropiche teorie d' un regime paterno. Cotale ordinamento è la linea, che nella istoria patria divide la vita politica de' secoli passati da quella de' secoli futuri, che più luminosa, più certa, e più durevole (come necessaria conseguenza delle attuali propensioni) esordisce sotto i potentissimi auspicii del prodigioso Pontefice, cui erano riserbate le simpatie dell' Universo.

A voi pertanto, o Deputati delle Provincie, l'Augustissimo PIO IX affida gran parte della sua gloria, e del nazionale incremento: a Voi, che, *distinti per posizione sociale, per possidenza, per cognizioni*, mentre riunite le qualità di sudditi affezionati al Pontificio Governo, che vi prescelse, avete pure la fiducia de'vostri concittadini, alla cui espression d'animo assentirono i Presidi, che vi proposero. Ora voi collocati fra *il Principe*, che Consultori di Stato vi appella, e *il Popolo*, che suoi Rappresentanti vi dice, siete i leali Consiglieri di Quello senza lasciar d' essere gl' incorrotti interpreti di Questo. Ma l'onore del Principe generoso, e la prosperità del popolo risorgente chieggono che da voi sieno locate saldissime fondamenta al novello politico edifizio, le quali precipuamente si costituiscono nella organizzazione de'Municipii, d' onde scaturisce la sintetica esplicazione del generale incivilimento. Fortificate le basi della Municipalità, sarete in grado di cooperare con sicurezza *a quei miglioramenti, de'quali possono aver bisogno i diversi rami della pubblica amministrazione.*

La voce del popolo diriggesi a voi, che siete di quella voce portatori al Principe, onde Questi conosca le piaghe, che tutte vuole sanare, per potere gloriosamente, e senza interposizione di nubi maligne diffondere la sua luce vivificatrice *atta a promuovere il bene reale, positivo, e pratico dello Stato* fino alla estremità di quei *giusti confini, che nell'alta sua sapienza si è prefissi.* È perciò, che ciascun del Popolo, ov' ei conscio d' incongruenti consuetudini vaglia a proporre alcun salutare rimedio, è in dovere di manifestarvelo, onde voi *con quella maturità di consiglio, che in tale opera si richiede*, possiate impetrarne l' applicazione con le modificazioni, che la vostra saviezza reputerà più opportune. Quindi anche le nostre parole derivano da questo imperioso dovere, con la speranza che da patria carità dettate non saranno sgradevoli a voi, che *altro movente non avete che l' amor del pubblico bene, nè altro scopo che il comune vantaggio.*

Quando con l' Editto 5 Luglio 1831 si diedero norme novelle alle Municipalità, stabilivasi *primieramente* che le nomine de'Rappresentanti del Municipio cader dovessero *nelle persone più probe, e meglio instrutte in tutto ciò, che riguarda l'amministrazione Comunitativa.* Dunque la PROBITA', e la INSTRUZIONE sono gli essenziali requisiti del Consiglio Municipale a qualunque classe egli appartenga. E siccome *per la prima volta furono nominati dai rispettivi Delegati gl' individui componenti ciascun Consiglio Comunitativo*, così fu sancito che *i Delegati dovessero porre in opera tutta la loro attività, e prudenza, onde uniformandosi alle prescrizioni della Legge intorno alle classi eligibili, e prese le informazioni opportune col parere delle Congregazioni Governative, le nomine cadessero nelle persone più probe, e meglio instrutte.* Ora chi crederà, che, ad onta di cosifatte cautele, il disordine, che poi si è tanto augumentato ne' Consigli, incominciasse (s'egli è lecito il dirlo) dalle nomine fatte la prima volta? Eppure fu così. Le nomine si approvarono, è vero, dalla Segreteria di Stato, ma la Segreteria di Stato non fece che sanzionare le nomine proposte dai Delegati; i Delegati non si occuparono che a raccogliere le nomine date dai Governatori; i Governatori poi non si adoperarono che a trasmettere *le nomine combinate* in ciascun Comune da *poche* persone, che o per possidenza, o per iscaltrezza godeano di qualche riputazione spesse volte male acquistata. Queste persone ordinariamente di massime oligarchiche (salve le debite eccezioni di alcuni luoghi) scrissero primieramente i proprii nomi nell' *Elenco de' Consiglieri*, e quindi fu loro cura di riempire l' *Elenco* in gran parte di nomi *inutili*, onde poter soprastare alle cose Municipali senza avere chi loro facesse, o potesse fare valida resistenza.

Rese per tal modo o infruttuose o manchevoli le Sovrane disposizioni per colpa di pochi *egoisti*, ne venne che il disordine sempre più si accrescesse. Perocchè la loro accortezza, che tanto potè nelle prime nomine, spiegò un carattere il più licenzioso nelle biennali rinnuovazioni de'Consiglieri, le quali dipendevano *totalmente* dal capriccio delle Municipali rappresentanze.

La legge ordinava che *la surrogazione de'nuovi Consiglieri dovesse cader* SEMPRE *in persone, che appartenessero al ceto o alla classe de' Consiglieri usciti* TESTA PER TESTA. Ma videsi surrogato al Negoziante il barattiere, al Possidente il mercenario, al Letterato l' idiota, ed a chi esercitava in figura di Capo un' arte o una professione non vile e non sordida il ciabattiuo, il ferravecchi, il carrettiere. E se alcuno osasse impugnare queste veritá, potrebbersi addurre ancora migliaja di esempi *di bifolchi* fatti Consiglieri in luogo de'loro Padroni Possidenti; *di garzoni* in luogo de'Negozianti, che gli stipendiano; *di fondachieri* in luogo de'Proprietarii. Così le Comunali Rappresentanze sprovviste, o smembrate rimanendo di quei ch' erano o instrutti, o più suscettibili d' instruzione, si trasformarono in compagnie d' insipienti, e di pusillanimi; ed alla probità degli esclusi successe la indolenza d' una genia vendereccia, ed abbietta. Intendesi parlare *in genere*, mentre v'hanno molti Consigli, che possono servir di norma alla regolarità degli altri; e tal protesta si abbia sempre ripetuta per le necessarie distinzioni.

Se dall' accennata deplorabile condizione de' Municipii vogliamo eccettuare i Consigli della prima classe (quantunque siansi vedute pubbliche dichiarazioni in senso contrario), è certo che *alcuni* della seconda, *non pochi* della terza, e *quasi tutti* quelli della quarta sono il più scandaloso vitupero delle Comunali Amministrazioni. In cotesti Municipii è sempre il dovizioso guidatore della Consiliare turba, che al volere di colui ciecamente ubbidisce. Dall'*idiotismo* poi, e dalla *servile dipendenza* de' Consiglieri risultano due luttuose conseguenze. La *prima* è che non si abbia mai miglioramento alcuno nel governo del Comune, perocchè l'idiotismo è incapace non solo di stabilire qualunque proficua innovazione, di cui sia suscettibile la qualitá del luogo, e l' indole degli abitanti; ma è naturalmente ritroso a muovere un passo, che lo allontani dalla sua stazionaria fatuità; ed ove no 'l fosse, ve'l terrebbe perpetuamente legato la destrezza di coloro, che in quello intellettuale avvilimento riconoscono il proprio potere nel Municipio. La *seconda* è che l'attuale amministrazione ancora più che al bene del Comune ridondi a vantaggio dell' astuto particolare, cui è vincolata la servile dipendenza de' Consiglieri. Dalle quali cose poi necessariamente emergono le ambagi, le confusioni de' redditi Comunali, e le misteriose scomparse d' una gran parte di questi, oltre le erogazioni pecuniarie idealmente effettuate e guarentite da chimerici pretesti; gl' incanti de'Proventi apparentemente lasciati alla concorrenza di libera gara, ma sostanzialmente paralizzati da turpi combinazioni; gl' impieghi conferiti a persone inadatte purchè ligie al despotismo del vorace protettore; le gravezze d' illegittime imposizioni, ed il non proporzionato ripartimento di esse; e finalmente la introduzione di capricciose consuetudini a danno dei diritti, delle sostanze, e della prosperitá del Municipio.

E se talvolta è accaduto che alcun Consigliere di buon senso abbia reclamato contra gli arbitrii, che accennammo, la influenza oligarchica riuscio a farlo disdire, e quindi a sempre tacere, *o* ad allontanarlo da qualunque ingerenza negli affari del Comune. Per cotal modo i buoni ancora, *non bastantemente forti*, dovettero appigliarsi alla indifferenza, ed assumere la maschera de'malvagi; ed *i più risoluti* vedersi esclusi da qualsiasi officio Municipale.

Ora pertiene a voi, o Signori, ad espellere di primo tratto cotesti vizi, che sono la più incancherita piaga del Municipalismo; senza la cui perfetta guarigione, i sintomi morbosi sollecitamente si riprodurranno. *Probità*, ed *instruzione* siano gli elementi delle Municipali Rappresentanze. Si richiami l'osservanza della Legge; ed è perciò che i Delegati, seguendo le norme dell' Editto 5 Luglio 1831 dovrebbero *porre in opera tutta la loro attività e prudenza* per le nuove nomine da farsi di persone *probe* e *instrutte.* Ma la probità e la instruzione non devono dipendere dalle informazioni segrete di un Governatore, o dai *buoni officii* che si ricevettero nel primo *impianto.* Ci vogliono i fatti positivi e le prove; in questo modo non si dà luogo all' inganno.

Osserviamo partitamente come sieno ad intendersi cotesti requisiti. Primo requisito, LA PROBITA'. Fu tempo che un *anonimo rapporto* alla Segreteria di Stato, al Delegato, o al Vescovo Diocesano contra un Consigliere intelligente (e perciò inviso ai tirannetti del Municipio), bastava a farlo escludere da ogni rappresentanza Comunale, se il frasario della calunnia lo incolpava di massime sospette sia in Religione, sia in Politica; e quando vi si aggiungeva la consona informazione d'un Governatore, il Consigliere intelligente potea dirsi fortunato se gli si decretava la *sola* remozione dall'officio. Ma l'incivilimento ora si è meravigliosamente disteso. La ignoranza e l'*egoismo* non osan più calunniare coloro, che hanno saviezza, e patria carità; o se ordisce nuove calunnie, non trova facil credenza; perocchè i fatti dimostrarono che tutte le pretese idee *rivoluzionarie*, o *irreligiose* altro non erano che ragionevoli tendenze di pacifico civile progresso *le prime*, e nobile ossequio alla evangelica Legge senza affettazione, senza ipocrisia *le seconde.* Quindi chi alieno da impostura, e da ostentazione adempie ai doveri del Cristiano, e non è macchiato di delitti infamanti, che abbiano provocata una sentenza di condanna, e professa principii d' illuminato progresso, potrà sicuramente considerarsi *probo* cittadino; stabilendosi che la sua probità non sia oppugnabile che da' *fatti* contrarii legalmente comprovati.

Secondo requisito. LA INSTRUZIONE. *Sia Consigliere il Letterato*, non colui che pretende saper leggere una *gazzetta*, o una novella araba, o ne' crocchi d'un *Caffè* ripetere una sentenza politica, spesse volte mal intesa; ma colui, che confortato di buona filosofia, e versato nella erudizione istorica e filologica, possa (ove il bisogno ne 'l richiegga) in ornata scrittura far conoscere al Principe, o a' suoi Ministri le necessità del Comune, e vaglia a suggerirne i rimedii secondo la condizione del tempo e del luogo. *Sia Consigliere il Possidente il Negoziante, e chi esercita in figura di capo un'arte, o una professione non sordida, nè vile*; ma é d' uopo assicurarsi che conosca ALMENO le più essenziali aritmetiche operazioni, e sappia dettare un aringo ragionato. Così si avranno saggi *Ripartitori*, esperti *Sindacatori*, idonei *Periti* Municipali. Spesso è avvenuto che le *Perizie*, i *Sindacati*, i *Riparti* siansi firmati col *segno di croce !*

Sia *Capo della Magistratura* chi per antichità di sangue, e per copia di ricchezze può essere avuto più agevolmente nel debito rispetto; ma ove lo splendore del sangue antico, o delle ricchezze non sia congiunto a quello di sufficiente instruzione, il rispetto sarà transitorio, ed il Capo della Magistratura in breve tempo diverrà subbietto di sarcasmi e di niuna estimazione. Se in molti comuni della prima e e seconda classe si è osservata (almeno apparentemente) la legge nella elezione del Capo della Magistratura, in quelli della terza, e più in quelli della quarta si è la quasi sempre obliterata. Si potrebbe citare nomi di Priori *affatto illitterati!* nell'ordine poi degli Anziani gli esempi di tanto vergognosa e pregiudicevole imperizia sono stati ancora più frequenti. Bisogna persuadersi che un Magistrato ignorante è la più luttuosa sciagura del Municipio. L' economia pubblica diviene un involucro d'arbitrii; il progesso intellettuale de' cittadini è paralizzato; tutto corre a disordini ed elisioni

Si conclude pertanto che niuna circostanza potrá mai coonestare la elezione di di un rappresentante Municipale, in cui sia deficienza di *solida probità*, e di *congrua instruzione.*

MEDAGLIA D' ONORE A GABRIELE ROSSETTI.

Circa un anno fa fu aperta una sottoscrizione all' oggetto di raccogliere i mezzi onde far coniare una medaglia d'oro in onore di GABRIELE ROSSETTI, esule in Inghilterra fino dal 1821, il quale con rara fermezza ha sempre cercato e voluto col cuore, coll'ingegno, colla operosità della vita giovare al bene d' Italia; = e così persevera anche adesso che è divenuto cieco.

La medaglia incisa dal Sig. Niccola Cerbara, sarà terminata per il 30 di questo mese. Ha il diametro di millimetri quarantasette. Da una parte ha il ritratto dell'uomo illustre a cui è consacrata, ed attorno il suo nome, e la data dell' anno corrente. Dall'altra è una iscrizione dettatá appositamente da G. B. Niccolini, e posta in mezzo ad una corona formata da due rami, uno d' alloro, l'altro di spino.

Di questa medaglia saranno coniate alcune copie in bronzo a seconda dei mezzi che potranno raccogliersi, e, prelevate le spese, saranno vendute a profitto di un' opera italiana di nazionale beneficenza presso la Direzione dell' ALBA.

Eseguite le copie, i conj della medaglia d'oro saranno rimessi a GABRIELE ROSSETTI da una deputazione d'Italiani residenti in Londra.

Si é costituita una Commissione composta degli infrascritti per procedere a quanto sia necessario relativamente a questa sottoscrizione.

Darà conto del proprio operato nell'ALBA, presso la cui Direzione Amministrativa é aperta pure la sottoscrizione.

F. S. Orlandini
Enrico Mayer
Giuseppe Bardi

Firenze 14 Novembre 1847.

STATI ITALIANI

ROMA

ROMA. La sera del 21 Nov. la Deputazione de' Presidenti di Sezione della Consulta di Stato ebbe l' onore di presentare a Sua Santitá l'indirizzo di ringraziamento, il quale noi qui appresso riproduciamo; com' esso per la sua bella e dignitosa forma e per la nobiltá de'pensieri, fu gradito dal Santo Padre, così ha incontrato la universale approvazione. Fu letto la sera medesima nella scelta Società del Circolo Romano, e la sua lettura, quasi ad ogni paragrafo interrotta dal plauso de'presenti, produsse la più viva e piacevole sensazione. =

ATTO DI RINGRAZIAMENTO UMILIATO ALLA S. DI N. S. PAPA PIO IX. DAI SIGG. CONSULTORI DI STATO

In occasione della loro prima riunione nella sera del 21 del corr. Nov. 1847.

BEATISSIMO PADRE

I Consultori di Stato sentono che il primo dovere, come il più ardente loro desiderio, si è quello di umiliare al Trono della *Santità Vostra* i ringraziamenti delle Provincie donde furono chiamati, e di protestare che unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell'alta mente e nel magnanimo cuore di *Vostra Beatitudine* i suoi sudditi hanno riposto. I quali in mezzo agli omaggi che da ogni parte vi tributa la Cristianità ed il mondo, traggono vanto e letizia d'essere da Voi governati.

Fin dai primordi del suo Pontificato la *Santità Vostra* divisò di congiungere il progresso civile del secolo cogli eterni principj della Religione Cattolica: concordia mirabile, la quale mentre da una parte assicura alla Chiesa una maggiore indipendenza, e prepara novelli trionfi alla Fede, dall'altra parte arreca ai popoli conforto e salute e chiama a novelli destini queste belle contrade.

La istituzione della Consulta è il maggiore dei benefizi infra i moltissimi, che la *Santità Vostra* ha accordato ai suoi popoli. Per essa Voi avete nuovamente associato i laici alla partecipazione della cosa pubblica, ed avete dato una di quelle garanzie stabili che non ledono le condizioni essenziali del Governo Pontificale. E mentre non tralasceremo ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del riordinamento dello Stato, faremo che la verità, e la verità sola, regni fra un Padre così umano ed i proprj figli.

Confortati dalle benigne parole di *Vostra Beatitudine*, e dalla benedizione che avete invocato da Dio sopra di noi, ci apparecchiamo ad esaminare francamente ed imparzialmente le materie importanti di pubblico reggimento che ci saranno sottoposte, tenendoci lontani dalla timidità inoperosa, quanto dalle smodate pretese.

Così saremo lieti di concorrere alla grande opera di Legislazione che la *Santità Vostra* ha già da assai tempo ordinato; e procureremo che la giustizia, l'eguaglianza civile e l'uniformità siano in tutte le parti di essa introdotte.

Nelle finanze sarà nostro debito il proporre i modi pei quali possibilmente si ristabilisca l'equilibrio fra la spesa e la rendita, ponendo mente che questa derivi da un'equa ripartizione delle imposte, ed affrettando l'opportunità di diminuire o di abolirne certe troppo gravose al popolo, o che impediscono il rapido svolgersi della ricchezza nazionale. Sarà nostro voto che si accresca il credito pubblico; che senza offendere il diritto vengan tolti i monopolj profittevoli agl' individui, dannosi all'universale. E ammirando la stupenda opera Vostra nella Lega doganale italiana, ajuteremo ogni progresso verso la libertà commerciale.

Nell' amministrazione interna ci studieremo di assecondare il nobile disegno della *Santità Vostra* di volervi apportare moralità, economia e semplicità. E per quanto è in noi daremo opera, affinchè la gerarchia degl' impieghi, congiunti in ogni grado alla responsabilità, divenga palestra del vero merito mirando al fine che la *Santità Vostra* accennava colla istituzione degli Uditori di questa Consulta. Inoltre gratissimo incarico ci sarà quello di fornire suggerimenti atti a render florida l'Agricoltura, che è l'arte nostra primiera, e le altre industrie, riguardando sempre al ben essere delle classi più numerose ed indigenti.

Quando Vi piacerà d'interrogarci intorno alle cose militari, noi promuoveremo il perfezionamento di una truppa cittadina fortemente organizzata e munita di tutti gl' istituti accessorj, sicchè sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica, la quale dimostra tanto zelo a difendere l'ordine pubblico, e ove bisogni la indipendenza del Vostro Stato. Se intorno alle carceri e ai luoghi di condanna, porremo cura che lungi dall'essere scuola di perversità, possano divenire mezzo di ravvedimento, e oltre la punizione e l'esempio ritraggano quanto è possibile gli spiriti traviati alla morale ed alla Religione.

Uno dei primi pensieri formati dalla *Santità Vostra*, anche innanzi alla Istituzione della Consulta di Stato, era quello dei Consigli Municipali e Provinciali. E con ciò addimostrava di scorgere nel riordinamento dei Comuni la base fondamentale delle riforme avvenire. Sarà questo dunque oggetto precipuo delle nostre indagini, e ci sforzeremo di presentare alla *Santità Vostra* quelle proposte, che valgano a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema, e colla forza del Governo Centrale.

I quali provvedimenti tutti se saranno congiunti, come noi ci ripromettiamo dalla sapienza della *Santità Vostra*, ad un largo sistema di educazione e d'istruzioni pubbliche, e ad una Polizia giusta e morale che sorvegli, prevenga e soccorra alle necessità dei cittadini, noi abbiamo fede che potranno arrecare la sicurezza, la prosperità, la dignità di tutti i Vostri sudditi.

Ma tanta e sì difficile impresa richiede per essere compiuta maturità di consiglio, lunghezza di tempo ed intera quiete. Però noi confidiamo nella nobile tranquillità dei popoli a Voi soggetti, che di se hanno dato prove sì belle, e che vorranno aspettare con paziente fiducia, da un governo forte del pari che benigno, i salutari frutti di quei semi che a larga mano avete gittato.

L'opera Vostra, o *Beatissimo Padre*, non è a favore di un ceto o di un ordine di cittadini, ma tutti abbraccia i Vostri sudditi in un medesimo amore. Ed è tale che la veggiamo ammirata e seguita da altri Sovrani d'Italia congiunti ai popoli e fra loro in concordia di principj, di affetti e d'interessi. Troppo spesso si videro nel mondo le riforme incominciare da popolari esigenze, svolgersi fra i tumulti e le discordie, ottenersi dopo molte lagrime e molto sangue. Qui fra noi l'Autorità prima, e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice dei progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e gradato, li guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.

Sappiamo che la Consulta di Stato ha con recente deliberazione stabilito il principio che la nomina degli Uditori assegnatile dal Motoproprio di sua istituzione debbe aver luogo in virtù di un concorso che di breve sarà intimato. = I membri delle varie sezioni si riuniscono o la mattina o la sera per l'esame dei documenti che sono loro rimessi. La sezione amministrativa si occupa con alacrità del regolamento organico sulle discussioni.

La terna umiliata dal Consiglio municipale a S. Santità per la nomina del Senatore si componeva dei Principi Borghese, Corsini e Doria; tra i quali è stato eletto il Principe Corsini.

Nella seduta, di questa mattina (25) sono stati nominati a Conservatori oltre i principi Borghese e Doria, i Sigg. Avv. Armellini, Antonio Bianchini, Cav. Vincenzo Colonna, Marchese della Fargna, Avv. Scaramucci ed Avv. Sturbinetti.

Ci duole di dover confermare la voce corsa da più tempo dell' insistenza dell' Emo Cardinal Ferretti presso Sua Santità per essere esonerato del gravissimo incarico della Segreteria di Stato, esigendolo la sua deteriorata salute. Pare che il suo desiderio sarà di breve adempiuto, e ciò contrista tutti i buoni che riponevano ogni fiducia nel carattere leale, fermo ed energico di quell' Eminentissimo, ben capace di recare in atto i concetti della mente del magnanimo Principe e di secondarne i generosi moti del cuore.

Lord Minto ha ricevuto jera sera (24) col mezzo del corriere di gabinetto Sig. Cadogan dispacci dal suo governo, dei quali era in aspettazione da qualche giorno. Abbiamo inteso che S. Signoria conta di fare una gita a Napoli. Oggi (25) il nobile Lord pranza con due figlie dal Principe Torlonia. Abbiamo del pari udito da persona degna di fede e bene informata che tra le istruzioni di Lord Minto vi fosse quella categorica di lasciar immediatamente Roma quando non avesse ricevuto quella grata accoglienza che in fatti ricevette dal nostro Governo e che si aspettava il gabinetto di S. James. Nei circoli politici di Londra si parlava della missione di Lord Minto come di cosa di breve durata, giacchè si temeva generalmente che la fredda accoglienza dell' inviato inglese per parte della Corte di Roma avrebbe obbligato Lord Minto a ritornar subito a Torino. È opinione generale che nel discorso del trono la regina Vittoria consacrerà un paragrafo agli affari d'Italia, e che nel caso venisse ufficialmente accreditato un ambasciatore presso il Vaticano la scelta cadrebbe forse sopra Lord Holland, che sotto il nome di Mr. Fox, è stato parecchi anni ministro inglese alla corte di Firenze, e che è figlio del celebre Lord Holland, amico liberalissimo di Ugo Foscolo ed uno dei whig più eminenti del suo tempo. È certo in ogni caso che il fratello di Lord Palmerston, Mr. Temple, ambasciatore inglese alla corte di Napoli, che da taluni è stato posto innanzi come candidato alla novella ambasciata Inglese a Roma, non verrà nominato.

Noi facciamo sinceri voti perchè Lord Minto, che ha con sì lieti auspicj ricominciate le relazioni della Corte di S. James con quella di Roma, venga confermato effettivamente nel posto che egli saprebbe sì degnamente coprire.

Un articolo del *Contemporaneo* N. 47, segnato dal Sig. Paradisi che accagionava di gravi mancanze e d'illeciti profitti il Sig. Principe Torlonia, Direttore della Amministrazione Cointeressata de' Sali e Tabacchi, ha vivamente interessato il pubblico di questa città. Il Sig. Principe Direttore ha risposto all' accusa con una querela di calunnia e diffamazione portata contro il Sig. Paradisi e l'Editore responsabile del *Contemporaneo* innanzi al Procurator Generale del Fisco. Il *Diario di Roma* col suo N. del 23 disapprovava quell'Art., ma destò meraviglia il vedere che simultaneamente con un Supplemento straordinario del Contemporaneo veniva in luce la continuazione dell'Art. incriminato, la quale confermava le accuse precedenti, e ne aggiungeva delle nuove.

Noi non sappiamo qual giudizio portare della cosa e del fatto; ma senz'avere alcuna, benchè lontana, attinenza col Sig. Principe Torlonia, non possiamo rimanerci dal dire che nell' attacco tutte le civili convenienze furono trasandate, e riconoscendo in tutti il dritto della denuncia di ciò che nuoce alla retta amministrazione ed offende l' interesse dell' universale, non teniamo però che sia lecito di far onta all'onore de' cittadini, massime col ministero de' giornali che possono denunziare i fatti, ma non infamar le persone; giacchè per decidere della reità degli uomini si vogliono le forme di grave e ponderato giudizio, che non è mai legale, se le parti non sieno state preventivamente citate ed intese ne' loro discarichi.

Riceviamo da Civitavecchia la notizia che jeri sera giunse colà sopra un vapore da guerra francese un migliajo di fucili per la nostra civica. Speriamo che quanto prima ne giunga un numero bastante a soddisfare ai bisogni della medesima.

FERRARA (21. *Novem.*). Giovedì 18 il Colonnello pubblicò un Proclama, nel quale invitando tutti gli appartenenti alla Civica alla nomina degli ufficiali e sotto-ufficiali, li esortava con belle ed insinuanti parole a spogliarsi da ogni spirito di parte, da ogni predilezione, ond'essere giusti e giudiziosi nelle nomine, soggiungendo doversi eleggere quelli che per meriti personali, per vita incorrotta e per opere di carità godono stima ed affetto dall' universale. Da diversi giorni gli artieri non sono più invitati a montare al Castello. Trecento giovani dei più caldi e zelanti, si sono obbligati per turno a riempiere il vuoto che giornalmente trovasi per compiere il numero necessario a montare in quell'unico sito. Ne montano 40 al giorno. Il Cardinal Ciacchi parte domani 22 per Pesaro, sua patria, per ivi fermarsi due mesi, e ritornare; ma ciò che si pensa da molti è ch'egli non ritorni più, e per questo presentimento sono tutti dispiacentissimi. Se ciò sussiste, vedremo chi gli sarà surrogato: per tutti i casi che possano accadere sarebbe necessario che il successore fosse dotato d'animo forte e imperterrito.

BOLOGNA. Il Conte Terenzio Mamiani è in Bologna da alquanti giorni. Al Poeta, al Filosofo, all' Esule illustre hanno fatto festa a gara molti distinti cittadini e letterati. Grandemente sollecita d' onorarlo si è mostrata la Scolaresca; poichè essendosi il Mamiani presentato il giorno 16 all' Università, vi fu accolto colle maggiori acclamazioni ed accompagnato all' albergo da tutti gli Studenti e da numeroso popolo tra gli applausi universali.

Il giorno dopo gli Studenti si riunivano in 105 in circa, e davano un banchetto al generoso italiano che onora la scienza e la nazione. Il Mamiani disse alla gioventù parole ricche di sapienza civile e confortatrici di virtù generose. Ad esso risposero i giovani con discorsi, con poesie, con brindisi, in cui alla riverenza dovuta all'ospite cortese si mescolavano i più caldi sensi di patrio affetto.

Quanto cotale dimostrazione di altissima stima era dovuta al Mamiani, altrettanto fa onore alla gioventù studiosa, la quale festeggiando gli uomini grandi rende palese che riverisce le glorie della Patria, intende a virili propositi ed è desiosa di quella maschia sapienza che è fondamento al risorgere della nazione. (*Dal Felsineo*).

Nelle prime ore del mattino (22) è transitato per questa città S. E. il Cardinal Ciacchi, legato di Ferrara, da dove si dirigeva alla volta di Pesaro.

NARNI (18 *Novembre*). La esultanza, chè manifestavasi in Roma per la inaugurazione della Consulta di Stato, non lasciava di propagarsi rapidamente nelle provincie, ed a Narni fu celebrato quel giorno solenne colle più vive dimostrazioni di gioia. La mattina nella Cattedrale si cantò la messa assistita dal Vescovo e dalla Magistratura, si pose la Civica sotto le armi, unitamente alla Linea; il giorno si diede luogo ad una carriera, e si fecero evoluzioni a fuoco nei campi circostanti al Ponte di Augusto. Parve bello oltremodo il vedere unirsi gli Ufficiali Superiori della Guardia Civica Romana a quelli della città provinciale, abbracciarsi fra loro e coi soldati, assumere il comando dell' intero corpo armato, e stringere di tal modo nuovi vincoli di fratellanza fra la Dominante ed i paesi ad essa soggetti, in segno di festeggiare una vitale istituzione che tende appunto ad avvicinare le popolazioni tutte dello Stato pel loro comune vantaggio.

FIRENZE. Le notizie più recenti, che ci pervengono intorno all'affare di Fivizzano, ci annunziano una prossima conciliazione. Le truppe estensi evacueranno la città, che sarà occupata dai Piemontesi interinalmente, finchè sia decisa la questione. La Toscana certamente rientrerà in possesso di Fivizzano. Sembra però, che un avverso partito, opposto in tutto all'ordine attuale delle cose d' Italia, siasi insinuato in mezzo alla massa del popolo Fivizzanese, e che cerchi ogni maniera di denigrare la fama dei più animosi e più fermi.

Ci vien confermata la nuova, che Pontremoli sarà ricomprato per la somma di quattro milioni di lire toscane. La resistenza quivi sarebbe delle più energiche.

La Guardia Universitaria ha prodotto un ottimo effetto. Alle Università di Pisa e Siena, ed alla Scuola Medica di Firenze i giovani dopo le lezioni si esercitano nelle armi confusi coi professori.

LIVORNO. Nella notte del 21 al 22 una pattuglia di soldati accorse allo strepito che alcuni facevano in *via de' Cavalieri*. Allo arrivare della pattuglia fuggirono: e mentre questa gl' inseguiva, un' ignota persona ferì con uno stiletto nella gola il caporale, che morì poco dopo. La Guardia Civica sopravvenne e riuscì ad arrestare il feritore.

La mattina divulgatosi il fatto, il popolo infuriato corse alle carceri, e voleva ad ogni patto l'assassino; fremendo contro la Polizia perchè si andava vociferando che gli assalitori della notte erano malfattori liberati dai birri.

Aspettiamo ulteriori ragguagli per formare un giudizio esatto di questo deplorabile tumulto: nel quale per ora ci sembra che il popolo indegnato dell' uccisione del Caporale fosse diffidente delle lentezze della giustizia dei tribunali, e volesse assicurarsi dell'assassino. Noi torneremo su questo fatto, ma non possiamo non ripetere, che queste violenze pregiudicano immensamente. Il popolo non ha nulla a temere. La pubblica giustizia veglia sui colpevoli, ed essa sola può pesare i delitti e proporzionare la pena. Le passioni, sono sempre cieche ed ingiuste. La vecchia polizia non è più: e non può più nuocere. La nuova si va ricostituendo. Abbiamo i tribunali; abbiamo le milizie, abbiamo la Guardia Civica: tutte le autorità vegliano pel buon ordine e per la sicurezza del popolo. Di che può egli temere? Non turbi co' tumulti il compimento delle riforme e la difesa dell' indipendenza nazionale. (*Patria*).

Ecco come l'Alba ci descrive il fatto dell'assembramento di popolo sotto le carceri:

Questo mattina, alle ore 9 circa, mille persone del popolo erano sotto le carceri, e volevano per forza il feritore. L'avvocato Ricci ha parlato al popolo per invitarlo al buon ordine, assicurandolo che avrebbe avuta soddisfazione, ma questo tumultuosamente rispondeva: *vada a predicare altrove*. Il popolo seguitava ad urlare: *dateci l'assassino*. Frattanto sono sopraggiunti molti civici che cercavano di calmare il popolo infuriato, ed è stato preso l' espediente di far affacciare ad una finestra del terzo piano dello stabile delle Carceri uno degli arrestati, il quale piangendo diveva: *perdonatemi: io sono innocente: il feritore è stato il Ferretti calzolajo.* Il popolo allora si è un poco calmato.

NOTIZIA RECENTISSIMA

LIVORNO. La notte del 23 sono stati operati dalla Civica parecchi arresti di precettati, dopo la qual misura la città è tornata tranquilla.

PONTREMOLI 12. Novembre. Questa mattina ebbe luogo nella Chiesa di S. Gemignano un funerale per le anime dei morti a Fivizzano. V' intervenne il Vescovo, un drappello di Civici e molta gente.

PIETRASANTA 19 Novembre.

Jeri il Colonnello delle Truppe Estensi, il noto Ferrari, con alcuni suoi Ufficiali passava il confine e procedeva fino ai nostri posti avanzati. Giunto presso una sentinella, questa gridò tre volte *chi va là*. Il Ferrari non rispose, ma con amaro scherno prese a dire. *povera sentinella! fa freddo - come siete tenuta male? - vedete i nostri come sono bene riguardati!* - La sentinella vedendo che diverse pattuglie estensi seguivano il Colonnello, spianò la baionetta e gridò *all'armi*. In un momento tutta la compagnia ivi stanziata si pose in armi, ma il Colonnello riguadagnò prontamente il confine sebbene gli ufficiali toscani lo sfidassero ad attaccarli con acerbe parole. Intanto l' annunzio dell'allarme era giunto a Pietrasanta. Immediatamente tutta la truppa e tutta la popolazione si armò con entusiasmo indescrivibile. I cannonieri atterrarono le porte dell' arsenale per trarne più presto i cannoni. La Guardia Civica si teneva pronta all' armi. Quando un distaccamento di cavalleria che era stato mandato a riconoscere i fatti, tornò assicurando che non v' eran segni d' attacco per parte degli estensi: tutti furon dolenti della mancata occasione di rivendicare i nostri fratelli di Fivizzano.

(*Italia*)

TORINO. La Gazzetta Piemontese del 17 contiene un Editto regio in data 30 Ottobre p. p., col quale vengono abolite le giurisdizioni speciali dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dei Magistrati di sanità, dell' Uditore generale di Corte, e del Conservatore generale delle regie caccie, come pure quelle pell' Uditore Generale di Guerra in ciò che concerne le cause civili mosse contro militari per cause indipendenti dal loro esercizio e della delegazione per le liti dell' Economato Generale delle Abbazie e Beneficii vacanti, e finalmente viene abrogato il privilegio del foro stabilito dagli art. 21 e 22 dell' Editto del 25 Settembre 1822.

È imminente la pubblicazione in Torino di un giornale che avrà per titolo il *Risorgimento*, del quale saranno Direttori e Redattori principali il Conte Cesare Balbo ed il Conte Camillo di Cavour. Il nuovo giornale, ad imitazione dei primi romani, non uscirà per ora che una sola volta alla settimana, ma diverrà quanto prima quotidiano.

La legge sulla stampa è sotto i torchi.

GENOVA (16 *Novembre*). Il re ha inviato il seguente regio viglietto al Marchese Paolucci, Governatore di Genova:

MARCHESE PAOLUCCI NOSTRO CUGINO. Li numerosi indirizzi che riceviamo da città e comuni, e le tante dimostrazioni di affetto che le popolazioni ci hanno date in seguito all' annuzio de' miglioramenti dai Noi introdotti nella Legislazione de' Nostri Stati, avendo profondamente commosso il Nostro cuore, vogliamo che in modo solenne attestiate a tutti la nostra riconoscenza.

E siccome ora importa ed é generale desiderio che tanto nelle città come nelle campagne ritorni prontamente la calma abituale, affinchè ognuno ripigli il corso ordinario delle sue occupazioni, vi incarichiamo pure di notificare che ulteriori clamorose dimostrazioni non potrebbero più tornarci egualmente gradite e che intendiamo siano rimesse dovunque in osservanza le regole ordinarie di polizia per l'autorizzazione di riunioni o feste pubbliche, come pure pel buon ordine nelle vie e piazze, nelle ore specialmente di notte.

Vi mandiamo di notificare al pubblico il tenore del presente con apposito vostro manifesto e preghiamo il Signore che vi conservi.

Dato in Genova il 13 Novembre 1847.

C. ALBERTO.

Des Ambois.

Noi ci affrettiamo di compiere l'onorevole ufficio demandatoci dall'ottimo Monarca, e mentre ci gode l'animo di vedere così giustamente da Lui apprezzata l'affettuosa esultanza delle popolazioni affidate alle nostre cure, riposiamo interamente nel loro senno e sul buono spirito onde sono animate e di cui ci diedero sempre prove per ottenere, ove d'uopo, quel ritorno all'abituale quiete che è nelle enunciate sovrane intenzioni.

Dato in Genova il 14 Novembre 1847.

M. Paolucci.

La Gazzetta di Genova contiene a questo proposito il seguente articolo.

•Una voce erronea è corsa nel pubblico che siamo in grado di rettificare.

•Si è supposto da alcuni che il Regio Biglietto testé trasmesso per circolare ai Governatori delle Divisioni e da essi pubblicato onde ringraziare le popolazioni delle rispettose dimostrazioni di riconoscenza fatte a S. M. abbia modificato le disposizioni annunziate nella Gazzetta Piemontese del 30 Ottobre in materia di polizia.

•Ci consta che questa supposizione è affatto contraria al vero. Le Reali Patenti del 29 Ottobre scorso, ora in corso di registrazione presso li Senati, colle quali sono date le disposizioni organiche in materia di Polizia saranno esecutorie a partire dal 1 Gennajo 1848, e quella pubblicazione, la quale inculca solamente il ritorno all'ordine abituale chiama necessariamente a provvedervi secondo la legislazione vigente le autorità attuali fino al 1 Gennajo 1848, epoca in cui avrà effetto il nuovo sistema, affinchè nel frattempo non sia trascurato quel buon ordine pubblico che è sentito da tutti i buoni cittadini, ed a cui il Governo è in dovere di soddisfare coi mezzi conceduti dalle leggi.

Una stessa lettera è stata dal re inviata al Conte della Torre Governatore di Torino.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Maria Luigia arrivò il 16 a Casalmaggiore e di là partì alla volta della vicina capitale de' suoi Stati, ove sappiamo é arrivata nello stesso giorno.

REGNO DELLE DUE SICILIE. Una lettera di Napoli annunzia la nomina di un nuovo ministro di finanza, l'aggiunzione di cinque membri alla Consulta di Stato, il cambiamento di molti Sottointendenti delle provincie.

Una lettera che ci vien comunicata dà la notizia, che dodici de' condannati a morte siano stati dal re graziati, ma probabilmente avranno avuta una qualche commutazione di pena. Forse la galere o l'ergastolo. Vedremo.

(*Alba*).

STATI ESTERI

SVIZZERA

LUGANO (16 *Novembre*). Avanti a tutto sono per annunziarvi che Friburgo ha aperte le porte all'esercito federale la mattina del 14. Così è stato risparmiato un cumulo di sciagure.

Seguiva ciò in virtù di una capitolazione con cui i Consigli supremi a Friburgo rinunziano assolutamente alla lega separata, detta il Sonderbund. Le forze condotte dal general Dufour intorno alla città erano così imponenti, che han tolto di mezzo qualunque tentazione di esperimentar la resistenza.

Intanto che il general comando concentrava abbondanti forze per ridur Friburgo al dovere, tentava il Sonderbund più d'una diversione con forti colonne verso l'Albis e verso i paesi cattolici dell'Argovia. Ma non incontrò il favore che sperava, e invece urtò in battaglioni più numerosi e gagliardi di quel che si prosupponesse; e toccò parziali sconfitte, anche considerabili.

É da credere che si sia ritratto, ancora abbastanza forte, verso il proprio centro, Lucerna.

Già a quest'ora però in Isvizzera la cosa s'ha per una guerra guerreggiata.

Grande è la nostra consolazione che gli affari abbian preso sì presto una piega così decisiva, e che mostra di volere risolversi in maniera molto men luttuosa a quel che fosse a paventare per l'acerbità delle passioni e per la gran mossa delle forze dell' una parte e dell'altra. Noi della Svizzera Italiana abbiam motivo di rallegrarci particolarmente, che per li primi fummo assaliti dal Sonderbund, e per li primi l'abbiamo rintuzzato sul Gottardo colle carabine dei nostri volontari (4 Novembre), esempio che riscosse plausi in tutta la confederazione, e che per tutto ispirò e accrebbe fiducia nella causa nazionale.

(*Corrispondenza della Bilancia*).

Il *Republicano* testè pervenutoci contiene le seguenti rilevantissime notizie: Riceviamo in questo momento, ore 6 e mezzo pomeridiane, l'atto di Capitolazione di Friburgo:

1. Il governo di Friburgo si obbliga formalmente di rinunciare all'alleanza detta il Sonderbund 2. Le truppe federali prenderanno possesso della città entro la giornata. 3. Fornirà le sussistenze e gli alloggi necessari a norma de' regolamenti federali. 4. Il governo di Friburgo licenzierà immediatamente le truppe. Le armi della Landsturm dovranno essere depositate all' arsenale, mediante inventario da rimettersi all' autorità federale 5. Le truppe federali occuperanno tutte le porte e guarentiranno la sicurezza delle persone e della proprietà e presteranno mano forte alle autorità costituite pel mantenimento dell' ordine pubblico. 6. Qualora insorgessero difficoltà che non fossero di competenza militare saranno decise dall' alta Dieta. Fatta ec. il 14 Novembre 1847 alle ore 8 del mattino.

Lo stesso dispaccio giunto al Governo aggiunge:

I vantaggi riportati dalle truppe federali sulla linea dell' Argovia sono positivi. L'attacco nemico si è esteso su tutta la linea di fronteggiamento tra i due eserciti e dapertutto i Sonderbundisti ebbero la peggio. L' artiglieria fu in parte smontata. —

L' artiglieria Zurighese fu quella che portò il disordine e la morte nei battaglioni del Sonderbund, capitanati a quanto dicesi dal loro generalissimo. - A Lucerna e compagni ma resta più che d' imitare l'esempio di Friburgo o saranno fulminati da tutte le forze federali.

La Gazzetta Piemontese ci dà il decreto passato dalla Dieta in seguito alla capitolazione di Friburgo, ed è il seguente:

La Dieta federale

Dopo aver preso contezza della capitolazione conchiusa il 14 del mese a Belfaux atteso che nell' art. 6 della medesima tutte le difficoltà di competenza non militare sono riservate espressamente alla decisione dell'alta Dieta.

Decreta

1. Si nomineranno immediatamente tre rappresentanti i quali abbiano a recarsi senza dilazione nel Cantone di Friburgo.

2. Il Cantone di Friburgo rimane provvisoriamente occupato dal numero delle truppe necessarie. I rappresentanti s'intenderanno su tale proposito col comandante di queste truppe.

3. I rappresentanti federali riferiranno senza indugio alla Dieta, proponendole i provvedimenti da farsi per la sicurezza interna della confederazione non meno che per la durevole pacificazione del Cantone di Friburgo.

Però se le circostanze lo richieggono avran facoltà di fare da sè i provvedimenti necessari per conseguire questo scopo.

4. Le truppe di occupazione che rimangono nel Cantone di Friburgo sono a disposizione dei rappresentanti federali pell' oggetto delle presenti istruzioni.

5 Il direttorio federale é incaricato di comunicare immediatamente il presente decreto ai rappresentanti federali non meno che al comandante supremo dell'esercito Svizzero.

I tre rappresentanti federali nominati dalla Dieta sono — Stockmar (consigliere di stato di Berna) Reinert (consigliere di stato di Soletta) e Grivaz (Prefetto di Payerne).

La dissenzione a quanto pare, dice la Gazzetta Piemontese, si era messa fra coloro che tenevano la somma delle cose a Friburgo, volendo questi che si combattesse ad oltranza, quelli che si venisse a patti.

Un disparere consimile ha impedito che le truppe del Vallese si movessero in soccorso di Friburgo.

La *Revue de Genève* contiene il seguente articolo:

• Non vi ebbe altro combattimento sotto Friburgo che quello seguito la sera del 13 a Belfaux. Vi presero parte i battaglioni vodesi e ginevrini della brigata Veillon e Bourgeois, secondati dalla compagnia dei carabinieri comandata dal Sig. Eytel deputato di Vaud alla dieta: vi prese pur parte la batteria di Obreiser. •

• I vodesi hanno preso d' assalto alla bajonetta un ridotto che pur si è difeso bene. Gli assalitori ebbero alcuni uomini uccisi, da 50 o 60 feriti. Durante questa fazione il battaglione ginevrino contenne il Landsturm friburghese, a cui recò molto danno: esso non ebbe che due feriti.

• Le truppe friburghesi hanno pure avuto una sessantina d' uomini messi fuori di combattimento.

• Raccogliesi dal testo della capitolazione che nulla fu stipulato quanto al conservare il presente governo. Noi speriamo che, appena saranno giunti i rappresentanti federali, si istituirà un governo provvisorio.

Durante la giornata di Domenica (14) ogni cosa era confusione in Friburgo: non eravi podestà a cui indirizzarsi, governo militare federale o governo provvisorio. Il sindaco della città provvide da se al riparto degli alloggi, operazione che non fu compiuta che la sera, tuttochè i soldati fossero entrati di buon ora nella città. L' arrivo dei rappresentanti federali (debbono essere giunti la notte) avrà dato qualche regola a questo stato di cose.

Le forze federali marciate contro Friburgo sommano a 18,000 di truppe d'infanteria, carabinieri e cavalleria, ed almeno 2,700 uomini d' artiglieria e di truppe del genio.

Relativamente al fatto d' armi accennato dalla *Revue de Genève* la Gazzetta Ticinese contiene un articolo che lo rivocherebbe in dubbio. È però più probabile che il foglio ginevrino sia meglio informato.

• Le notizie che si hanno da Friburgo precedenti alla resa di quella città sono in generale confuse. La *Svizzera* del 14 accenna un combattimento che sarebbe succeduto a Belfaux, nel quale due officiali vodesi sarebbero rimasti morti ed alcuni soldati feriti (*il racconto del foglio la Svizzera coincide con quello della Revue de Genève da noi dato più sopra, e gli acquista quindi maggior credenza*).

• Nessuno degli altri fogli che sinora ci sono pervenuti fa cenno di combattimenti che abbiano preceduto la resa di Friburgo. Il corrispondente bernese *del Bullettino quotidiano di Zurigo* gli scrive in data del 13. • Questa mattina deve aver luogo l' assalto di Friburgo da Morat da Willisburg, e da Lanpen contro Belfaux, ove si trovano le prime fortificazioni. La guardia presso la porta di Morat pretende aver udito verso un'ora e mezza alcuni colpi di cannone, che furono ripetuti con interrogazione dalle 2 alle 5 a. m. •

ZURIGO. Il Comandante di piazza di Zurigo, maggiore Brändlin, pubblicava il 12 il seguente bullettino.

• Notizie officiali arrivate oggi ad un'ora pomeridiana recano che le truppe del Sonderbund hanno fatto un'invasione in Dietweil (Freiamt) La brigata Konig (divisione Ziegler) è a fronte delle truppe nemiche. Non si conosce ancora se sia succeduto combattimento. Non é seguito alcun assalto contro il territorio del Cantone di Zurigo, nè contra le truppe in esso stanziate.

Il Governo ha chiamato il 13 i due ultimi battaglioni della prima Landwehr. Anche la seconda Landwehr, eccettuati gli uomini de' comuni confinanti col Sonderbund, è chiamata per un' ora p. m.

Giusta le notizie di jeri sera (12) alle ore sei le truppe del Sonderbund eransi avanzate sino a Rickenback. La loro forza era di circa 6 battaglioni d' infanteria e 2 batterie d' artiglieria. Esse passarono i confini del Cantone d' Argovia presso Dietweil. Le truppe acquartierate sulla riva zurighiana della Reuss debbono aver veduto quella massa di truppe, ma a motivo del tempo nebbioso non hanno potuto distinguere se fossero truppe amiche o nemiche. Le truppe stanziate sulla strada argoviese sembra che siansi ritirate, almeno un testimonio oculare accerta che le truppe del Sonderbund sonosi avanzate senza opposizione sino in vicinanza del ponte di barche disposto presso Lunern e Rickenback.

(*Vedi le notizie di Lugano date sopra*).

NOTIZIE RECENTISSIME

Il 17. col favore di una densa nebbia le truppe del Sonderbund sono discese dal Gottardo. Vi fu ad Airolo (villaggio posto ai piedi del Gottardo nel Cantone Ticino) un combattimento nel quale i Ticinesi ebbero la peggio e furono obbligati a ritirarsi sopra Faido, Biasca e Bellinzona.

AUSTRIA. L'Austria cede in Boemia per la stessa ragione che non intervenne in Isvizzera e si ritira da Ferrara. Il Governo ha sospeso l'ordine dell'esazione forzata della sovrimposta, contro della quale si era dichiarata, come è noto, la Dieta boema.

Il 12 la Dieta ungarese è stata aperta in persona dall' imperatore d'Austria accompagnato dall' imperatrice. Nel seguito si trovarono, oltre il principe di Metternich, il ministro di Stato Kolowrat e gli arciduchi Francesco Carlo, Alberto, Leopoldo ec. ec.

La Gazzetta d'Augusta contiene la seguente lettera di Presburgo relativamente all'apertura della Dieta:

• Le parole dell' imperatore dette in ungarese, colle quali egli consegnò le regie proposizioni al presidente, *a fedeli stati del mio regno d' Ungheria con fiducia*, furono ricevute con infiniti evviva. Queste proposizioni in numero di 11 sono molto notevoli. La più importante non solo per l' Ungheria, ma ancora per l'impero austriaco intiero e per tutta la lega germanica, é *la soppressione della lega doganale tra l' Ungheria ed i Paesi Ereditarj tedeschi*. Se nella conclusione della lega doganale italiana, ne' di cui preliminari non vien neanche fatta menzione del Regno Lombardo-Veneto, mentre vi s'esprime perfino la speranza dell'accessione del Duca di Modena, é compresa tacitamente una specie di pacifica dichiarazione di guerra, la soppressione degli imbarazzi non naturali tra l' Ungheria e gli Stati tedeschi vi risponde assai energicamente •.

Parleremo delle altre proposizioni mano mano che verranno discusse. Alla lettura delle proposizioni seguì l'elezione del Palatino e cadde unanime sull' arciduca Stefano, sul quale appoggiano ora le loro speranze tutti i partiti dell' Ungheria. Quest' elezione fu subito confermata dall' imperatore.

Par che il Gabinetto di Vienna faccia piuttosto buon viso alla necessità di concedere delle riforme nell' Ungheria.

FRANCIA (*Parigi 12 Novembre*). Jeri sera, dice il Moniteur Parisien, a cinque ore e un quarto mentre il re ritornava da Fontainebleau per la strada ferrata di Corbeil, e scendeva dal regio vagone per salire in carrozza si udì uno sparo. Fortunatamente questo sparo proveniva da un puro accidente. Un domestico, ritirando gli effetti delle carrozze del seguito, avea fatto cadere la pistola di uno degli uffiziali di ordinanza. L'arma nel cadere prese fuoco battendo sul terreno. La pistola fu trovata nel suo astuccio, come si trovò egualmente la palla, e questa nella direzione opposta a quella ove era il re. Del resto nessuno è stato colpito. Il fatto venne immediatamente constatato dal prefetto di polizia, che accompagnava il re, e da tutte le persone ivi presenti.

Appena giunto alle Tuilleries il re ha presieduto il consiglio dei ministri, dopo il quale ricevette le congratulazioni di parecchi personaggi diplomatici e d'altre ragguardevoli persone per essere scampato da ogni sinistro allo scoppio accidentale della pistola.

M. PINTO, V. DIOTALLEVI *Dirett. Respons.*
Direzione nel Palazzo Bonaccorsi al Corso n. 219.

Tipografia di Alessandro Monaldi.